

1664

ISTORIA GENERALE DEL REAME DI NAPOLI,

O V V E R O

Stato antico, e moderno delle Regioni, e
Luoghi, che 'l Reame di Napoli com-
pongono, una colle loro prime Po-
polazioni, Costumi, Leggi,
Polizia, Uomini Illu-
stri, e Monarchi.

O P E R A

DEL P. ABATE D. PLACIDO TROYLI

*Dell' Ordine Cisterciense, Patrizio della Città di
Montalbano, e Teologo della Fedelissima
Città di Napoli.*

TOMO QUARTO.
PARTE PRIMA.



GATTINI
S
216/5



IN NAPOLI MDCCXLIX.

Con Licenza de Superiori.

TITOLI DELL'OPERA.

TOMO IV. PARTE I.

LIBRO I.	D El Sito, Fondatori, Nomi, ed Insegne della Città di Napoli.	<i>fol. 2.</i>
Capitolo 1.	Del Cratere, Sito, e Clima della Città di Napoli.	7.
Capitolo 2.	De primi Fondatori della Città di Napoli.	
Capitolo 3.	Se Napoli, e Palepoli fossero state due Città distinte?	16.
Capitolo 4.	De varj Nomi, ed Imprese della Città di Napoli.	21.
Paragrafo 1.	de varj Nomi della Città di Napoli.	21.
Paragrafo 2.	Dell' Imprese della Città di Napoli.	25.
LIBRO II.	Della Città di Napoli quanto alle sue Fabbriche.	35.
Capitolo 1.	Dell' antica Figura, Dilatazioni, e Porte della Città di Napoli.	35.
Paragrafo 1.	Dell' antica Figura di Napoli.	35.
Paragrafo 2.	Delle varie Ampliazioni della Città di Napoli.	39.
Paragrafo 3.	Delle varie Porte della Città di Napoli.	55.
Capitolo 2.	Dell' Aquidotti, Fontane, e Chiaviche della Città di Napoli.	60.
Paragrafo 1.	Dell' Aquidotti della Città di Napoli.	68.
Paragrafo 2.	Delle Fontane, che abbelliscono la Città di Napoli.	68.
Paragrafo 3.	Delle Chiaviche della Città di Napoli.	79.
Capitolo 3.	Delle Fortezze della Città di Napoli.	81.
Capitolo 4.	Del Porto, Molo, e Darsena della Città di Napoli.	93.
Capitolo 5.	Del Regio Palazzo della Città di Napoli.	104.
Capitolo 6.	Delle varie regie Fabbriche della Città di Napoli.	109.
Capitolo 7.	Di alcune Strade primarie della Città di Napoli.	116.
Capitolo 8.	Dell' antiche Caccie, e regie Ville de Monarchi Napoletani.	125.
LIBRO III.	De varj Ordini, che compongono il Popolo Napoletano; e de suoi antichi Parlamenti.	140.
Capitolo 1.	De varj Ordini, che compongono il Popolo Napoletano.	141.
Capitolo 2.	Dell' antichi Parlamenti del nostro Regno; e se gli Ecclesiastici vi avessero avuto il loro luogo?	146.
LIBRO IV.	Della Cristiana Religione riguardo al Reame di Napoli.	154.
Capitolo 1.	Se gli Apostoli San Pietro, e San Paolo, venendo in Italia, fondassero la Cristiana Religione nelle nostre Provincie?	155.
Paragrafo 1.	Se l' Apostolo San Pietro fusse in fatti stato in Roma?	156.
Paragrafo 2.	Se l' Apostolo San Pietro, e San Paolo avessero introdotta la Cristiana Fede nelle nostre Regioni?	160.
Capitolo 2.	Se la Cristiana Religione avesse sofferti appo noi Tiranni, Gentili, Ebrei, ed Eretici?	164.
Paragrafo 1.	Se per l'addietro fossero stati Tiranni nelle Regioni nostrali?	164.
Paragrafo 2.	Se la Religione Cristiana soffersse contrarietà de Gentili nelle nostre Provincie?	168.
Paragrafo 3.	Se ne tempi antichi fossero stati Ebrei nel Regno di Napoli?	173.
Paragrafo 4.	Se per l'addietro fossero stati Eretici nel Regno di Napoli?	179.
Capitolo 3.	Se Sant' Aspreno fusse stato consagrato per primo Vescovo di Napoli dall' Apostolo San Pietro?	185.
Capitolo 4.	Delle Reliquie più insigni del nostro Regno; e degli antichi Pellegrinaggi a' Luoghi Sagri.	198.
Paragrafo 1.	Delle Reliquie più insigni del nostro Regno.	200.

Paragrafo 1. Della Venerazione dovuta alle Sante Reliquie .	205.
Paragrafo 3. De Santi Padroni , e Titolari del Reame di Napoli .	213.
Paragrafo 4. Delle Chiese, che anticamente si fabbricavano a' Ss. Martiri .	218.
Paragrafo 5. Degli antichi Pellegrinaggi a' Luoghi Sagri .	227.
LIBRO V. Della Gerarchia Ecclesiastica per il Reame di Napoli .	231.
Capit. 1. Della Gerarchia, che Cristo Signor nostro istituì nella sua Chiesa .	231.
Paragrafo 1. Che il Sagro Ministero fu mai sempre distinto dagli altri Fe- deli nella Chiesa .	236.
Paragrafo 2. Che Cristo istituì l' Ordine Gerarchico in forma di Monarchia nella sua Chiesa, dandone a S. Pietro, ed a di lui Successori il Governo .	239.
Paragrafo 3. Che i Vescovi furono sempre superiori a Preti , e questi a Diaconi .	241.
Capitolo 2. Se la divisione delle Chiese materiali si fusse fatta in Italia a somiglianza delle Province temporali ?	247.
Capitolo 3. Del Romano Pontefice .	257.
Paragrafo 1. Che'l Romano Pontefice è Vicario di Cristo , e Successore di San Pietro .	261.
Paragrafo 2. Dell' Elezione del Romano Pontefice .	266.
Paragrafo 3. Dell' Autorità spirituale , che gode nella Chiesa Universale il Romano Pontefice .	275.
Paragrafo 4. Dell' Infallibilità del Romano Pontefice nel determinare le Controversie di Fede , e di Costumi .	284.
Paragrafo 5. Del Dominio temporale del Romano Pontefice .	287.
Paragrafo 6. Di varj Soggetti del nostro Regno scelti in Romani Pontefi- ci ; e di quei Papi , che vennero nelle nostre Regioni .	296.
Capitolo 4. Del Sagro Collegio de Cardinali .	203.
Capitolo 5. De Patriarchi d' Occidente .	310.
Paragrafo 1. Del Nome , Giurisdizione , e Pallio de Patriarchi .	311.
Paragrafo 2. Di varj Patriarchi della Chiesa Cattolica .	316.
Paragrafo 3. Del Patriarcato Romano .	234.
Paragrafo 4. Del Patriarcato Costantinopolitano disteso nelle nostre Regio- ni .	341.
Capitolo 6. De Primati , ed Esarchi d' Italia .	353.
Capitolo 7. Degli Arcivescovi , e Metropolitani .	358.
Paragrafo 1. Del nome , distinzione , ed origine degli Arcivescovi , e Me- tropolitani .	358.
Paragrafo 2. Della Chiesa Metropolitana di Roma per l' Italia .	365.
Paragrafo 3. Dell' Arcivescovadi , e Metropoli del nostro Regno .	368.
Paragrafo 4. Della Giurisdizione degli Arcivescovi , e Metropolitani .	381.
Capitolo 8. De Vescovi delle nostre Province .	388.
Paragrafo 1. Del Nome , Istituzione , ed Ufficio , così de Vescovi , come de' Corivescovi .	389.
Paragrafo 3. de' Vescovadi antichi del nostro Regno , che oggi non vi sono .	416.
Paragrafo 4. De Vescovadi , che sono oggidì nel nostro Regno .	440.
Capitolo 9. Degli altri Ministri inferiori della Chiesa .	453.
Capitolo 10. Del Celibato , al quale erano tenuti anticamente gli Ecclesia- stici .	475.

I L F I N E .

ISTO.

ISTORIA GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI.

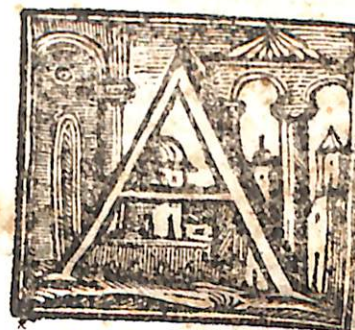
TOMO QUARTO.

DESCRIZIONE

DELLA CITTA' DI NAPOLI

Metropoli del nostro Regno , e sua Polizia ,
così Ecclesiastica , che Civile.

P A R T E P R I M A .



Ncorche debbasi al Re Ruggiero Normanno il vanto di
avere colla sua industria , e valore unito sotto del
suo Dominio tutte le nostre Province , e formatane
una perfetta Monarchia ; di cui ottenne a suo tem-
po l' Investitura dall' Antipapa *Anacleto II.* (confer-
matagliela indi dal vero Pontefice *Innocenzio II.*)
sotto nome di Regno , come fu in parte additato
nel Libro 9. del Tomo III. al Numero 4. del Ca-
po 5. , e pienamente dimostreremo più appresso nel
Capo 3. del Libro 12. col descrivere l' Investiture,
che diedero i Romani Pontefici a' nostri Monarchi ;
nulladimanco l' essere stata prescelta la Città di Na-
poli per *Metropoli* di un tanto Regno , non ad altri che a *Carlo I. di An-*
giò deve ella serbarne l' obbligazione . Concioffiache , avendo in *Sicilia* i
Normanni fissata la loro *Reggia* , e venendo solo come di passaggio nel no-
stro Regno , non vi ebbero Città determinata , in cui dimorassero , e perlop-
più traevano lor soggiorno nella Città di *Salerno* . Lo stesso praticarono i
Suevi , dimorando ordinariamente nella *Reggia* di *Palermo* . E quando poi
passò nel Regno *Arrigo VI.* , anche dimorò in *Salerno* . *Federigo II.* pure
si fermò ora in *Lucera* , ora in *Melfi* , ora in *Foggia* . Ed il Re *Manfredi* ,
o nella sua *Manfredonia* , o in *Lucera* ; senza avervi Città fissa per loro
Residenza . Nè si legge , che dimorassero in *Napoli* , senonche in occa-
sione .
Tom. IV. A

sione di assedio, o di passaggio. Giontovi poi Carlo I. di Angiò, questi prescelse Napoli per sua Residenza: come poi di mano in mano fecero gli altri Monarchi. Onde, mercè di lui, divenne questa Città, Metropoli, e Capitale del nostro Regno.

Quindi, dovendo noi da ora innanzi far discorso delle nostre Regioni sotto nome di Regno, e non più di Province e Dinastie diverse, come abbiamo fatto per lo passato; e di mestieri favellar con distinzione di questa nobile, riguardevole, e rinomata Città. Sapendosi molto bene, che tutti gli Autori, i quali anticamente scrissero dell'Impero, e Repubblica Romana, ogni loro studio applicarono intorno alla sola Città di Roma, Capo di quella vasta Monarchia; passando sotto silenzio tante loro nobilissime Città, che dopo Roma erano eziandio capaci della Sovranità e dell'Impero. E perchè il meglio, e più pregevole di un Regno, e di una Monarchia consiste per lo più nella sua Polizia; perciò dopo una piena contezza della Città di Napoli, darem di piglio alla Polizia tanto Ecclesiastica, quanto Civile del nostro Regno. A tale effetto divideremo il presente Tomo in quattro Parti per maggior comodo di chi legge. Ed in tutte e quattro seguiremo un ordine solo nel numero de Libri, perchè tutti concernenti per intero una Materia sola.

Premettendo qui di passaggio in grazia di chi legge, che descrivendo noi Famiglie particolari in questo, e ne seguenti Volumi, (il che pure si è fatto in fine del Tomo precedente,) con apportare documenti in loro vantaggio; non intendiamo dare a questi maggior peso, e ragione di quello, che hanno in se stesso: facendo noi le veci di semplice Storico, e più delle volte trascriviamo i Monumenti, come ci vengono comunicati dalle medesime Parti. E perchè anche nel Tomo precedente dalla pagina 397. per l'intera pagina 407. descrivemmo molte Famiglie della Città di Lucera, e ad alcune di esse ciò dispiacque; noi per soddisfarle, e per non apportare perturbamento a chi che sia; abbiamo stimato convenevole levarne affatto da detto Tomo; alla riserva di quei Volumi di già dispensati ed alienati. Laonde ne medesimi non si abbia di dette Famiglie ragione alcuna, come non fossero state da noi mai descritte. E specialmente di quanto abbiamo narrato di Giovannello Nicastro, così nel Libro 8. al Numero 27. del Capo 4. (vale a dire a carte 404. del Tomo precedente) come in ogn' altro luogo di questa nostra Storia; per averlo unicamente inteso dall'affertive a noi fatte da alcuni dello stesso Cognome, senzache veduto avessimo legittimo documento.

LIBRO PRIMO.

Del Sito, Fondatori, Nomi, ed Insegne della Città di Napoli.

Allorchè nel Libro Settimo, ed Ottavo del Tomo I. ragionammo delle Città del nostro Regno, lasciammo a bellostudio di favellare della Città di Napoli, per avere quì maggior campo di ragionarne pienamente, trattandosi della Capitale e Metropoli di tutte l'altre. Avendo soltanto fatto vedere nel Libro 2. del Tomo II. al Paragrafo 4. del Capo 3., che

ella non fu mai Colonia, ma bensì Città federata della Repubblica Romana: e mostrato nell'intero Libro 4. del Tomo III., che ella si mantenne da Repubblica dal suo nascimento fino alla venuta de Greci in Italia; e da indi in poi si governò con i suoi Duci, e Consoli fino alla venuta de Normanni appo noi. Perlochè, presupponendo quivi altrettanto, che ivi fu detto (senza essere di tedio a chi legge, ripetendo lo stesso), distenderemo solamente quattro Capitoli in questo Libro. Primo, *Del Cratere, Sito, e Clima della Città di Napoli*. Secondo, *De suoi primi Fondatori*. Terzo, *Che Napoli, e Palepoli furono due Città distinte tra esse*. E Quarto, *De varj Nomi, ed Imprese di questa Città*.

CAPITOLO PRIMO.

Del Cratere, Sito, e Clima della Città di Napoli.

I. **P**Er rendere ragguardevole una Città non è dubbio, che molto conducono la numerosità del Popolo, la nobiltà degli Abitatori, la magnificenza degli Edificj, le dovizie, l'abbondanza, e 'l traffico. Ma dove poi a tutte queste rimarchevoli prerogative anche si aggiunge, una dilettevole veduta di Mare, un Terreno fecondo, ed un Ciel clemente, allora una cotale Città si puote certamente chiamare la invidiabile tra le altre, che tutte queste prerogative non godono, non mancando in lei cosa veruna, che render possa felici per ogni verso gli Abitatori. Or dunque, benchè molte siano le Città cospicue della nostra Italia, come Roma, Venezia, Genova, Torino, Milano, e somiglievoli, e molte altre più nell'Europa tutta, come Parigi, Lisbona, Costantinopoli, Londra, e non sò qual altre; nientedimeno niuna di esse può vantare il godimento di tutti que' pregi, che finora descritto abbiamo: mancando in ciascuna di esse, o una, o più di quelle prerogative, che nelle altre si godono. Laddove parlando della Città di Napoli, ritrovasi intieramente tutto ciò che in ogn' altro bramar si possa,

Fons, Mare, Lympha, Lacus, Mons, Horti, Balnea, Campi, Flumina sunt una hac nomine Parthenope,
giusta il dire di *Girolamo Angeriano* (a); a cui alludono *Gianantonio Campano* (b) Vescovo di *Teramo*, e *Nicolò Toppo* (c). Riflettendo quest'ulti.

(a) *Girolamo Angeriano de Urbe Neapolitana.*

(b) *Gianantonio Campano lib. 1. Epist. 8. Neapolis una est totius Italiae Civitas abundantissima maritimis opportunitatibus, & Soli beatitudine: ut, qui ejus Urbis delectatione non capitur; ceteras possit relique Italiae fastidiare.*

(c) *Nicolò Toppo Tom. I. de Orig. Tribun. Prælud. 4. num. 7. Mibi sane videtur, Naturam illustrasse Neapolim, quia aliqua dos in aliis Civitatibus non aspicitur, quæ in ista non reperitur. Nec credo, quod sub cælo sit locus, cui ita uniformiter natura omnia sua opera sic eleganter ostendat, sicuti in Neapolitana Civitate.*

timo di più (a), che, a riserva della Città di Gerusalemme, la sola Città di Napoli avesse avuta la sorte di dare il proprio nome al Regno, con chiamarsi da lei il *Regno di Napoli*.

II. Soprattutto però, *Uberto Foglietta*, Patrizio Genovese, e benemerito della Repubblica Letteraria, chiarì questo nostro argomento in un Libro particolare, che compose, *de Laudibus Urbis Neapolitanae*, sotto nome di *Cesare Brumano*: il quale essendo stato Nunzio Apostolico in Napoli in tempo che sotto *Carlo V.* Imperadore, e l' *Vicere Don Pietro di Toledo* si pose in rivolta quella Città a causa del Sant' Uffizio (avendo ancora perciò composto un altro Libro intitolato, *Tumultus Neapolitanus*); al ritorno che fece in Roma, dimandato da *Ippolito d' Este*, Cardinal di Ferrara cosa li parebbe di Napoli? Rispose, che Napoli era la miglior Città, non solo riguardo all' Italia, ma eziandio all' Europa intiera. E perchè il Cardinale ebbe per un paradosso la di lui assertiva, egli entrò nell' impegno di chiarire il suo Argomento, e di mostrare nel Libro predetto, che Napoli era tale; con una descrizione, che con questi termini concepì: *Ego igitur sic, FERRARIENSIS, statuo: Urbem Neapolim, si vel illam universam spectemus, vel singulas partes, quibus Urbes commendari solent, animo, & cogitatione circumspiciamus, illarumque momenta perpendamus; eam esse, quæ ceteris omnibus Europæ Urbibus, quarum excellens sit præstantia, immensa, atque prope infinita laude sit anteponenda*. Loche nel discorso del Libro v'è minutamente dimostrando.

III. Venendo egli poi (b) a descrivere il CRATERE NAPOLETANO,

(a) Lo stesso loc. cit. *Duo tantummodo sunt Regna celeberrima, quæ a Civitate sunt appellata, Jerusalem, & Neapolis, de aliis bene dicitur, Regnum Hispaniæ, Regnum Galliæ, & similia.*

(b) *Uberto Foglietta de Laudibus Urbis Neapolis: Est enim posita, Urbs Neapolis in Sinu, qui inter duo Promontoria Misenum, & Minervæ in septuaginta circiter Passuum millia ambitum introrsum recurvatur: cum ostium quindecim passuum millia pateat: quod ipsum Insulis Prochyta, Pythecusa, Capreis, ab utroque cornu objectis, coarctatur, alteroque Portu inter Puteolos, & Misenum Promontorium excavatur. Cingitur hic Sinus mollibus undique, & placide acclivibus Collibus, quineque nudi sunt Soli, neque silvestribus arboribus vestiti, sed vitibus, arboribusque pomiferis omnis generis amicti: tantaque est pomorum copia, & varietas; ut in hac plaga non modò Baccus, & Ceres, sed Pomona quoque sedem, & domicilium collocasse videatur. . . . Hic Prospectus ex omnibus Sinus partibus pulcherrimus, & jucundissimus petitur. Tum verò, si quis tranquillo mari ex ipsa Urbe Neapoli) quæ in medio Sinu posita toti oræ veluti dominatur), ipsam subiectam tantæ magnitudinis Urbem, Portum, omnis generis Navigiis refertum, superbam Molem, pulcherrimæ Arci conjunctam, velificantes Naves ultrò, citroque commeantes, contemplatus fuerit; circumferensque oculos, univrsam in circuitu Sinum, IN CRATERIS FORMAM CURVATUM, amantissimas Insulas, frequentia, & suburbana Ædificia, egregia per totum*

NO, (vale a dire quel Seno di Mare, che dal Promontorio di Minerva, per Sorrento, Castello a Mare, Torre del Greco, Napoli, Pozzuoli, e fino al Promontorio di Miseno placidamente si spazia; e da Mezzogiorno vien riparato dall' Isole di Capri, di Nisita, di Procita, ed Ischia, formando come una Tazza); fa egli vedere, che per questo capo Napoli è a tutte l'altre di Europa superiore. Peroche (dice egli) la veduta troppo angusta del Mare, par che offenda l'occhio, imprigionandolo in picciol giro. Per contrario, la veduta troppo sterminata di un Pelago immenso, dissipa i spiriti, e toglie il diletto al mirare. Ma il Cratere Napoletano, venendo circondato da Monti e da Isole, appresta all'occhio una veduta assai dilettevole, nè troppo angusta, nè troppo sterminata: da ogni intorno ornata di Colli verdeggianti, che rappresentano un Teatro di bellezza, siccome pria di lui l'avea riflettuto *Strabone* (a),

IV. Dalla deliziosissima veduta di Mare, facendo passaggio alla seconda del SUOLO, è certo, che Napoli gode il Suolo più ubertoso della Campagna Felice; la quale fra tutte le Regioni d' Italia è la più fertile, ed abbondante, secondo fu pienamente dimostrato nel Tomo I. al Capo 1. del Libro 3.; ed in parte lo ripetono *Michele Papiense* (b) (nel Libro, che scrisse *de Sorte* ad Alfonso Duca di Calabria), ed il lodato *Uberto Foglietta* (c). A segno tale, che l'Imperador *Federigo II.* portatosi in Orien-

„ tum Sinus ambitum Opida, nitidissimos Colles, latissimas Arbores, per-
„ petuum Hortorum, & Topaziorum nitorem, quibus omnia circumvestiuntur,
„ maritimæque Antra, & opacos Scopulorum secessus circumspexerit,
„ clementissimique Coeli soporem senserit; non jucunditate modo, se admi-
„ ratione, & horrore quodam perfusus dicat: Naturam cetera Orbis loca
„ alia alio favore complexam, majoreque beneficiorum copia alia aliis im-
„ partita. At in felicissimam hanc Oram universam benignitatis sue
„ vim, ac cumulum ostendisse. Cumque multis in Orbis locis majore gloria,
„ quam alibi, confederit; in hac Regione Sedem ipsam Imperii ac Regiam sibi
„ constituisse.

(a) *Strabone lib. 5.* „ Hactenus terminatur Sinus, quem Craterem ap-
„ pellant, duobus divisus Promontoriis, meridiem spectantibus: Miseno
„ videlicet, & Athenæo. Torus verò ornamentis insignitur, tum jam
„ dictis Urbibus; tum Ædificiis, arbutisque conspicuus: quæ cum interme-
„ dia continentur portigantur unius Civitatis prospectum offerant:

(b) *Michele Papiense de Sorte.*
„ *Urbs est Ausonia, geminas quæ vergit in Oras:*
„ *Unam Pontus habet, quam verberat aquoris unda,*
„ *Continuoque ferit muros: jacet altera Campo,*
„ *Aggeribus munita suis Sebethyde Nympha*
„ *Roscida: GRATA SEDET TELLUS, pulchrisque theatris*
„ *PARTHENOPE, nitidum consurgit ad æthera dulcis*
„ *Cumano possessa diis, varioque Colono*
„ *Chalcidico, retinetque suum per Sæcula Nomen.*

(c) *Uberto Foglietta loc. cit. „ Ad SOLUM venit. Eas verò esse*
„ Re-

Oriente, e veduta la Terra di Promissione, l'ebbe in dispregio, comparata alla bellezza di Terra di Lavoro, dicendo per bocca di *Pietro Giannone* (a) (benche con empia enfasi) *se 'l Dio de Giudei avesse veduto il Reame di Napoli, e massimamente Terra di Lavoro, non avrebbe fatto sì gran conto di quella Terra di Promissione.*

V. A queste inviadibili prerogative si aggiunge il dilei *Clima* assai dolce, con un CIELO MOLTO BENIGNO, che rendono compiuta la felicità di Napoli. Conciossiacosache, parte per essere questa Città situata alla falda di un Colle ameno, e parte per le fiamme purificanti e salubri del Vesuvio, si gode in essa un Aria così dolce, e salubre, che vivente di meglio bramar non puote. Essendo una maraviglia il vedere, che ella sia in tal modo situata e disposta, che senza uscir dal suo recinto, in varie Contrade si sperimentano Arie diverse: altra sottile, altra temperata, altra crassa: tutte però confacenti alle diverse disposizioni degli Abitatori. E perciò cotanto *Papinio* (b) la lodava, allorché invitava sua moglie a passare in Napoli, per goderne gli effetti. Senza che riportiamo qui di nuovo *Uberto Foglietta* (c), il quale ci fa vedere, che la loda più grande della Città di Napoli, sia quella del Clima. Sapendo noi, che i Romani anticamente a gara portavansi quivi a deliziarsi, come dicemmo nel Tomo II. al Capo 6. del Libro 4.

VI. A veduta adunque di un Seno tanto delizioso; sì di un Terreno cotanto fertile, e sotto gl' influssi di un Cielo così benigno è fondata la Città di Napoli: esposta in parte al Mezzogiorno, sotto l' Ascendente di Arie-

„ Regionis naturas constat, ut quod Solum pingue & ferax sit, necessa-
 „ riisque fructibus abundans, id minimè amœnum esse soleat. Contra,
 „ quod amœnum est, ubertate destituetur. . . . At ea est Agri Cam-
 „ pani gloria, ut in illo amœnitas cum fertilitate certet; omnesque Re-
 „ giones, quæ alterutra tantum laude præstant, utraque vi superat. Nam,
 „ ubertas tanta est; ut meritò Bacchi, & Cereris certamen hoc solum,
 „ vocet Florus. Utrorumque enim usum, neque mutuo se impediunt,
 „ idem solum præbet.

(a) Pietro Giannone Tom. II. pag. 453.

(b) Papinio ad Uxorem.

„ videtque benigna
 „ Parthenope, Gentile Sacrum

Has ego te Sedes (nam nec mihi barbara Thrace;
 Nec Lybia natale solum) transferre laboro;

Quas & mollis hyems, & frigore temperat æstas.

Quas imbelles fretum torpentibus alluit undis.

Pax secunda locis, & desidis otia vite;

Et nunquam turbata quies; somnique peracti

(c) Uberto Foglietta loc. sup. cit. Prima CÆLI est commendatio. In qua re multas esse nolo. Illud tantum dicam, perpetuum ibi esse Ver. Neque Floribus tantum vernare Neapolitana Littora. Nunquam Regionem aut frigere, aut nivibus horreare, aut gelu torpere.

Ariete a gradi trentanove, e dieci minuti di altezza, e quarantove e venti minuti di latitudine. Ella, sollevandosi insensibilmente sopra di un falso piano, guardata dal Monte Polissippo, e da altri vicini Colli, a fianco, ed alle spalle, viene ad essere in tal positura, che da ogni Palazzo, almeno dalla sommità, e battuto di essi, cioè da certi Loggioni scoperti (chiamati in natia lingua *Africi*, disposti in maniera, che vi si possa agiatamente passeggiare) si può vedere insieme Mare, Monti, e buona parte della florida Campagna. Comprende ella, una co i Borghi, sopra a venti Miglia di Circuito, giusta l' assertiva di *Carlo Celano* (a), come meglio lo divideremo nel Capo primo del Libro seguente; ed oltre i Forestieri, e Gente di passaggio, numera più di seicentomila Anime; quali abitano in Case palaziate: Cosa, che in niuna Città d' Italia si vede. Ed a riserva di Parigi, di Londra, e di Costantinopoli, in tutta Europa, non vi è Città cotanto popolata, quanto Napoli. Laonde ella è degnamente riconosciuta per Metropoli del nostro Regno: e meriterebbe di esserlo anche dell' Italia tutta, e di tutte le Regioni di quà dell' Alpi.

CAPITOLO SECONDO.

De primi Fondatori della Città di Napoli.

I. E' Principio affodato non solamente presso di *Tito Livio* (b), che di tutti gli Autori antichi, in descrivendo l' Origine di qu'alche loro Cittade, siasi mai sempre sforzati ridurne l' origine a qualche Eroe, o a qualche creduto Semideo. Perlocche i Scrittori del nostro Regno, calcando l' orme di somiglievoli Storici, si sono similmente ingegnati di dare un principio assai nobile, e glorioso alle loro rispettive Patrie: pensando renderle con ciò più rinomate e più celebri. E perciò ritrovansi scritte molte delle Città nostrali, parte esser state fabbricate da *Enea*, e da *Ulisse*, e parte da *Antenore*, e da *Diomede*. Anzicche non sono mancati di coloro, che han ridotte simili origini sino a *Noè*, ed a suoi figliuoli *Sem*, *Com*, e *Giasefo*. E quello, che reca maggiore stupore si è, che da tal'uni Avellino si vuol fabbricato anche da *Abele*, secondo figlio di *Adamo*; siccome nel Libro settimo, e seguente del Tomo I. descrivendo le Città del nostro Regno, bastantemente lo additammo: passandosi con ciò dalla Storia alla favola, e dalle cose vere alle cose ideali e capricciose.

II. E

(a) Carlo Celano, Notizie di Napoli, Tom. I. pag. 18.

(b) Tito Livio in Exordio Histor. Roman. „ Quæ ante conditam,
 „ condendamque Urbem Poeticis magis decora fabulis, quam incorruptis
 „ rerum gestarum monumentis traduntur; ea nec affirmare, nec refellere
 „ in animo est. Datur hæc venia antiquitati, ut miscendo humana divinis,
 „ primordia Urbium angustiora faciat. Et si cui populo liceret; oporteret
 „ consecrare origines suas, & ad Deos autores referre.

II. E perchè Napoli, per essere la Capitale del Regno ha stuzzicato in molti l'appetito di scriverne con appassionata penna le glorie; da ciò è avvenuto, che molti, per far pompa del loro alto ingegno, inventando origini pellegrine per lode della medesima, hanno in tal guisa oscurata la verità de' fatti con tante loro opposte opinioni; che si rende impossibile, non che malagevole lo svilupparne l'intrico, e' l dilucidarne il vero. Per la qual cosa, dovendo ancor noi maneggiare questo argomento nel presente Capitolo, crediamo di non poterne venire a capo, se non se col fare di queste favolose opinioni come un Catalogo, per isceglierne poi quelle, che, o più reggono ad una esattissima critica, o che più hanno del verisimile.

III. Quindi a poter meglio tutto ciò eseguire si debbe in primo luogo premettere, che questa voce *Napoli* altro non importa, che una Città di nuovo fabbricata: composta tal voce dalle Greche *Nea*, & *Polis*; che significano *Nuova Cittade*, come ricavasi di *Strabone* (a), e da *Tullio* (b). E perciò innumerabili sono le Città nell' Orbe, che *Napoli* si addimandano; come fu detto nel Libro 2. del Tomo II. al Numero 35. del Capo 3.

IV. Secondariamente deggiamo premettere, che la Città di Napoli una più antica ne presuppone intorno lo stesso luogo: ed era appunto quella di *Palepoli*. La quale non solo era distinta e separata di Napoli, ma eziandio da lei per qualche tratto distante, come porremo in chiaro nel Capitolo seguente. *Palepoli* adunque fu l'antica Città, e *Napoli* la nuova: detta nuova, perchè fabbricata nuovamente da Cumani fuorusciti, discacciati da Campani dalla propria Patria: a quali i Palepoletani diedero ricovero in uno de' loro subborghi, che essi poi dilatarono in forma di Città, e la chiamarono *Napoli*. E perchè questi poco dopo percossi da una fiera pestilenza, l'abbandonarono, ritornando in Cuma, antica lor Patria; i Palepoletani, passando quivi ad abitare, come in luogo più comodo, ed ameno; il nome di *Palepoli* andò tratto tratto in oblio, come meglio spiegheremo nel Capitolo seguente.

V. Quindi cercando noi in questo Capitolo i primi Fondatori di Napoli, non intendiamo favellare de' Fondatori della nuova Città, che, come additammo, furono i Cumani; ma andiamo in traccia di sapere, chi fossero stati i primi Fondatori dell' Antica *Palepoli*, la quale poi coll' andare degli anni si confuse con Napoli, e si prese per una Città istessa. E perciò si debbe questo punto notare con attenzione: anche per meglio confutare l'opinione di coloro che (per ragion di esempio) vogliono Napoli fondata da *Ercole* riguardo alla Contrada *Ercolana*, che era quivi anticamente: senza distinguere tra Napoli, e *Palepoli*; e senza osservare il sito dove era *Palepoli* fabbricata, e dove *Napoli*. Allorché noi presupponghiamo, che la nuova Città, fabbricata da Cumani, fosse di quà dal *Sebeto*, ove in fatti oggidì si vede: e l'antica *Palepoli* (di cui ignoransi il vero Fondata-

(a) Strabone lib. 5. *Post dicearchiam quidem Neapolis est, idest NOVA CIVITAS.*

(b) Tullio Orat. 2. in Verrem *Urbs: quæ quia postremo adificata est; NEAPOLIS nominata est.*

tore (era di là del Ponte della Maddalena. Ciò presupposto;

VI. Porremo sotto di una soda Critica, ad una ad una, le tante Opinioni, che s' incontrano intorno al proposto argomento. Tra le quali ha il primo luogo quella di *Alessandro Telefino* (a), seguita dal *Napodano* (b), e dallo *Scoppa* (c), la quale, sostiene, che *ENEAS* fabbricò l'antica Città di Napoli. Di questa sentenza fu anche l'Autore *Anonimo* (d) nella Vita di *Santo Attanagio* Vescovo di Napoli. Ancorché il dotto *Muratori* (e), entrato in difesa di questo lo scusi dall' errore, accagionando del tutto i manufatti, che ne corrupero l' Originale, da esso *Muratori* riconosciuto da un altro manoscritto. Or questa opinione non è difficile a confutarsi, allorché si riflette, che giammai *Enea* fu in Italia; come fu chiarito nel Libro 1. del Tomo II. al Numero 6. del Capo 1. e perciò non potea fabbricarvi Napoli. E quando mai, seguendo la Favola di *Virgilio*, e di altri Autori, alcuni ve lo volessero, senza verun fondamento; allora faremmo nell' obbligo di addurre l'autorità di *Ovidio* (f), il quale presuppone fabbricata *Napoli* prima di *Enea*; allorché lo fa navigare lontano dalle mura di questa Città, in occasione che si portò in Cuma a consultare l' Oracolo della Sibilla. Onde da queste contraddizioni apparisce qual fede debbasi a Poeti per appurare la verità delle Storie.

VII. La seconda opinione è di *Diodoro Siciliano*, di *Appiano*, di *Gioviano*

(a) *Alessandro Telefino* in Vita Regis Rogerij lib. 3. cap. 19. *Erat autem Civitas Neapolis antiquissima, quam Aeneas cum illuc, navigans transvectus, appulisset, primus fertur condidisse.*

(b) *Napodano* super *Consuetudinibus* Neapoletanis in Proæmio, n. 139. *Postquam, Enea veniente a vastitate Trojana cum multitudine Navium, copiosa, & ventorum impetu, Paleopolitana littora feriente, ejus navis, già conquassarunt; ex quo, cum Patriam nequisset redire, Civitatem construxit ibidem, quam Neapolim appellavit.*

(c) *Scoppa* in *Colloquiis*, cap. 23.

(d) *Anonimo* in Vita S. Athanasij: *Hac igitur Campania Civitates habet decentissimas, & valde opimas: ex quibus una est Heneapolis, quæ post Civitatis Trojæ excidium ab Enea, filio Anchisæ, & Veneris condita fuit.*

(e) *Muratori* Tom. II. pag. 1052. *Puto hæc ab aliquo intrusa esse, qui utdecumque Urbis Neapolitanæ antiquitatem extollere volebat: nam Chioccarellus, hujus Autoris sigillatim verba referens, pag. 95. ita legit: Hac igitur Campania habet Civitates decentissimas, & valde opimas: ex quibus una est Neapolis. Quæ, quo tempore, vel a quo sit condita, struore, & a priscis, & a modernis Historiographis reticetur. Hac profectò a M. S. nostro differunt. Atque hinc colligo, Aetia nostra ab aliquo Amanuensi facile interpolari potuisse in ijs, in quibus cum alijs non conveniunt.*

(f) *Ovidio* 14. *Metamorph.*

Has ubi præterit, & Parthenopeja dextra Menia deseruit.

viano Pontano, di altri appò Gianantonio Summonte (a) e Francesco de Petris (b); e vuole, che 'l primo Fondatore di Napoli fusse stato ER-COLE: perocchè varj luoghi vi si veggono, che da Ercole presero la denominazione; spcialmente la Regione Erculanense; come presso di loro, e del medesimo Pontano (c) si osserva. Ma perche la venuta di Ercole in Italia si ebbe da noi per favolosa nel Libro 6. del Tomo I. al Numero 23. del Capo 6.; ed i Luoghi Ercolani sono appunto, dove è oggigiorno la nuova Città di Napoli, e non già dove si puote ideare l'antica Palepoli, di cui andiamo cercando l'Autore; perciò una cotal sentenza niente colpisce al segno.

VIII. Vi è la terza Opinione di Uberto Golzio (d), e di molti altri, che PARTENOPE, una delle tre Sirene, dasse l'Origine alla Città di Napoli: per essere stata colei sepolta in questo Luogo, secondo Strabone (e), e propriamente ove è la Chiesa di Sant' Agnello, secondo Fabio Giordano (f): fattosi fabbricare questo Sepolcro, secondo il Sarnellio (g), da Ulisse, che poi ci istituì i Giuochi Lampadari in onore di lei. Ed ecco di bel nuovo ridotta ad un principio puramente favoloso la fondazione di questa Città. Perocchè, come ogn' un sa le Sirene eran Mostri marini, ed incapaci di fabbricar Città, come spiegammo nel Libro 6. del Tomo I. al Numero 19. del Capo 6. soggiungendosi ivi al Numero 22., che mai Ulisse vidde Italia, come sopra. Quindi tutte queste dicerie, essendo

(a) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 20.

(b) Francesco de Petris pag. 2.

(c) Gioviano Pontano lib. 6. de Bell. Neap., *Transiens quoque in Italiam, Hercules, post Cacum impotentem hominem in Latio domitum, liberatamque ab ejus dominatu Regionem; Campani maris oram cum pervagaretur: reliquit monumenta perpetua Avernum in lacum sua. Reliquit & proximè Neapolim paulo supra Palæpolim, qui locus hodie quoque HERCULES dicitur. Ad vetera quoque Neapolis mænia, Nolanam quæ ad Portam extat Sacellum Salvatoris, quod ad HERCULIS VIAM dicitur: & in eadem Urbis regione Ædícula S. Mariæ, quæ ad HERCULEM dicitur: adeo multa HERCULIS monumenta, & intra Urbem, & extra etiam permanent.*

(d) Uberto Golzio de Magna Grecia; pag. 209. *Neapolis itaque in sinu, qui ob similitudinem situs, CRATER dictus erat, condita est. Hanc a prima origine Parthenopem fuisse dictam ob Parthenopis (quæ trium Sirenarum una celebratur) Sepulcrum, ibidem, dum Urbs conderetur inventum, ab antiquitate memoriæ traditum est.*

(e) Strabone lib. 5. *Post dicaarchiam quidem Neapolis est Cumanorum, postea verò & Chalcidenses incoluerunt. Unde Neapolis (idest nova Civitas) appellata fuit, ubi Parthenopes Sepulcrum ostenditur.*

(f) Fabio Giordano in suo Codice M. S. pag. 19. *Ad Beatæ Agnellæ Ædem, ubi olim Parthenopis Templum fuit; quotannis Plebis Tribunal, & Curiarum Præfectos Cereas faces afferre videmus.*

(g) Pompeo Sarnelli Guida de Forestieri per Napoli lib. 1. cap. 1.

sendo trasognamenti d' Idee corrotte, e capricciose, non meritano essere annoverate tre le Istorie; e molto meno debbono muovere chi che sia ad approvarle per vere. E quando voglia starsi alla citata sentenza di Strabone, pur da quella non ricavasi, che Partenope avesse fabbricata la Città di Napoli, ma che altri l'avesse fondata in onor di lei: onde saremmo nella stessa dubiezza intorno al Fondatore; e sarebbe uopo ricorrere di bel nuovo alle Favole, senza mai giugnere al vero.

IX. Altri Scrittori più accorti però, vergognandosi di porre i primi fondamenti di una sì illustre Città su i favolosi vaneggiamenti poetici, ad un'altra sentenza si sono appigliati. Dicendo, che PARTENOPE, figlia di Eumelo, Re di Fera, avendo inteso, che quivi era il Sepolcro dell'enunciata Sirena Partenope passò con una Colonia in Italia, ed intorno a quel Sepolcro fabbricò la nuova Città di Napoli, che fu chiamata Partenope. In onore della quale fu poi eretta una Statova, che anche oggidì si vede vicino la Chiesa di Sant' Eligio, che Capo di Napoli appellasi, dove il Comune Napoletano fece intagliare questa Epigrafe nell' anno 1594.

Parthenopae, Eumeli Phaerae Tefsaliae Regis Filiae, Pharetis, Creteique Regum neptis; Quae Euboa Colonia deducta, Civitati prima Fundamenta jecit, & dominata est.

Ordo, & Populus Neapolitanus memoriam ab Orco vindicavit M.DLXXXIII.

Di questa opinione fu Gianantonio Summonte (a), seguito da Carlo Celsano, e dal pieno degli altri Scrittori Napoletani. E pur non leggesi nella Storia antica, che Donne avessero mai portate altrove le loro Colonie; ne sappiamo chi avanzò nella Reggia di Fera questa importante notizia, che alle vicinanze del Cratere Napoletano vi era un Sepolcro eretto alla Sirena Partenope. E dato checiò fusse, non sà capirsi, che gran novella fusse stata mai questa, che potè muovere una donzella regale a lasciare gli agi della paterna Regia, e portarsi in paesi stranieri, e cotanto dalla sua Patria lontani, per vedere un mucchio di sassi con di dentro le ceneri di un Mostro marino. Ne fa al caso la Statova che vi si vede; perche questa di altra Donna esser puote (essendovene state innumerabili di Diana, di Minerva, di Venere ed altre); battezzata poi a capriccio da i creduli Abitatori, dopo migliaia di anni; e senza ne meno badare, che il nome di Partenope da Poeti più tosto, che da veri Storici fu dato a Napoli.

X. Non sono poi mancati dagli altri, presso Antonio Caracciolo (b), i quali

(a) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 23.

(b) Antonio Caracciolo in Monumentis Sacros. Neapol. Eccles. cap. 2. par. 1. *Itaque vetustissimus Lycophro in sua Cassandra Phalerum eam edificasse probabilis asserit: vocatque idcirco PHALERUM MURUM;*

i quali hanno voluto, che *Falero*, uno degli Argonauti, spediti da *Giasone* alla conquista del Vello d'Oro, passando per questi Mari, fabbricasse quivi dal suo nome una Torre, ove col tempo fu fondata la Città di Napoli, la quale *Falero*, in sentenza di *Pausania* pur fu detta. E vuole *Monsignor Falcone* (a), che questa Torre fusse appunto dove oggidì è il Monistero di San Marcellino; e che a Fontana di Mezzo Cannone fusse il Fiume Glavio, unitamente colla Torre commemorato da *Licofrone*:

Unam quidem Phaleri Arx expulsam

Glavisque Terram humectans excipiet:

Dice dunque questo Prelato: „ Il Glavio non è quello Fiumicello, che è „ presso a Cuma, ò quel di Toscana, ò di Francia, ò il Glavio dell' A- „ cerra, come vuole il Capaccio: ma il Glavio era quel Fiumicello presso „ *Falero*, che poi, fatta gran Fontana, prima si disse Fontanola, ed oggi „ Mezzo Cannone; e che *FALERO* fosse là, ove è il Corpo del Muni- „ stero di San Marcellino. Per conoscere però la vanità di questa Opi- „ nione, basta primamente riflettere, che il Viaggio degli Argonauti, da i sensati vien giudicato una favola! E poi, come sarebbe verisimile, che *Falero*, lasciando l'intrapreso cammino, e separandosi dagli altri Compagni, volesse fermar in questo Seno a solo ogetto di fabbricarvi una Torre. E dove credono costoro, che fusse Colco, che per andarvi bisognasse passare pe' l' nostro Cratere? Gli Argonauti partirono dalla Tessaglia, e navigarono in Asia, come dunque passarono per nostri Mari? Vedete quante improprietà per sostenere una opinion favolosa.

XI. L'altra sentenza, abbracciata da *Francesco de Petris* (b) e da altri Scrittori, sostiene, che i *RODIANI* fabbricassero Napoli prima della Guerra Trojana; fondandosi sù l'autorità di *Strabone* (c). Ma chiaramente si vede che *Strabone* favella in sentenza altrui; dicendo: *De Rhodijs quoque hæc traduntur*. Egli però è di parere che la fondassero i Cumani, come più appresso vedremo. E volere Napoli fondata in Italia da Rodiani, e un

„ vel, ut alij vertunt, ARCEM. Quocirca Stephano de Urbibus, & „ novissimè Abrahamo Ortelio visum est. Neapolim, Phalerum olim fuisse vocatam. Quod apertissimè ante Stephanum Pausanias dixerat; quem sequutus Stephanus, Græca excoltissimus, & Leoni Pontifici Maximo carus, ita ex Pausania scribit in Dialogo, pag. 70. *Phalerus etiam est Civitas in Opicis, in qua Parthenopes, ex Sirenibus una ejecta est, quæ Neapolis appellatur.*

(a) *Monsignor Falcone* in Vita S. Januarij lib. 3. cap. 1. in Notis.

(b) *Francesco de Petris* lib. 1. Histor. Neap. cap. 1. pag. 4.

(c) *Strabone* lib. 14. „ De Rodijs quoque hæc traduntur; quod non solum ex quo nova Urbs habitata est, in mare fortunati fuerunt; sed etiam multis annis antequam Olympica instituerentur, ad hominum salutem navigabant. Unde & usque ad Iberiam profecti; ibi Rhodum condiderunt postea a Messaliensibus occupatam. Apud Opicos verò *PARTENOPEM*.

e un opporsi apertamente a *Dionigio Alicarnasseo* (a), che vuole gli Enotrij in primo luogo capitati in Italia, cominciando ad abitare i Monti, e lasciando le Piagge marittime, in cui i Greci della seconda Etade vi fabbricarono tutte le Città nostrali da Taranto, a Cuma, secondo *Servio* (b): tra quali anche fu Napoli.

XII. La sentenza più lepida però è quella di *Niccolò Carminio Falcone*: il quale non solo vuol fabbricata Napoli in uno stesso tempo da *Falero*, da *Rodiani*, dalla Regina *Partenope*, e da *Giaset*, figlio di *Noè*; con accomodarli l' Epoca degli Anni, giusta le seguenti sue parole: fu *El-la* (cioè Napoli) edificata, ed accresciuta da molti: onde in diversi tempi con diversi Nomi fu detta. Nel MMCLVIII. del Mondo, DII. anni dopo del Diluvio, *Giaset*, terzogenito di *Noè*, morì negli Opici: avendo stabilita in più luoghi, particolarmente in questa Regione, ove è Napoli, qualche Colonia de suoi Nipoti. . . In fine pensò, che avesser Arconti, Dinastia, o Re, a cui prestassero ubbidienza. E tal credo, che fusse la vita degli Opici per circa DLXX. anni dal MMCLVIII. sudetto fin al MMCCXXXVI. del Mondo.

„ Accapo di questo tempo capitò tra loro in queste Contrade il Principe, ed Argonauta *Falero*, a cui padre fu *Alcone* figliuolo del gran Re Eretteo. Fu Eretteo glorioso pel padre, che fu *Paudione*; per l' Avolo, che fu *Erittonio*, pel Nonno, che fu *Nettuno*, che, come altrove si è preveduto, fu *Giaset*. . . Non sappiamo dire qual nome avesse prima la lor Villa: ma sappiam certo, che 'l nuovo Principe, ridotta la alla simetria, alle fabbriche, al governo, un Atene picciola, col suo nome la Rocca, o sia Castello, e *TORRE DI FALERO* la se chiamare. . . Adunque gittate le fondamenta di questa Rocca, e di là a LXXVIII. accaduto l'eccidio di Troja; circa quei tempi, o poco dopo, capitò a *Falero* con debole accompagnamento, e corteggio una vaga, e regal Donzella. Chi fosse, e perche venisse; non è ignoto. Si sa, che fu figliuola di *Eumelo*, Re di Tessaglia, e vezza di *Admeto*, un degli Argonauti, che vi venne per mare, il bel Paese mostrandole una amorosa Colomba. Del resto è noto, che per bellezza fu nominata *SIRENA*, per nativo nome *PARTENOPE*, che in tal Castello chiuse gli occhi alla luce, che onorevolmente in eminente vi fu sepolta. . . solo oscuro rimane il fine precise, perche partisse da Fera, perche girasse il mare alla guisa di forte Amazzone.

„ Giova quivi passare avanti, e notare, che CCLVIII. anni dopo la caduta di Troja, i *RODIANI* del Mare il Dominio ottenendo, vennero in quei Lidi; ove lasciavasi una picciola, e forte Colonia; questa „ so-

(a) *Dionigio Alicarnasseo* lib. 1. *Arcades, Græcorum primis sinum Jonium transeuntes Italiam incoluerunt sub Oenotrio*. . . Enotrius Urbes condidit in montibus parvas, & crebras: qui mos erat condendi Pri- scis.

(b) *Servio* in lib. 1. *Eneidum*: Italia Magna Græcia est appellata: quia a Tarento usque ad Cumas omnes Civitates Græci condiderunt.

„ sopra Falero, ed accolto una Città fabbricovvi. Fu ella da esso loro col
 „ falso nome, ed augurio di PARTENOPE (accanto al cui Sepolcro
 „ l'avean fondata) chiamata. Nulladimanco però, dopo DCCLXVIII.
 „ Anni di Troja. D. da Rodiani, Falero ricevè aumento da CALCIDESI,
 „ e da CUMANI: usciti questi da Euboa, Capitani loro Ippocle, e Ma-
 „ gillene. L' Olimpiade LXIV. DCLXII. dopo Troja, a certo notturno
 „ suon di rame, che seguitavano; smontarono nel Sen di Bajano; ivi
 „ da essi fabbricatavi Cuma. Poiche vi furon in soverchio novero cresciu-
 „ ti; CVI. anni dopo, per consulta d' Oracolo, da essoloro gran parte
 „ passò in Partenope: ove, a cagion di nuovo Popolo, fabbricando, ab-
 „ bellendo, fortificando, con altro nome (ed invero convenevole) NA-
 „ POLE, cioè CITTADELLE la dissero,

XIII. Intorno a questa assertiva (in cui con tanta franchezza si erge
 la Villa di *Giasset*, se le dà il nome di *Falera*, poi di *Partenope*, ed in-
 ultimo luogo di *Napoli* (con un Epoca ammirabile), niuna pena ci pren-
 diamo per mostrarne l' insuffistenza, così quanto alla venuta di *Falero*,
 come quanto alla favola della *Sirena*, ed al passaggio della *Reina Parte-
 nope* (riserbandoci favellare poco giù de *Calcesidi*, e *Cumani*): avendone
 bastantemente parlato ne' Numeri precedenti. E per quello, che riguarda
 la venuta di *Giasset* in queste Regioni; anche ne fu mostrata la capricciosa
 invenzione nel Libro 5. del Tomo I. al Paragrafo 2. del Capo 2.: avendo ivi
 fatto vedere col Testo inalterabile della Sagra Scrittura, che sotto de'
 Nipoti di *Giasset*, si divisero i Popoli nelle Regioni dell' Orbe. Tessendosi
 nel Sagra Testo anche la Genealogia di esso *Giasset* (a), senza punto no-
 minarsi in essa *Falero*, *Alcone*, *Eratteo*, *Pannione*, *Erittonio*, e *Nettuno*,
 siccome poi, con un garbo ammirabile, la va disponendo il *Falcone*. E
 dovendo noi attendere al Sagra Testo, e non alle dicerie di costui, ab-
 biamo in conseguenza per vano ogni racconto che egli su di questo parti-
 colare ci v'ha rapportando.

XIV. Or lasciando di parte queste e somiglievoli opinioni intorno al-
 la prima Fondazione di *Napoli*, (tutte favolose, ed appoggiate a fanta-
 sie de Poeti) ; diciamo, che l' opinione, la quale più si accosta al veri-
 simile, è quella di coloro, che la vogliono fondata da CUMANI, Popo-
 li provenienti dalla *Calcidia*: i quali, dopo avere occupata l' Isola *Enaria*,
 passarono nel Continente: e pria vi fabbricarono *Cuma*, ed indi *Palepoli*;
 come abbiamo da *Marciano di Eraclea* (b), da *Strabone* (c), da *Velleo*

(a) Genesis 10. ver. 1. *He sunt generationes filiorum Noè, Sem, Cham, & Japhet, nati sunt ei filii post Diluvium. Filii Japheth, Gomar, & Magog, & Madai, & Javan, & Tubal, & Mosac, & Thiras. Porro filii Gomar, Ascenaz, & Riphath, & Togorma. Filii autem Javan, Elisa, & Tharsis, Cettim, & duodecim ab his divisae sunt Insulae Gentium in regionibus suis, unusquisque secundum Linguam suam, & Familias suas in Nationibus suis.*

(b) Marciano di Eraclea.

A Cuma, quae apud Avernum sita est,

Condita ex Oraculi responso, fuit Neapolis.

(c) Strabone lib. 5. Post Dicearchiam, quidem NEAPOLIS EST CUMAN-

Patercolo (a), da *Plinio* (b), e da *Tito Livio* (c), primarij Autori della Storia antica. Presupponendo, da quello che fu detto nel Libro 4. del Tomo I. al Paragrafo 2. del Capo 4., che i *Calcesidi*, Popoli dell' *Euboa*, dipendenti dalla Repubblica di *Atene*, passassero in queste Regioni, e vi occupassero il Cratere *Napoletano*; fabbricandovi *Cuma*, *Napoli*, ed altre Città: in tempo che altri Greci fabbricarono *Metaponto*, *Eraclea*, *Sibarri*, *Crotone*, colle altre Città della *Magna Grecia*: senza buttarci a principj favolosi, ed incerti

XV. Sepoi si voglia sapere, in qual anno fosse stata propriamente la Città di *Napoli* fabbricata: diciamo con *Antonio Caracciolo* (d), che ciò accadde circa 1029. anni innanzi alla Venuta di *Cristo*, 278. pria di *Roma*, e 20. dopo la fabbrica di *Cuma*. Peroche *Cuma*, secondo *Eusebio* nella sua *Cronaca*, fu fabbricata nell' anno 25. del Regno di *Davidde*, 131. dopo l' eccidio di *Troja*, 298. pria di *Roma*, e 1049. innanzi del comun *Riscatto*.

C.A.

MANORUM: postea verò & Chalcidenses incoluerunt, & ex Pithecusis, Athenisque venientes; unde, & nova Civitas, idest, Neapolis appellata fuit

(a) Velleo Patercolo lib. 1. Nec multo post, Chalcidenses, orti Atticis, Hippocle, & Magasthene Ducibus, Cumas in Italia condiderunt. Pars herum Civium, magno post intervallo, NEAPOLIM CONDIDERUNT.

(b) Plinio lib. 3. cap. 5 NEAPOLIS CHALCIDENSIVM: & ipsa Parthenope, à Tumulo Sirenis appellata.

(c) Tito Livio lib. 8. cap. 22. „ Paleopolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est. Duabus Urbibus Populus idem habitabat. CUMIS ERANT ORIUNDI, Cumani a Chalcidide Euboicam originem trahunt. Classe, qua advecti à domo fuerant, multum in ora maris ejus, quod accolunt, potuere. Primò in Insulas Aenariam, & Pithecusas egres- si; deinde Continentem auli Sedes, transferre.

(d) Antonio Caracciolo in Monumentis Neapolit. Eccles. cap. 2. par. 8. Investigabit curiosus aliquis, quisnam annus Neapoli fuerit ab ejus aedificio, quando Apostolorum Princeps illam feliciter inivit? Cui respondendum cenfeo, fuisse septuagesimum tertium supra millesimum. Quam Temporum rationem ex Eusebii Chronico sic colligo. . . Eusebius Cumas in Italia conditas refert in annum Davidici Regni 25. Trojae ex- cisa 131. (hoc est dictum in annum Mundi Eusebianum 3004. Diluvii Noetici 1348.) Videlicet, ante Urbem Romam annis 298. ante Capuam 606. Colligitur item extructas fuisse Cumas ante Christi Nativitatem anno 1049 & ante Romanam Petri Cathedram 1094. . . Parthenopen verò nostram fuisse conditam anno circiter 20. post Cumas. . .

CAPITOLO TERZO.

Se Napoli e Palepoli fussero state due Città distinte?

I. **P**er maggiormente chiarire ciò che dicemmo nel Numero 4. del Capitolo precedente, che Napoli fu una Città distinta da Palepoli: e per meglio intendere quegli Autori, che confondono queste due Città; fa mestiere quì mostrare, come *Napoli* fu diversa da *Palepoli*, e fu Città posteriore di tempo. Convien parimente chiarire, da chi fu fabbricata *Napoli*; e dove l'una e l'altra state fossero.

II. Quindi per far tutto ciò con chiarezza e distinzione, bisogna primieramente supporre quell tanto che poco fa dicemmo con *Antonio Caracciolo* nel Capitolo passato al Numero 15.; cioè, che i Popoli della *Calcidia* (Coloni originarij di *Atene*), uscendo dalla Città di *Calcide*, e da quella di *Erezia* nell' Isola *Eutoa*, intorno all' anno 3004. del Mondo, circa 158. anni prima della fondazione di *Roma*, e 606. prima di *Capoa*, si portarono ne nostri *Lidi*: dove pria fondarono *Cuma*, ed indi *Palepoli*. E perche gli uni, e gli altri erano dalla *Calcidia* provenienti, dove è anche l' *Eutoa*, ambedue furono detti *Calcidesei Eubaici*; ancorche dalle due Città diverse, che albergavano, altri si dimandassero *Cumani*, ed altri *Palepolitani*.

III. Indi si debbe premettere, che offendo *Cuma* diventata assai celebre in *Armi*, per mare, e per terra; dando chiari segni del suo valore contro de' *Tirrenj*, che uniti a *Cartaginesi* cercarono sottometterla, come dicemmo nel Libro 4. del Tomo I. al Numero 23. del Capo 6; divenne l' invidia de' *Popoli Campani*, abitatori di *Capoa*; da quali fu alla fine, sottomessa, e saccheggiata, come ivi al Numero 24. si soggiunse. Il che, secondo *Tito Livio* (a) e *Filippo Cluerio* (b) accadde propriamente nell' anno 335. di *Roma*, e nell' anno 418. innanzi alla *Venuta di Cristo*.

IV. Quei *Popoli Calcidesei* adunque, che in questo eccidio fuggirono da *Cuma*; non avendo dove fissare la loro Sede, pensarono passare in *Palepoli* dagli altri antichi *Compatrioti*: i quali benignamente l' accolsero, dando loro, una porzione de' propri *Terreni*: ne quali fabbricarono per proprio comodo la nuova Città, che da ciò *Napoli* fu detta, conforme si ricava dalla *Legazione*, che i *Sanniti* fecero a' *Napoletani* presso *Dionigio Ali-*

(a) *Tito Livio* ad Annum 335. v. 6. Eodem anno à Campanis Cumæ, quam Græci, tunc Urbem tenebant, capti.

(b) *Filippo Cluerio* in Italia antiqua: Annus hic erat post Romam conditam 335. ante natum Jesum 418., tertius postquam Campanorum nomen exortum fuerat.

Alicarnasseo (a), allorché questi trattavano di unirsi a' *Romani*: promettendo loro i *Sanniti* tra le altre cose di farli ricuperar *Cuma*, e darla in loro balia: ricordandoli, che essi avean ricevuti tra loro quei fuggitivi Cittadini, dandoli porzione de' propri *Terreni* per vivere. Non dubitando per l' opposto, che quando queste cose si dibbattevano, erano in piedi *Napoli*, e *Palepoli*; perche il *Console Publio*, per levare a *Popoli* di queste due Città la comunicazione, tra l' una, e l' altra si accampò col suo *Esercito*, giusta il favellare di *Tito Livio* (b).

V. Quell tanto poi, che da *Dionigio Alicarnasseo* quì detto abbiamo; vien confermato in parte da *Strabone* (c), e da *Velleo* (d): quali asseriscono, che *Napoli* (vale a dire la Città Nuova) fu eretta da *Cumani*, e non in altra occasione, se non quando furono da *Campani* discacciati dalla loro *Cuma*: loche si giudica che accadesse intorno all' anno 336. di *Roma*, o poco dopo. Or perche *Cuma* fu saccomessa da *Campani* nell' anno 335. di *Roma*; perciò essendo stata *Palepoli* eretta 278. anni prima di *Roma*, come ragguagliossi nel Numero 15. del Capitolo passato, la nuova Città di *Napoli* viene ad essere fondata da 606. anni dopo *Palepoli*.

VI. Non andò guari però, che questi *Cumani* abbandonarono affatto la Città di *Napoli*, che fabbricata aveano: perche gli altri Cittadini rimasti in *Cuma*, vedendo la loro Patria in buona parte disabitata, pensarono distruggere *Napoli*, e richiamare in *Cuma* quei *Abitatori*: come fecero in fatti. Che però, dando con furia sovra la Città anzidetta, l' abatterono, e l' annientarono. Ma perche poco dopo la loro Città di *Cuma* fu da una fiera *Pestilenza* desolata; quei *Abitatori*, consultato l' Oracolo di *Apollo*, furono da lui ammoniti, di rifabbricare la Città di *Napoli*, acciò fussero liberi da quel flagello: loche tosto eseguirono, al rapporto di *Uberto Golzio* (e).

Tom. IV.

C

VII. Ri-

(a) *Dionigio Alicarnasseo* lib. 2. Potentissimi Samnitium sub finem Orationis admirandas Neapolitanis promissiones fecerunt, si bello implicarentur. . . . Tunc, profligato Romanorum Exercitu, Cumas recuperatos, quas Campani, duabus Ætatibus ante, Cumanis expulsis, occupavere, sedibusque instituras Cumanorum exulum reliquias, QUOS NEAPOLITANI, PATRIA EXACTOS, RECEPERANT, OMNIUMQUE HONORUM SUORUM PARTICIPES FECERUNT; atque Agri Cumanum, quam Campani una cum Opido ceperant, partem Neapolitanis addiderunt.

(b) *Tito Livio* ad Annum V. C. 428. Jam Publilius inter Palepolim, Neapolimque, loco opportunè capto, aivemerat hostibus Societatem auxilii mutui.

(c) *Strabone* lib. 5. Post Dicaearchiam quidem Neapolis est Cumanorum: unde & nova Civitas, idest, Neapolis appellata fuit.

(d) *Velleo Patercolo* lib. 1. Chalcidenses Cumas in Italiam condiderunt. . . . PARS HORUM CIVIUM, MAGNO POST INTERVALLO, NEAPOLIM CONDIDIT.

(e) *Uberto Golzio* de Magna Græcia, pag. 210. Ceterum posteaquam

Cu.

VII. Risabbricata poi da Cumani la Città di Napoli, essi non vi durarono molto: perocchè i Palepolitani, o perche offesi da ciò che essi avean fatto antecedentemente colla nuova Città, o perche invaghiti dall' amenità del sito, ne discacciarono i Cumani, e vi passarono essi ad abitare: ammettendo in loro compagnia alcuni Campani più tosto, che i Cumani, come abbiamo da *Strabone* (a). E secondo questo fatto si avvera il detto di *Livio* (b), che un Popolo istesso abitava due Città: *Palapolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est. DUABUS URBIBUS POPULUS UNUS HABITABAT*. Attesoche, o vogliamo intendere, che i Cumani abitavano in Napoli, ed i Palepolitani in Palepoli; ed allora, per essere questi ambedue Calcidesi di origine, v'è ben detto (in largo senso però), che uno stesso Popolo abitava in due Città. O voglia dirsi, che gli stessi Palepolitani abitavano in Napoli, ed in Palepoli, ed allora viene ad avere un senso più proprio il detto di *Livio*.

VIII. Anzichè a dirne il vero, i Palepolitani invogliati di questa nuova Città, lasciarono affatto l' antica Città di Palepoli, ed incominciarono unicamente a soggiornare in Napoli; loche accadde intorno all' anno 428. di Roma, e 538. di Palepoli. Perocchè, quando il Console *Publilio Filone* nel 428. di Roma si portò ad assediare questi Popoli, vi erano tutte le due Città in piedi; ancorchè Palepoli facesse la prima figura, giacchè contro de' Palepoletani la Repubblica Romana mosse Guerra, secondo *Tito Livio* (c). Poi, nell' anno 538., quando *Annibale* si portò a farne l' Assedio, non vi era più Palepoli, ma soltanto la nuova Città di Napoli, al soggiugnere del medesimo *Padovano* (d). E perciò *Uberto Gol-*

zio

„ Cumani, qui Cumis remanserant, vereri ceperunt, nè exhausti colonis,
 „ qui, ob loci situm, & agri fertilitatem, magna frequentia Palæpolim,
 „ se transfulerunt, consilium novæ Urbis demolientiæ capiunt. Eaque,
 „ magno impetu everfa; cum Pestis Cumanos adorta sæviret, consultus-
 „ que Apollo, respondisset; Saluti ipsis futurum, si Palæpolim quam ever-
 „ tissent, instaurarent; Oraculum secuti, novam Urbem condidisse tradun-
 „ tur, quam Neapolim hanc vocaverunt.

(a) *Strabone* lib. 5. *Post dicæarchiam quidem Neapolis est Cumanorum: postea verò & Chalcidenses incoluerunt, unde & nova Civitas, idest, Neapolis appellata fuit*. . . . ORTA DEINDE SEDITIONE, quosdam inquilinos admisere Campanos, & inimicissimis proinde ut conjunctissimis uti coacti sunt, quandoquidem conjunctos alienatos habuere.

(b) *Tito Livio* lib. 8.

(c) *Tito Livio* lib. 6. *Igitur L. Cornelio Lentulo, Q. Publio Philone iterum Consulibus, Fecialibus Palæpolim ad res repetendas missis; cum relatum esset à Gracis (Gente, lingua magis strenua, quam factis) ferocem responsum; ex autoritate Patrum POPULUS PALÆPOLITANIS BEL-LUM FIERI JUSSIT.*

(d) Lo stesso lib. 23. *Annibal per Agram Campanum mare inferum petit, OPPUGNATURUS NEAPOLIM, ut Urbem maritimam haberet. Ubi Fines Neapolitanorum intravit; ab Urbe oppugnanda Panum absteruere conspecta mania, haud quaqua prompta oppugnant.*

zio (a) diceva, che dopo l'amicizia di quei Popoli colla Repubblica Romana, si obbliò il nome di *Palepoli*, e restò soltanto quello di *Napoli*: essendo stato nome Poetico più tosto, che vera dinominazione quello di *Parthenope*. Cheche in contrario il *Pontano*, ed altri Scrittori, con *Francesco de Petris* (b) ne dicano: volendo, che pria la Città si chiamasse *Parthenope*, indi *Napoli*, e poi *Palepoli*.

IX. Or premessa questa piena contezza intorno al tempo, ed alla maniera, in cui e con cui fu Napoli edificata, come pure, chiarito a bastanza quando, e come la Città di Palepoli incominciò a desolarsi, sino a spegnersene affatto la memoria; resta che ora brevemente veggiamo, se queste due Città fossero stati due Luoghi distinti, e separati fra essi; ovvero uno stesso. Conciossiacochè, molti Scrittori (come il *Tarcagnota* (c), *Pietro Lasena* (d), *Carlo Celano* (e), ed altri), vogliono, che Palepoli fosse congiunta con Napoli, e soltanto fossero separate tra loro mediante un Muro, come oggidì i Borghi si dividono dalle Città. Ma, con buona pace di costoro, insegnando *Livio* (f), che Napoli, e Palepoli erano due distinte Città, ed alquanto lontane fra esse; mostra con chiarezza, che fossero state separate, e distinte: altrimenti non l'avrebbe dette due Città, ma una sola, come oggidì una è la Città di Napoli, non ostante che abbia de' molti Borghi congiunti; facendo i Borghi un Corpo istesso colla Città, dalla quale come lor Capo essi quasi membro prendono il moto. E dove ciò non basti, soggiungiamo col medesimo *Padovano* (g), che quando il Console *Publilio Filone* si portò a farne l' Assedio, si collocò col suo Esercito tra Napoli, e Palepoli, per togliere loro la comunicazione. Ed è certo, che l' Esercito Romano sempre di una maniera si accampava, occupando un miglio e più di luogo, come dicemmo nel Libro 8. del Tomo II. al Numero 46. del Capo 4. ; ed il *Nieupoort* (h) similmente l' afferma. Dovendo essere stati eziandio i soldati lontani delle Mura nemiche in mo-

do,

(a) *Uberto Golzio de Magna Græcia* pag. 210. *Obtinuit tamen usus apud verum Romanorum Scriptores, ut Palæpolis nomen, & Neapolis (quod duabus Urbibus, haud procul distantibus, idem Populus esset) promiscuum fuerit, donec fœdere in Populi Romani amicitiam recepta, absoluto prioris nomine, Neapolis tantum diceretur: nomenque Parthenopes Poetis relinqueretur.*

(b) *Francesco de Petris* *Histor. Neapol.* fol. 6.

(c) *Tarcagnota* in *Histor. General.* pag. . . .

(d) *Pietro Lasena* in *Gymnas. Neapol.* pag. 191.

(e) *Carlo Celano* pag. 5.

(f) *Tito Livio* lib. 8. *Palæpolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est. DUABUS URBIBUS Populus idem habitabat.*

(g) Lo stesso loc. cit. *Jam Publilius inter Palæpolim, Neapolimque, loco opportunè capto, diremerat hostibus societatem auxilii mutui.*

(h) *Nieupoort* sect. 5. *antiqu. Rit. Roman.* cap. 5. par. 3. *Castrorum Consulium ambitus erat circiter Milliarii unius cum dimidio.*

do, che non potessero esser colpiti co' sassi, che da merli delle Cittadi, se li scagliavano colle frombole, e colle machine militari.

X. Se poi si vuol sapere, dove l'antica *Palepoli* stata fosse? Non vengono fra essi gli Autori. Il *Pontano* (a), seguito da molti, asserisce, che ella fu dove di presente è il *Castel Novo*, ed il *Regio Palazzo*. Gli altri, e con essi *Pompeo Sarnelli* (b), la vogliono separata, mediante un semplice Muro, da Napoli; e la collocano intorno alla *Maddalena*, all' *Egiziaca*, ed al *Vicolo de Tarallari*. Noi però, contro del *Pontano* diciamo, che *Palepoli* fu nella parte Orientale di Napoli, e non nell' Occidentale, giusta il favellare di *Livio*, il quale essendo in Roma (Occidentale a Napoli) scrisse, che *Palepoli* era di là di Napoli, *HAUD PROCUL INDE, ubi nunc Neapolis est*, come ben l'osserva *Filippo Cluerio* (c). Si aggiugne, che il Principe *Ninfio*, volendo andare colla sua Armata navale, da *Palepoli* a saccheggiare i *Lidi Romani*, dovè girare il Campo Romano, che era tra Napoli e *Palepoli*; cosa, che non abbisognava fare se *Palepoli* era all' Occidente, e Napoli all' Oriente. Contro gli altri poi, diciamo col *Cluerio* stesso, con *Gio: Bunone* (d); e con *Ambrogio di Lione* (e), che ella in fatti fu di là del Ponte della *Maddalena*, per la *Via di Portici*, dove era pure il Sepolcro di *Virgilio*, come additammo nel Libro 4. del Tomo II. al Numero 13. del Capo x.

CA-

(a) *Gioviano Pontano de Bello Neapolitano pag. 295. Post ipsam verò Palapolim, in qua nova nunc est Arx cum adjectis hortis, post Montem, qui Palapoli imminet Promontorium, protenditur in meridiem, quod à deliciis sortitum, nomen est Pausylipum.*

(b) *Pompeo Sarnello cap. 8. num. 2.*

(c) *Filippo Cluerio lib. 4. Ital. antiq. cap. 3. „ Porro, ab altera „ parte Urbis Neapolis, TRANS SEBETHUM AMNEM, fuit antiquissi- „ mis temporibus Opidum in Littore, Palæpolis Græcis Cultoribus dictum. „ Idque patet ex verbis Livii, videlicet, propinquam fuisse Palapolim „ Neapoli in littore, ad Orientem Solem versus. Ideo namque Nymphius „ ait (se velle Castra Romanorum, quæ inter utramque erant Urbem) „ nocte cum Classe circumvehi, ad Romanum Agrum, & loca, Vrbi Ro- „ mæ propinqua, depopulanda. Tum Nolani, rectè per averfam Urbis par- „ tem, via ferente Nolam, quæ rectè super Palæpolim sita erat, effuge- „ runt.*

(d) *Gio: Bunone in Notis ibidem: Ab altera parte Neapolis trans Se- bethum Amnem fuit Palæpolis Opidum, in quo Virgilii Maronis fuisse mo- numentum Statius docet.*

(e) *Ambrogio de Lione de Civit. Nolana lib. x. cap. 6. Fuisse Palæ- „ polim (inquit Livius) haud procul, ubi nunc Neapolis sita est: atque „ Urbibus his duabus eundem Populum habitasse. Hæc, quantum ex Histo- „ ricis licet conjectare; videtur fuisse eam, quæ nunc Turris Iopparel- „ larum est: videlicet, locus is prope mare, prope montem Vesuvium, „ & in ipsa via, quæ Neapoli Nolam fert, ac tunc conterminus Nolan- „ Agro.*

CAPITOLO QUARTO.

De varj Nomi, ed Imprese della Città di Napoli.

I. **I**N compimento di tutto ciò che dicemmo ne due antecedenti Capitoli intorno alla Città di Napoli, fa mestieri soggiugnere qualche cosa riguardo a i Nomi: ed ispiegare eziandio le di lei Imprese: intorno a che molti equivoci han presi i nostri Scrittori. E per rendere più comodo il tutto a chi legge, divideremo in due Paragrafi il presente Capitolo.

PARAGRAFO PRIMO.

De varj Nomi della Città di Napoli.

II. **I**Ntorno a' Nomi di questa Città (a cui anche il Cognome di *Fedelissima* si aggiunse) non bisogna prenderci molta pena, per averne una piena contezza. Perocchè volendosi Napoli, e secondo le diverse opinioni da diversi fabbricata; giusta la varietà de' suoi Fondatori ebbe da differenti Scrittori nomi sempre differenti: altri chiamandola *Falero*, altri *Sirena*, altri *Partenope*, altri *Palepoli*, ed altri *Napoli*, come in parte toccossi nel Capitolo 2. Essendo soltanto a Monsignor *Falcone* accaduta la disgrazia di non poter individuare il proprio Vocabolo, col quale la battezzò *Giassetto* figlio di *Noè*, quando ne gittò i primi fondamenti; come egli se ne duole nel luogo citato al Numero 12.

III. Or quanto al Nome di *Palepoli*, con cui soventi la chiama *Tito Livio* (a), di leggieri mi persuado, che con questo l'aveverò propriamente i suoi primi Fondatori appellata, e non già con quello di *Napoli* (perocchè questo nome le fu dato, come si disse, dapoichè i *Cumani* vi aggiunsero la nuova Città): nè con quello di *Partenope*; atteso che lo ebbe da Poeti la sua origine, come *Uberto Golzio* dicea più sù nel Numero 8. del precedente Capitolo: nè per ventura que' primi Popoli in quei tempi aveano cominciato ad inventare favolosi racconti. Confesso io per contrario di non sapere donde questo Nome in lei si derivasse. Per-

(a) *Tito Livio lib. 8. PALÆPOLIS fuit haud procul, ubi nunc Neapolis sita est. . . . Igitur L. Cornelio Lentulo. Q. Publilio Philone iterum Consulibus, Fecialibus PALÆPOLIM ad res repetendas missis: cum relatum esset ferox responsum; ex auctoritate Patrum, Populus PALÆPOLITANIS bellum fieri, iussit.*

che, sebbene dalla sua etimologia, potrebbe dirsi, *Città di Pale*, Dea de Pastori (*Pala Polis*, cioè *Civitas Pale*); nulladimanco, perche le Favole non eran forse cominciate in quei tempi; perciò non vogliamo essere sostenitori di una sentenza nuova.

IV. Col tempo poi fabbricata da Cumani la nuova Città; e chiamata *Napoli*; un tal Vocabolo non solo fu comune a' Storici tutti, come a *Livio* (a), a *Strabone* (b), a *Velleo Patercolo* (c); ma anche a Poeti; come ad *Orazio* (d) a *Marziale* (e) a *Licofrone* (f) e ad altri. Essendo stato errore di *Solino* (g) il dire, che *Augusto* avesse mutato il nome di *Partenope* in quello di *Napoli*, come pur lo vuole *Francesco de Petris* (h). E soltanto si può credere, che questo Istoric avesse voluto dire, che *Augusto*, in vece di *Ennapoli* la facesse chiamare *Napoli*, come rapporta *Antonio Caracciolo* (i). Benché il Nome di *Ennapoli* sia nome de' Secoli barbari, come si ha presso l'Autore della Vita di Santo *Attanagio* (k).

Ve-

(a) Tito Livio lib. 23. *Annibal post Agrum Campanum, mare inferum petit, oppugnaturus NEAPOLIM.*

(b) Strabone lib. 5. *Post dicæarchiam quidem NEAPOLIS est.*

(c) Velleo Patercolo lib. 1. *Nec magno post intervallo, NEAPOLIM condidit.*

(d) Orazio Ode 4. *Et ociosa credidit Neapolis.*

(e) Marziale lib. 5. Epigr. 79. *Et quas docta Neapolis creavit.*

(f) Licofrone in Cassandra. *Imperata totius Atticæ Classis. Vectoribus lampadiferum instituet cursum, Oraculo obtemperans; quem augebit Populus Neapolita.*

(g) Solino lib. 1. *Augustus maluit Neapolim appellare.*

(h) Francesco de Petris pag. 6.

(i) Antonio Caracciolo in Monum. Eccles. Neapol. cap. 1. „ *Ex his autem licebit mihi eruditum Lectorem obiter admonere, perperam scriptum. AB AUGUSTO SIC NOMINATAM FUISSE, in Solini Codice, ex quo in excusis Libris error: & reponendum esse ENNAPOLIM. Alioquin, quis sibi persuadeat, tam doctum, & antiquum Historicum nescivisse quod vel pueri sciunt, Neapolis vocabulum multis sæculis ante Augusti Imperium fuisse Parthenopi inditum, à Cumanis, cum hanc Urbem, quam pridem everterant, ipsimet, jubente Apollinis Oraculo, magnificentius instaurassent.*

(k) Autore della Vita di S. Attanagio: „ *Hæc igitur Campania habet Civitates decentissimas, & valde Opimas: ex quibus una est HENEA-POLIS: quæ post Civitatis Trojæ excidium, ab Enea, filio Anchisæ, & Veneris, condita. Hanc denique OCTAVIANVS AVGVSTVS NEAPOLIM JVSSIT VOCARI, idest: novam Civitatem dominatricem, & velut nonnulli asserunt, novam Civitatem.*

Vescovo di Napoli, che si serve di questa voce (supponendola fabbricata da *Enea*): Non trovandosi mai presso gli antichi Scrittori questo nome *Ennapoli*; e leggendosi presso i coetanei di *Augusto* soltanto quello di *Napoli*. Specialmente appo *Cicerone* (a).

V. E comeche il nome di *Napoli* fusse comune a molte Città dell'orbe (come dicemmo nel Libro 2. del Tomo II. al Numero 35. del Capo 3. importando lo stesso che *Città nuova*) nientedimeno la nostra Napoli ebbe mai sempre il suo distintivo di FEDELISSIMA: pregio di cui ella gode fin da tempi della Repubblica Romana. Conciosiache, essendosi unita in amistanza e società con quella fin dall'anno 528. di Roma; non vi fu esempio, che si fusse da quella mai più divisa: non ostante che *Annibale* tre volte cercasse d'attaccarla; e che alla rotta ch'egli diede a Romani in Canne, molte Città nostrali si fossero da quella Repubblica allontanate. Laonde dagli Imperadori Romani, e da quei nobili Senatori fu sopra l'altre Città nostrali in ogni tempo contraddistinta: essendovi coloro passati spesso a diporto senza verun timore, come in Città amica e fedele; siccome *Velleo Patercolo* (b) di lei (ed anche di Cuma) al proposito afferma.

VI. Gli altri Nomi di *Falero*, di *Sirena*, e di *Partenope*, allora furono appropriati alla Città di Napoli, quando cominciarono a prendere in Grecia le Favole. Imperciocche, essendosi quei Scrittori impegnati in simili Composizioni, per indi rappresentarle nelle loro Tragedie, Satire, e Comedie; non poterono poi astenersi di framischiarle nelle Storie, giusta il comun Proverbio:

*Et quicquid Græcia mendax
Scribit in Historijs.*

col di più, che ne disse *Lucrezio Caro* (c).

VII. Quindi, nata trà Greci la Favola delle SIRENE, il Poeta *Licofrone* (d) trasognò, che *Partenope*, una di esse sbattuta dall'Onde tem-

(a) *Cicerone pro C. Rabirio: Deliciarum causa, & voluptatis, non modo Cives Romanorum, sed etiam & Nobiles adolescentes, & quosdam etiam Senatores NEAPOLI in celeberrimo Opido cum Mitella sæpe vidimus.*

(b) *Velleo Patercolo lib. 1. Utriusque Urbis SEMPER EXIMIA IN ROMANOS FIDES, facit eas nobilitate, atque amenitate sua dignissimas.*

(c) *Lucrezio Caro: Omnia, quæ veteres Grajū cecinere Poetæ, Sunt procul a veraci animi ratione repulsa.*

(d) *Licofrone in Cassandra: Tres autem occidet Tethis neptes Virgines. Unam quidem PHALERI Arx expulsam, GLAVISQUE, terram humectans excipiat. Vbi Templum Indigenæ extruente puella, Libaminibus Parthenopem, & sacrificijs Bovum. Quotannis, honorabunt VOLVEREM DEAM.*

Im-

tempestose del Mare, fu trasportata nel Lido di Napoli. E perchè tutta quella sponda era per ogni dove coperta di secche arene; non avendo egli dove il Cadavere di quel Mostro collocar potesse con gloria: finse, che quivi fosse stato il Fiume *Clavio*, con à canto la Rocca di *Falero*. E che questi finti Luoghi dovessero precedere alla morte della pretesa Sirena, gli Autori della bassa Età, attaccati all'oscure, e favolose parole di quel Poeta, ebbero per vera, ed incontrastabile la Rocca di *Falero*: francamente indi affermando, che Napoli, fu in primo luogo chiamata *FALERO*, come tra i molti lo disse il *Maurzio* (a) nella Chiosa del citato *Locefrone*. E per salvare il detto di un Favoleggiatore, che vuole la Rocca di *Falero* attaccata al Fiume *Clavio*, non ha mancato Monsignor *Falcone* di racchiudere questo Fiume nella sola Fontana di *Mezzo Cannone*, come rapportossi nel Numero 10. del Capitolo 2. Quando per contrario da *Silio* (b), e da *Vibio Sequestro* (c) abbiamo, che il Fiume *Clavio* passi per le vicinanze dell' *Acerra*, e vada a scaricarsi nella maremma di *Cuma*. In guisa fatale che avendo dovuto la Sirena ritrovare la sua Tomba nelle vicinanze del Fiume *Clavio*, e del *Falero*, secondo il favellare di *Licofrone*, ella in *Cuma*, e non in *Napoli* collocar si dovea. E perciò *Filippo Cluerio* (d), andando castigato nel suo dire, si esprime, che *Napoli* un tempo fu chiamata *Falero*, se voglia porsi mente a detti de Poeti.

VIII. Riguardo poi al nome di *SIRENA*, questo propriamente non si ritrova (per quanto io sappia) presso Autore alcuno: e soltanto nella Fontana di *Santa Catarina Corona Spina*, non lungi dal Seggio *Portanova*, si vede un Marmo colla Sirena, la quale gitta Acqua dalle mammelle in abbondanza, col suo motto (che si vuole di *Antonio Epicuro*)

Dum Vesuvij, Siren, Incendia mulces:

giudicando molti, che ella sia il Simbolo della Città di *Napoli*. E vuole *Giulio Cesare Capaccio* (e), che siccome *Roma* si glorì della *Lupa*, così anche

*Imperator totius Africae Classis
Vestoribus Lampediferum extruet Cursum,
Oraculis obtemperans. Quem augebit Populus
Neapolita: qui prope tranquillum tegmen
Miseni Portuum saxosa habitabit Promontoria.*

(a) *Maurzio* in *Notis* ibidem: *Pro Phalero Neapolim intellige.*

(b) *Silio Italico* lib. 6.

Alife, & Clavio contempta semper Acerrae.

(c) *Vibio Sequestro* de *Fluminibus*; *Clavius est apud Acerras: qui, cum creverit, meditatur pestem Italiae,*

(d) *Filippo Cluerio* lib. 4. *Ital. antiq. cap. 3. Proxima in littore a Puteolis est Neapolis Vrbs, ante Parthenope dicta, & prius Phalerum, SI POETIS CREDIMVS.*

(e) *Giulio Cesare Capaccio* lib. 2. cap. 5. *Tantumque valuit opinio, & ad posteros huiusmodi progressa est; ut nec ejus Simulacrum potuerit ullo unquam tempore obliterari; & Sirenis insigni, velut sua Lupa Romani, Neapolitani se illustrari sibi persuaserunt.*

anche *Napoli* preggiosi della *Sirena*. E perciò è facile, che i Poeti avessero tal volta col nome di *Sirena* appellata questa Città: Ancorche *PARTENOPE* propriamente dal nome di detta *Sirena*, comunemente la chiamassero. Atteso, sebbene i moderni Scrittori, sotto nome di *Partenope* intendessero la figliuola di *Eumelo* Re di *Fera*; pure gli antichi in *Partenope* vollero intendere la *Sirena*, come ne sovraddetti Versi di *Licofrone*, ne quali la chiama *Voluerem Deam*: e con maggior chiarezza si afferma da *Strabone* (a), e da *Plinio* (b). I quali vogliono, che dove da *Cumani* si fabbricò la nuova Città di *Napoli*, ritrovossi il Sepolcro della *Sirena Partenope*: giusta, che la Favola ne avea sparfa già la fama: non giacchè vi sia stato nel Mondo questo Mostro marino, mezzo *Pesce* e mezzo *Donna*, e che si fosse trovato chi l'avesse ivi con nobile *Avelio* seppellito.

PARAGRAFO SECONDO.

Dell' Imprese della Città di Napoli.

IX. **A** Ncorche delle IMPRESE della Città di *Napoli* si fusse data qualche contezza nel Libro 5. del Tomo II. dal Numero 13. in poi del Capo 2., contuttocchè, perchè ivi il tutto fu toccato di passaggio, e per quello, che soltanto riguardava la sola Città di *Napoli*; qui discorreremo di proposito tanto dall' *Insegne* antiche, quanto dell' *Imprese* moderne della medesima, anche come a Città *Metropoli*, e *Capitale* del nostro Regno. Specialmente che gli Autori, così antichi, che moderni, non convengono tra loro in ispiegarne le proprietà: (non ostante i molti Volumi composti su di questo Argomento), come furono, tra i molti, *Antonio Albizio de Principum Christianorum Stemmatis*; *Filiberto Campanile*, dell' *Arme* ed *Insegne* de Nobili; *Girolamo Ruscelli*, nell' *Imprese Illustri*; *Francesco Capocelatro* dell' *Arme* delle Famiglie de Nobili; *Filippo Piccinelli* nel suo Mondo Simbolico; *Paolo Aresio* nelle sue *Imprese Sagre*; *Ottavio Scarlattini* parimente nel Mondo Simbolico; *Gio: Ferraro* dell' *Imprese*; e molti altri.

X. E per camminare con avvedutezza su di questo Punto, deggiamo in primo luogo avvertire, che gli *Emblemi*, le *Imprese*, e l' *Armi* sono cose differenti tra esse. Essendo gli *EMBLEMI* quei *Giroglifici*, i quali con alcune Figure (a somiglianza de caratteri *Egizj*) esprimono i Concetti, come colla *Civetta* si dinota *Atene*, colla *Lupa* *Roma*, col *Lione* *Venezia*.

Tom. IV.

D

In

(a) *Strabone* lib. 5. „ *Post dicæarchiam quidem Neapolis est Cumana manorum: (postea verò Chalcidenses incoluerunt) unde & nova Civitas, idest Neapolis appellata fuit: ubi Parthenopes, UNIUS E SIRENIBUS, sepulchrum ostenditur.*

(b) *Plinio* lib. 3. cap. 5. *Neapolis Chalcidensium: & ipsa Parthenope a TVMVLO SIRENIS appellata.*

In qual genere *Andrea Alciato* si lasciò tutti gli altri di gran lunga in dietro. Le IMPRESE poi sono quei Simboli, che con i Colori, e con le Figure dinotano i Pensieri dell' Uomo: come il Timore, lo sdegno, la speranza, o altro; come il Color Verde dinota la speranza: il Rosso lo sdegno, il Nero il lutto, e somiglievoli. Così pure per Simbolo del furore si dipinge un *Lione*; e per esprimere il cordoglio, si delinea una Donna in Abito lugubre: Ed in questo genere fu anche celebre *Paolo Giovio*, (originario della Città di Como, e poi Vescovo della Città di Nocera de Pagani), ed *Antonio Epicuro* nativo degli Abbruzzi. E le ARME poi sono que segni che adoprano le Città; i Principi, e le Famiglie, per contraddistinguerli tra loro. Così i Romani adopravano l' *Aquila*, i Re di Francia adoprano i Gigli, la Famiglia Pignatelli i *Pignatini*, e così, che degli altri, i quali si servono della propria divisa.

XI. Secondariamente si debbe premettere, che quantunque *Andrea Tiraquello* (a) s'ingegnò di mostrare, contro *Lorenzo Valla*, che l' *Arme* e l' *Imprese* sieno una cosa medesima; nulladimanco, se non mi oppongo al vero, io stimarei, che quantunque in sostanza fossero una stessa cosa, nelle circostanze almeno variano tra di loro: atteso l' ARMA si esprime, o col semplice Colore, o con qualche altro Simbolo; laddove l' IMPRESA a tutto ciò aggiugne eziandio il suo *Motto*, che non si rattrova nell' *Arme*.

XII. In terzo luogo fa mestieri avvertire, che parlando semplicemente delle ARMI, o sieno INSEGNE; queste fin da Secoli Eroici furono adoperate, o dalle Nazioni, o dalle Città, o dalle Famiglie; perche i Trojani adopravano un *Lione* per Impresa, secondo il *Mantovano* (b), allorché ci descrive la Nave di *Enea*: e gli Alessandrini ergevano un *Castello*, come si legge negli Atti Apostolici (c). Delle Città antiche poi innumerabili sono le Insegne, come abbiamo da varj Scrittori; e specialmente da *Giambattista Casilio* (d). Leggendosi lo stesso delle Insegne Gen.

(a) *Andrea Tiraquello de Nobilitate* cap. 6.

(b) *Virgilio lib. 9. Æneid.*

..... *Æneja Puppis*

Prima tenet rostro Phygios subijuncta LEONES.

(c) *Actorum* 28. vers. 11. *Post menses autem tres, navigavimus in Alexandrina, qua in Insula hyemaverat, cui erat Insigne CASTRUM.*

(d) *Giambattista Casilio de Insignibus* cap. 1. „ *Posse autem Armæ hæc Symbolicæ ita circumscribi: Tessera Gentilitiæ, expressa idonea lumine ad Familiarum discrimen, & Ornamentum. Vetustas autem Gentilitiarum Tesserarum, sed Symbolorum, ex heroicis temporibus peti deberet, satis probabile est. Habuerunt enim Ægyptij pro Tessera terna Boves reptiles; Arcades Lunam: Argivi sui nominis primum Elementum A. Athenienses Noctuum, aut Bovem; Babylonæ Columbam, in quam crediderunt, defecisse Semiramidem Reginam: Chaldæi tria Vexilla: Græci duo Diademata; Hebrei T. Literam salutis: Libiæ Populi Lepores ternos; Macedones Clavem Alcidis inter duo Cornua: Romani Aquilam.*

Gentilizie; quali *Teseo*, secondo *Ovidio*, (a) portava incise nell' impugnatura di sua spada. E queste o colli semplici Colori, come di *Eleonore* rapporta *Virgilio* (b), e de Germani ragguaglia *Cornelio Tacito* (c); o con altri Simboli: avendo avuto *Aventino* un *Idra* con cento Serpi intagliati nello Scudo, secondo il *Mantovano* (d), oltra i *Cincinnati* della Famiglia *Cincinnati* in Roma, e la *Collana de Torquati* al rapporto di *Svetonio* (e).

XIII. Queste Imprese però, ancorche fossero state comuni alle Nazioni ne Secoli Eroici, praticate non meno dalle Città, che da Principi, e da Personaggi illustri; pure non furono comuni alle Persone private, e d' inferior condizione: le quali adopravano un semplice Colore ne proprj Scudi, per contraddistinguerli in guerra da loro Nemici: senza che ci avessero alcun Simbolo: e soltanto ne li collocavano, allorché in Guerra avean fatta qualche azione segnalata, che meritava esser eternata alla memoria de Posterì; e che poi servirono per Impresa Gentilizia di quella Famiglia. Credendosi che in tempo dei Barbari si fossero quasi poste in dimenticanza nella nostra Italia: e solo colla venuta de Normanni, se ne ravvivasse appo noi la memoria, mentre questi vi portavano le loro Bande scaccheggiate di diamanti in Campo Rosso. Con avere eziandio il Principe *Boemondo*, nella spedizione di Terra Santa, data una Insegna di Seta in forma di Croce a tutti i suoi Soldati, come dicemmo nel Libro 9. del Tomo III. al Numero 6. del Capo 4. onde da quel tempo, in poi, si crede accresciuto l' uso dell' Imprese particolari delle Famiglie private.

XIV. Si accrebbero poi queste Imprese, e si perfezionarono poco appresso dalle Giostre, che s' incominciarono a fare per l' Italia, in cui, dovendo i Cavalieri combattere col Cimiero, e colla benda sul viso, non altronde poteansi contraddistinguere in quelle Lotte gloriose, se nonche dal Colore, che adoperavano ne Scudi, come osserva il *Tiraquello* (f). E per-

D 2

(a) *Ovidio lib. 7. Metamorph.*

In capulo gladij cognovit eburna

SIGNA SVI GENERIS.

(b) *Virgilio lib. 9. Æneid.*

Ense levis nudo, PARMAQUE INGLORIUS ALBA.

(c) *Cornelio Tacito de Moribus Germanorum: Scuta tantum LECTISSIMIS COLORIBVS distinguunt.*

(d) *Virgilio lib. 6.*

..... *Clipeoque INSIGNE PATERNUM*

Centum Angues, cinctamque gerit Serpentibus Hydram.

(e) *Svetonio in Caligulam* cap. 35. *Vetera FAMILIARVM INSIGNIA, Nobilissimo cuique ademit, Torquatis Torquem, Cincinnatiis Cincinnem, &c.*

(f) *Tiraquello de Nobilitate* cap. 6. *Insignia armorum nomine nuncupantur. Quoniam plerumque hæc insignia in Armis insculpi, & antedignoscantur. & in nostris temporibus solebant; ut hinc Armati, facie aperta,*

perche queste Gioſtre ſi facevano il più delle volte da Cavalieri per guadagnarſi l'amore di qualche loro Dama; queſti, oltre a i colori, che erano le proprie diſiſe, vi aggiugnevano ancora qualche Simbolo; come un Cuor frezzato, o altro, che l'eſprimeva il proprio affetto. Laonde in tal guiſa ſi riduſſero a maggior perfezione queſte Impreſe, ſecondo Bartolomeo Arnigio nel ſuo diſcorſo intorno al Sileno, Impreſa dell' Accademia degli Occulti: „ Da quì poi, (dic' egli) con maſtevole, e grazioſa teſtura d'Imagini, e Motti hanno trovati i Valentuomini non ha gran tempo le Impreſe. Nel compor delle quali tanto ſi ſono aguzzati gl'ingegni de Cavalieri ſin ne tempi de noſtri Maggiori, che per amor delle Donne, o de Signori loro, sì bene vi ſono eſercitati; che queſta ſacoltà ſi è ridotta a quel colmo di bellezza, che aſpettare ſi può.

XV. Per quello poi tocca a i Motti, che ſi aggiunſero all' Impreſe; una tal Polizia ebbe pure appo noi la ſua origine da Normanni. Perocche il Re Ruggiero portava ſcolpito ſu la ſua Spada: APULUS, ET CALABER, SICULUS MIHI SERVIT, ET AFER. Teſtificando pure il Summonte (a) di aver veduta una Moneta d'oro di queſto Monarca, in cui da una parte vi era Criſto aſſiſo, e dall'altra il mentovato Re all'impiedi colla Spada in mano, ed intorno queſte parole: EXALTAVIT ME DEUS IN VIRTUTE BRACHII SUI. Avendo eziandio Giacomo Caldara, in tempo di Renato di Angiò, portato negli Arcioni de ſuoi Cavalli il Motto: CÆLUM CÆLI DOMINO, TERRAM AUTEM DEDIT FILIIS HOMINUM. Però Monſignor Paolo Giovio fu quello che lo riduſſe all'ultima perfezione, giuſta il favellare di Filippo Piccinelli nella Prefazione del ſuo Mondo Simbolico: col dire: La rozzezza adunque dell' Impreſe, antiche, fra le Armì, e gli Amori lungamente viſſuta, d'intorno a i tempi di Monſignor Giovio ſi riduſſe alla bramata perfezione, ed iſquiſitezza: Eſſendo anche ſtata celebre in queſto medefimo genere Antonio Epicuro di Apruzzo (colui, che fece la Sirena col ſuo Motto, rapportata nel Numero 8.) di cui cantò Berardino Rota, di lui diſcepolo in un Sonetto nella ſua Morte.

Tu con illuſtre, e fortunato ſtile

Or Fera, or Angue, or Saſſo, or Pianta, or Fiore

Feſti parlar legiadramente Amore,

Nuovo di Poefia fiorito Aprile.

Epicuro

Onde Scipione Ammirato (b) parlando dello ſteſſo Epicuro, dicea: Ebbe grazia, e deſtrezza grandiffima in fare Impreſe; e forſe non è ſtato Uomo, che abbia coſo queſto arringo meglio di lui. Onde a gran ragione il ſuo diſcepolo lodandolo, diſſe, aver egli come Aprile nuovo di Poefia fatto parlare or Angue, Or Saſſo, or Pietra, or Fiore.

XVI. L' Impreſe con Motti ſi fecero poi comuni a tutte le Accademie Letterarie di Europa: formandoli ciaſcuna di eſſe la ſua col Motto più

(a) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 6.

(b) Scipione Ammirato, dell' Impreſe pag. 260.

più eſpreſſante, che a tal propoſito dar ſi potea; ſiccome può oſſervarſi nelle Raccolte, che ne fecero Bartolomeo Arvinio, Luca Contile, Gio: Bellonio, Guido Caſone, Ercole Taſſo, Lodovico Dolce, ed altri. Le adoperarono ſimilmente molti Ordini Equeſtri, e ſpezialmente quello dell' Armellino, iſtituito dal Re Ferdinando d' Aragona in Napoli, nel Motto PONTIUS MORI, QVAM FÆDARI, conforme ſi dimoſtrerà nel Capo 2. del Libro 17. Coſì pure l'ebbero i Cavalieri erranti nelle loro Gioſtra, preſſo gli Autori de Romanzi. Avendo gli altri Particolari uſate le ARMÌ ſenza Motti: o inventate a loro piacere, o a tenore di qualche azione glorioſa de loro Maggiori, o per riguardo di qualche onore ad eſſi da Principi diſpenzato, ſecondo il favellare del Budeo (a).

XVII. Da queſta general notizia di Arme, e d' Impreſe, venendo alla particolare dalla Città di Napoli; premettiamo ancora, che ella ſi può conſiderare ſotto varj proſpetti: e come Città antica, ſotto nome di Palepoli, di Napoli, e di Partenope, riguardo a i primi ſecoli; e come Metropoli della Provincia di Terra di Lavoro; e come Capitale di tutto il noſtro Regno riguardo a tempi della baſſa Etade. Debbono conſiderarſi altresì le ſue Impreſe, e quanto a i Simboli, e quanto a i Colori: acciocche colla diſtinzione dovuta ſi tolgano tutti gli equivoci, che poteſſero ingombrare la verità di queſto Argomento.

XVIII. E quanto a i Secoli primieri; eſſendo ſtata Napoli chiamata col nome di Partenope da Poeti; facil coſa eſſer puote; che col Simbolo della Sirena fuſſe ſtata eſpreſſata da medefimi, giuſtache Antonio Epicuro l' impreſſe nella Fontana di Santa Caterina a Corona Spina, come ſi diſſe ſopra nel Numero 8. rapportando ancora Giulio Ceſare Capaccio (b) alcune Monete, nelle quali vi ſi ſcorge la Sirena. Riſpetto poi agli altri ſuoi nomi, di Napoli e di Palepoli, due Sentenze preſſo varj Autori ſi ritrovano; una che ella aveſſe per Impreſa (e ciò quanto a i Simboli) il Minotauro o ſia Ebone, col Corpo di Bue, e col Capo barbato in forma umana; ed un'altra, che il ſuo Simbolo fuſſe ſtato un CAVALLO. ſiccome nel Libro 5. del Tomo II. del Numero 13. in poi del Capo 2. ragguagliorſi.

XIX. La prima Sentenza, che il Minotauro ſia ſtata l' antica Impreſa di Napoli, ha molti diſenſori; perche preſſo Uberto Golzio, Giulio Ceſare Capaccio, e Franceſco de Petris molte Monete antiche con queſta figura ſi veggono. Tra queſti vi è Bernardo di Monfaucon (c), ed Antonio Cas-

(a) Budeo in leg. fin. de Orig. Juris: „ Poſteriora tempore Inſignia, „ Gentilitia habuerunt, quæ Arma vulgò vocantur: quæ ipſa quoque primum, ut ſimile eſt veri, Virtutis præmia fuere, ac rerum præclarè geſtarum decora. Quæ tamen geſtantium nonnulli hodie, atque etiam plerique, moribus, ac Vitæ inſtituto, hoc certè perficiunt, ut tantum Majoribus eorum honoris debitum eſſe videatur. Unde etiam, quod Poſteris ſolveretur, redundat, ut Cicero ait.

(b) Giulio Ceſare Capaccio pag. 29.

(c) Bernardo di Monfaucon Tom. II. Part. II. Theſau. rer. antiq. Roman.

racciolo (a) (, il quale al Bue anzidetto aggiunge la Civetta, che eziandio si vede in alcune dell'anzidette Monete). Sono i sostenitori della seconda Sentenza, che il Cavallo fusse stata l'antica Insegna di Napoli, tanto lo stesso Caracciolo (b), quanto Arrigo Bavo (c) nella Descrizione del nostro Regno: appoggiati non solo ad alcune antiche Monete, nelle quali vedesi impresso un Cavallo; ma anche al Cavallo di bronzo, che era anticamente in Napoli, (il di cui Capo col Collo si conserva oggidì nel Cortile del Principe di Colobrano), ed è l'Impresa presentemente de Seggi di Nido e Capuano.

XX. Salva però la pace di questi e di somiglievoli Autori, diciamo, o che Napoli anticamente non ebbe Insegna alcuna; o che avendola, questa

man. lib. 5. cap. 7. Neapolis SYMBOLOM habet Caput, à tergo Equum marinum alatum habens; in postica verò facie Taurum humano Capite, seu Minotaurum, à Victoria coronatum.

(a) Antonio Caracciolo in Monum. Eccles. Neapol. sect. 1. cap. 6. „ Neapolitanos à Chalcidensibus, & Atheniensibus INSIGNE Noctuan-
„ accepisse, antiquus Nummus apud Capaccium lib. 2. cap. 26. ostendit.
„ Quo altera parte Parthenopis Vultus, altera Bos Hebou, cum superstan-
„ te Noctua cernuntur inscripti.

(b) Lo stesso loc. cit. „ Hæc porrò firmari nonnihil quoque posse
„ videtur, illustri illo Monumento Chalcidicæ originis: quod ad hunc usque
„ diem Neapolis servat, Equo, videlicet, prisce Parthenopis, ejusque
„ antiquioris Nobilitatis, hoc est Capuanæ, & Nilenis INSIGNI. Quip-
„ pe & Chalcidensibus Equum fuisse Insigne, tradit, docetque Waserus,
„ lib. de Nummis.

(c) Arrigo Bavo in descript. Regn. Neapol. „ Alia etiam quidem
„ Regno huic ARMA tribuunt, Equum scilicet. Nisi dicere velimus.
„ EQUUM NEAPOLIS URBIS (QUÆ CAPUT REGNI EST) IN-
„ SIGNE TOTI REGNO TRIBUI. . . . Equum verò verum,
„ atque antiquum Neapolis esse Insigne; confirmatur ex Moneta argentea,
„ percussa illis temporibus, quibus erat adhuc Respublica: in qua ex al-
„ tera parte conspicitur Crucis figura, circulo inclusa, quam ambiunt Lit-
„ teræ CIVITAS; ab altera verò Equus cum Litteris NEAPOLIS. Quæ
„ simul unitæ, dicunt, CIVITAS NEAPOLIS. . . . Equum deinde
„ Neapolis Insigne esse, præter quæ diximus, confirmant & Sedes Capua-
„ ni, & Nidi, quæ Nobilitatem repræsentant Neapolitanam, & pro In-
„ signi habent Equum. Ante paucos præterea annos cum fundamenta ex-
„ cavarentur ad muniendum Impluvium palatii Vicariæ, ejusque muros su-
„ rum Neapolis esse Insigne, clarissimè apparet inde, quod Imperator Con-
„ radus cum Urbem Neapolim subegisset, atque ad Ecclesiam Metropolita-
„ nam pergeret, videretque ibi æreum Equum; frena eidem addere jussit,
„ & hos addi Versiculos:

Hæcenus effrenis, Domini nunc paret habenis,
Rex domat hunc Equum Parthenopensis æquus.

sta a noi è affatto ignota. E la ragione è questa: perchè sebbene ne' Se- coli Eroi vi fossero state le Insegne, come dicemmo sopra nel Numero 12., pure queste erano delle primarie Nazioni, come furono i Greci, i Romani, gli Egizj, i Caldei, e somiglievoli; e non già delle Città parti- colari, come era Napoli. E caso, che ella avute le avesse, come a Città marittima, ben provveduta di Navi, nelle quali questi Simboli s'incideano, come nel luogo anzidetto si disse; pure ciò a noi non costa, non avendo Marmi, Iscrizioni, o Autori antichi, che ce lo confermino. E quantunque vi siano le due rapportate opinioni, una che vuole il Minotauro per Sim- bolo di Napoli; e l'altra che vuole il Cavallo; nulladimanco queste opi- nioni non giungono a renderci persuasi. Perchè il Minotauro dinotava il Dio Ebone, o sia il Dio Bacco, come si disse nel Libro 5. del Tomo II. al Numero 16. del Capo 2. Oltrediche, questa Imago impressa in quelle Mo- nete, non era Simbolo della Città di Napoli, ma era la Impresa di Atene, secondo Giambattista Casilio (a): fatta indi comune a Napoli, a Nola, ad Isernia, a Calvi, e ad altri Luoghi, al dire del Monfaucon (b), e perciò non propria della Repubblica Napoletana.

XXI. Ne fa al caso l'esserli ritrovato in Napoli il Caval di bronzo: perchè da questo si può solamente inferire, che quivi anticamente si ado- rasse Nettuno, o li Dioscuri Castore e Polluce, a quali eran consagrati i Ca- valli, come additammo nel Libro 5. del Tomo II. al Numero 17. del Ca- po 3. Altramenti essendo nel Monte Quirinale di Roma due maestosi Ca- valli, uno intagliato da Fidia, e l'altro di Prastite, in onore di Castore e Polluce; bisognarebbe inferire, che Roma avesse avuto il Cavallo per Im- presa. Ed avendo il nostro Monarca ritrovato nella Regia Villa di Portici in una fabbrica sotterrata un Cavallo di bronzo, e due altri di Marmo; anche da questi si dovrebbe, che Ercolano (o qual altra fusse stata quella Città antica) eziandio facesse il Cavallo per Impresa. Fu dunque de Seco- li di mezzo la Moneta col Cavallo; conciossiachè dall'altro prospetto vi si vede la Croce: ed i Seggi di Nido e di Montagna l'hanno adoperata, co- me Impresa propria. Imperciocchè, se l'Impresa della Città fusse stata il Cavallo, o questi due Seggi non l'averebbero da se adoprata; o era biso- gno che la stessa Impresa facessero ancora gli altri Seggi, come rappresen- tanti tutti insieme la Città di Napoli. E quantunque il Re Corrado frenas- se il Cavallo di bronzo dopo avere espugnata Napoli; pure con i Versi, che vi aggiunse, abbastanza spiegò, che il suo intento era di mostrare, con questa espressione, che Napoli in avvenire li sarebbe stata ubbidiente, in quella guisa, che il Cavallo frenato ubbidisce il suo Padrone.

XXII. Senza dar tampoco quì orecchio alle dicerie di Arrigo Bavo, il quale nel luogo poco fa da noi trascritto, asserisce, che il Cavallo non

(a) Giambattista Casilio de Symbolis cap. 1. Athenienses Noctuan, aut BOVEM,

(b) Monfaucon loc. cit. ibid. Idem Symbolum reperitur in Nummis No- lae, & Iserniarum. In Nummo, cui inscriptio CALENO, Minotaurus item visitur, sed cum Lyra.

non fusse già stata Impresa di Napoli, come a Città particolare, ma bensì come a Metropoli e Capitale del Regno: *Nisi dicere velimus, Equum Neapolis Urbis, (quæ Caput Regni est) Insigne toto Regno tribui*. Imperciocchè, quantunque sia vero, che Ruggiero Normanno riducesse in forma di Regno tutte le Provincie nostrali; pure eglino non destinò la Città di Napoli per Capitale, e Metropoli del Regno, ma ciò accadde in tempo del Re Carlo I. di Angiò, come si disse nell' Esordio di questo Libro. E perchè Corrado fu Re di questo Regno prima di Carlo I. di Angiò prese il possesso del nostro Regno, e destinò la Città di Napoli per Capitale, l'Impresa di lei, non fu più il Cavallo, ma i Gigli d'oro in Campo Azzurro, come meglio spiegheremo. Da qui a poco

XXIII. Venendo poi all'IMPRESE COLORITE di questa, consistenti in un Campo partito mezzo di Oro, e mezzo di Vermiglio, gli Autori non le vogliono molto antiche; ma solo da Costantino in poi. Così, dopo Gianantonio Summonte (a), insegna il Canonico Carlo Celano (b): il quale, dopo aver detto, che l'Impresa di Napoli anticamente era tanto il Minotauro, quanto il Cavallo; soggiunge al proposito: „Adeffo l'IMPRESA è un Campo partito in mezzo: quello di sopra d'Oro; quello di sotto Rosso. E di questa si serve la Città, ed il Capitolo: quella con una Corona di sopra; questo con una Mitra, e Bacolo attraverso: Volendo taluni, che l'Oro significasse il Sole, il Rosso la Luna, che adoravano anticamente. Dipoi, venendo S. Elena con Costantino in Napoli, li, i Consoli, e Senatori l'uscirono incontro con due Confaloni, uno di Broccato giallo, e l'altro rosso, per onorare la Madre, e Figliuole. Onde Costantino compiacendosi di questa azione; glie le diede per devise, come si ha per Tradizione.

XXIV. Noi però, senza entrare in disputa, se Costantino fusse venuto, o nò in Napoli (avendo ragionato nel Libro 4. del Tomo II. al Numero 19. del Capitolo 6.); e senza vedere se bisognava il di lui permesso per adoprare questi colori (essendo certo che i Napoletani dovettero usarli almeno ne' due Confaloni, con i quali gli uscirono incontro per farli onore); diciamo solo, che queste Narrative, sono tutte favole inventate a capriccio, e senza fondamento. Perocchè il ROSSO, che si vede nell'Imprese di Napoli, l'Insegna de' Normanni, Signori del nostro Regno; ed il GIALLO, è l'Arme de' Svevi, che dopo i Normanni vi dominarono. Ecco come il Conte Oronte Fine, detto il Briattille (tradotto dal Francese in Italiano da Bernardo Giustiniano) di queste Insegne favella nel suo Giuoco d'Arme da i Sovrani, e degli Stati di Europa. „Il Regno di Napoli porta il Campo pien di Gigli col Rastello rosso di cinque Pendenti. Per Mantentori due Sirene: alle quali si fa tenere, cioè a quella di mano dritta la Bandiera degli antichi Re Normanni, che è il ROSSO, con la Barda scaccheggiata di Argento, e d'Azzurro di due tratti: all'altra di man manca quello de' Re della Casa di Svevia, che

(a) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 332.
(b) Carlo Celano Tom. I. pag. 65.

„che è d'ORO, con tre Leoni di Nero. Ecco adunque quali sono l'Insegne Colorite della Città di Napoli, senza ricorrere al Sole, ed alla Luna, a Sant' Elena, ed a Costantino, come fanno i Scrittori nostrali.

XXIV. Se poi voglia sapersi, qual sia l'Impresa della Città di Napoli, come a capo della Provincia di Terra di Lavoro; diciamo, che sono due Cornocopi d'Oro, con una Corona ligati in Campo Azzurro, come fu detto nel Libro 8. del Tomo I. al Numero 8. del Capo 2. Essendo le sue Arme, come a Metropoli del Regno i Gigli di oro di Re di Francia in Campo di color Celeste, come sovra dicea il Briaille, e l'afferma Arrigo Bavo (a). Ancorchè il Summonte (b) non approvasse questa opinione; e Bernardo Giustiniano (c) fosse di parere, che i Gigli sovrastassero il Rastello di sopra, come si osservano in molti Luoghi di Napoli, in S. Agostino, nel Carmine, in San Demetrio, ed altrove, furono Insegne di Napoli in tempo degli Angioini solamente: atteso sotto degli altri Monarchi, ella adopra quell'Imprese, che i medesimi faceano. Lo che è assai confacevole alla ragione: perocchè, avendo usato il Rosso in tempo de' Normanni, il Giallo in tempo de' Svevi, ed i Gigli di Oro sotto gli Angioini; era anche convenevole; che in tempo dell'Aragonesi, e degli Austriaci si servisse de' Simboli di costoro. In quanto poi al Rastello è di sentimento il Collenuccio (d), che questo denotava, siccome anche oggidì denota essere insegne de' Secondogeniti, ragionando egli così: Portava il Re Carlo per sua Arma i Gigli di Francia in Campo Azzurro, e di sopra un Rastel Vermiglio, a differenza di quello de' Re di Francia: e l'afferma ancora Francesco de Petris (e), che i Rastelli quasi impedimenti sono propri de' Secondogeniti de' Principi, e talora de' Baroni. Non voglio però intralasciare le ARMI DI GERUSALEMME (che sono una Croce martellata, con altre quattro croci piccole negli angoli, come si ravvisa intorno alla Chiesa dell'Incoronata, nelle doble di Spagna, e nell'Imprese del regnante Monarca) sieno state da molto tempo a quelle del nostro Regno congiunte, perchè quel Regno da Federigo II. impoi fu unito alla Corona di Napoli come mostreremo nel Tomo IV. al Capo 4. del Libro 14. Ecco le parole del Giustiniano al proposito: „Questo Regno portò sempre unito all'Armi sue quella di Gerusalemme, per le doppie ragioni acquistate da i suoi Re, da Federico II. Imperadore per lo casamento di lui con Violante figliuola di Gio: di Brenda, Re di Gerusalemme: colla cui azione passarono in Soria, e riacquistata la Città di Gerusalemme, restò ivi coronato da i Principi Cristiani d'Oriente l'anno 1229. Secondo, da Carlo I. di Angiò, per la cessione a lui fatta da Maria, Principessa d'Antiochia, figliuola.

Tom. IV.

(a) Arrigo Bavo in descript. Regni: Regni Insignia Lilia aliquot sunt aurea in Campo caruleo, donata à Carolo I. Andegavensi cum Regno hoc subegisset, aique debellasset Manfredum. Atque hac ab illo retinuit una cum Rastello quatuor gentium rubrorum.

(b) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 93.

(c) Bernardo Giustiniano in Notis ad Briaville loc. cit.

(d) Collenuccio pag. 130.

(e) Francesco de Petris Hist. Neapol. pag. 117.

„ gliuola di Molifenna, nata d' Isabella, Reina di Gerusalemme, figliuo-
 „ la d' Almerico, Re di Cipro: onde da Federico Imperadore fino al gior-
 „ no d' oggi tutti i Re dopo lui hanno usate queste Arme. E tante furo-
 „ no identificate quelle di Gerusalemme col Regno di Napoli, che i Mo-
 „ narchi delle Spagne hanno usato sovente queste sole per Simbolo, unita-
 „ mente da Regni stessi di Napoli, e Gerusalemme, come uniti insepara-
 „ bilmente. Anzi, per la speranza avuta, non costando della concessio-
 „ ne asserita da i Gigli, fatta da Carlo I. a questo Regno si conservano
 „ memorie di Autori, e di Marmi, che il Regno di Napoli, non avendo
 „ altre Armi, che queste, che usarono i Re, variamente succeduti; sa-
 „ rebbe più proprio conchiudere, che in tempo de Normanni abbia usato
 „ lo Schiaccchiere; sotto i Svevi i Leoni, come mostra l' Autore: sotto agli
 „ Angioini i Gigli; sotto gli Aragonesi i Pali d' Oro: ed oggi per tutto
 „ il Regno si veggono inalzate in Marmi quelle de Monarchi della Spagna;
 „ come de suoi Sovrani.

XXVI. Riguardo poi all' **ARMI GENTILIZIE** delle Famiglie Nobi-
 li del nostro Regno, niente qui ci resta da dire: sì perche non appartiene
 al nostro Istituto, sì anche perche l' angustia del tempo non ci permette
 diffonderci su di questo. Soltanto diciamo col dotto Muratori (a), che
 esser non furono molto antiche appo noi, ma incominciarono intorno al
 Secolo XII. quando si fecero comuni i *Cognomi*, come si disse nel To-
 mo II. al Capo 2. del Libro 13. Non veggendosi Marmi antichi in Na-
 poli, e per il Regno, che ciò additino; nè essendovi stati feudi pria de
 Longobardi, mercè de quali i Nobili si fossero contraddistinti da Plebei,
 alzan-

(a) Ludovico Antonio Muratori differt. Rerum memorabilium Italica-
 rum: „ Non injuria existimatum est à multis, GENTILITIA, NO-
 „ STRORUM TEMPORUM INSIGNIA, ex antiquis temporibus per
 „ imitationem fluxisse. Attamen, quod de Cognominum origine dixi in
 „ differt. 42. heic itidem repetendum puto; nimirum, fuisse quidem
 „ antiquis Latinis Cognomina, & Agnomina, quibus inter se una Familia ab
 „ altera, & una ejusdem Familiae Linea, ab altera distingueretur: nihi-
 „ lo tamen secius, ut vidimus, Cognomina nunc usitata, post annum
 „ dumtaxat à Christo nato Millesimum coepta sunt usurpari. Ita & de
 „ Gentilitiis Insignibus dicendum, reor. Hæc enim quamvis apud vete-
 „ res Latinos, & Græcos non levia illorum vestigia occurrunt; ubi tamen
 „ qualia nunc sunt, considerentur, idest, certo Colorum, & Typorum
 „ signo ornata, eaque hæreditaria, & in Sigillis, Nummis, Vexillis, Pi-
 „ cturis, aliisque locis & Familiarum discrimen adhibita; tantummodo post
 „ Saculum X., immo post XI. & præcipue post susceptam à Latinis Sa-
 „ cram Expeditionem in Orientem, sensim invaluisse videntur. . . .
 „ Certè ante Saculum XI. nullum synchronum Autorem, nullum Monumen-
 „ tum asserri, video, quo ejusmodi Familiarum peculiare Tessera in
 „ usu fuisse ostendantur: non Sigilla, non Nummos, non Sepulcra. Nihil
 „ enim moron fabulosas quorundam Scriptorum narrationes; dum sine
 „ Tabulis Vetustati tribuunt suorum temporum mores.

alzando perciò l' *Arme Gentilizie* della loro Famiglie. Laonde con giusta
 ragione si riducono a' Secoli della bassa etade (cheche altri in contrario
 ne dicono, parlando senza autorità, e senza ragion veduta).

LIBRO SECONDO.

Della Città di Napoli quanto alle sue Fabbriche.

Considerata la Città di Napoli nel precedente Libro quanto a i suoi
 Fondatori, a i suoi nomi, ed alle di lei Insegne; resta che qui si
 consideri quanto alla bellezza delle *Fabbriche* s' appartenga: dividendo l'as-
 sunto in otto Capitoli. Nel primo de quali si farà parola Dell' antica
 Figura, Dilatazione, e Porte della Città. Nel Secondo De suoi Aquedot-
 ti, Fontane, e Chiaviche. Nel Terzo Delle sue Fortezze. Nel Quarto
 Del Porto, Molo, e Darsena. Nel Quinto, Del Regio Palazzo. Nel Sesto, Di
 varie regie Fabbriche. Nel Settimo, Di alcune sue primarie Strade.
 Ottavo, ed ultimo, Delle Caccie, e delle Regie Ville de Monarchi Na-
 poletani.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' antica Figura, Dilatazioni, e Porte della Città di Napoli.

I. Per fare maggiormente comprendere la Grandezza, e Beltà, che
 oggi si ammirano in Napoli, fa di mestieri porla in confron-
 to del suo stato primiero; veggendo quale ella anticamente stata fosse,
 e quale or si sia. Quindi fa d' uopo prima ragionare della sua antica Fi-
 gura, delle sue dilatazioni, e delle sue Porte, dividendo il tutto in
 tre Paragrafi diversi.

PARAGRAFO PRIMO.

Dell' antica Figura di Napoli.

II. Quantunque Palepoli fusse stata la primiera Città, che fu nel
 Seno Partenopeo edificata; pure perche colla fabbrica della
 Città di Napoli, se ne obbliò in modo la memoria, che
 non sappiamo nemmeno il luogo, ove era situata; perciò niuna contezza di
 lei qui dar possiamo. Laonde il nostro intento è stato di favellare soltan-
 to Presentemente della sola Città di Napoli, fabbricata da Cumani, da-
 poi-

poiche furono discacciati dal loro natio Suolo, come dicemmo nel Capo terzo del precedente Libro.

III. Intorno a che affermiamo, che da principio Napoli non fu una grande Città; perche nel suo primo nascimento, essendovi la Città di Palepoli, che facea la primaria figura, ed in cui soggiornavano i Calcidesi; ella serviva solo per albergo di quei Cumani, che raminghi dalla loro Patria givano trovando ricovero. E perciò presso *Livio* (a) de i Palepole- tani si fa propriamente commemorazione, ancorche in quei tempi unita a Palepoli fusse stata Napoli ancora. Quando poi i Palepole- tani si trasferirono in Napoli, lasciando la loro antica Città in abbandono; allora si incominciò maravigliosamente a spaziarli la Città di Napoli, tanto in magnificenza di Fabbriche, quanto in maestà di Tempj, di Teatri, di Por- tici, di Ginnaſj, di Circhi, di Basiliche, e di altri di così fatte magnificen- ze: in guisa tale che divenne la delizia degli Imperadori, e de Nobili Ro- mani: i quali, o per divertimento, o a cagion de Studj, in ogni tempo vi vennero, secondo *Tullio* (b), e *Strabone* (c).

VI. Fu questa Città fabbricata a vista del Mare, sovra una Collina, giusta le Regole antiche di *Platone* (d) e di *Vitruvio* (e), acciò fosse in aria salubre. Principiava da San Gio: Maggiore, continuava per il Gesù Vecchio, e San Marcellino, stendendosi a Santo Marcellino: e girando per l'Egiziaca, per l'Annunciata, per la Madalena, per la Vicaria nuova, incirchiava per San Gio: a Carbonara, e per gli Incurabili, e Sant' Agnel- lo. Calando poi per S. Pietro a Majella, a S. Maria la Nuova, per S. Cos- mo e Damiano, giva a congiungersi al suo principio in S. Gio: Maggiore, come ragguagliano *Gioviano Pontano* (f), *Pompeo Sarnello* (g), ed al- tri.

V. Se

(a) *Tito Livio lib. 8. Palapolis fuit haud procul inde, ubi nunc Nea- polis sita est. Duabus Urbibus Populus idem habitabat. Cum vela- tum esset à Gracis ferox responsum, ex auctoritate Patrum Populus Palapo- litanis bellum fieri, iussit.*

(b) *Cicerone pro C. Rabirio: „ Deliciarum causa, & valetudinis, „ non modo Cives Romanorum, sed & nobiles Adolescentes, & quosdam „ etiam Senatores, summo loco natos, non in hortis, & Suburbis suis, „ sed Neapoli, in CELEBERRIMO OPIDO, cum Mitella saepe vidimus, „ clamydatum illum L. Syllam Imperatorem.*

(c) *Strabone lib. 5. Plurimum verò à Roma Neapolim secessum facien- tes, Viarum Graecanico ritu perducunt aut quietis, aut otii gratia, prae- sertim, qui eruditioni dant operam.*

(d) *Platone lib. 6. Legum: Urbs quidem tota in circulum in locis su- blimibus deducatur, ut ea munitior sit, & munda.*

(e) *Vitruvio lib. 1. cap. 4. In ipsis manibus ea erunt principia: pri- mum electio loci saluberrimi: is autem erit excelsus, & non nebulosus, non pruinosus, regionesque calis spectans.*

(f) *Gioviano Pontano lib. 4. de Bello Neapolitano.*

(g) *Pompeo Sarnello lib. 1. cap. 2.*

V. Se poi vogliamo por mente a ciò che ne rapporta *Falcone Bene- ventano* (a) nella sua Cronaca; il giro di questa Città, intempo del Re *Ruggiero* Normanno arrivava a due mila trecentosessantatre Passi; giusta la misura che quel Monarca ne fe prendere. Loche non era poco in que pri- mi tempi, quando le Città si fabbricavano piccole, al dire del *Beroso*: (b); tanto per non patir di fame, quanto per potersi meglio difendere in caso di Attacco. Tantopiù, che non essendovi stato allora l'uso dei Carri, e di Carozze, si abitava stretto, ed alto, siccome nella medesima Città di Na- poli l'osservò *Uberto Foglietta* (c), ascrivendo ciò a difetto: ancorche lodasse molto la Strada di Toledo, fattavi per allora fabbricare dal Vicerè Don *Pietro* di tal cognome.

VI. A questo competente giro di Abitazioni si aggiugneva un forte re- cinto di Muri, che non solo rendea sicura, ed inespugnabile la Città, ma anche la facea cospicua e maestosa: perche le Muraglie altissime ve- nivano di passo in passo framezzate da Torri: e trà l'altura del Colle, e l'ornamento de Merli, faceano a riguardanti una veduta maestosa, e dilettevole insieme: In modo che giunsero a por terrore ad *Annibale* (co- meche Capitan di sommo coraggio), quando cercò di farne la conquista, secondo *Tito Livio* (d); ed a stancare *Bellisario*, allorché tentò cingerla di Assedio, al favellar di *Procopio* (e).

VII. Pro-

(a) *Falcone Beneventano in Cronicon. pag. 341. Interea, noctis silen- tio, praefatus Rex totam Neapolim extrinsecus metiri fecit, cognoscere vo- lens quanta esset circumquaque latitudinis. Invenit, studiose metiendo, in- girum, Passus duo millia ter centum sexaginta tres.*

(b) *Beroso lib. 3.*

(c) *Uberto Foglietta de Laudibus Urbis Neapolitanæ: „ Urgentibus „ verò a tergo Collibus, coarctatur. Quò fit, ut praeter eam partem, „ quam Toletus addidit (quæ pulcherrima omnium est, & quæ dignitatem „ hujus Urbis mirè auxit,) ac praeter amplum decumanum, hæc Urbs „ angustioribus Semiris, & Angiportis utatur: neque multæ in ea sint per- „ petuae Viæ, sed omnia sint anfractibus, & flexibus implicata. Quia „ etiam, praeter forum Mercati, quod peramplum est; nullas satis laxas „ Areas, aut Campos habet. SED HÆ ANGUSTIÆ, ALTITUDINE „ EDIFICIORUM, COMPENSANTUR.*

(d) *Tito Livio lib. 23. „ Annibal, post Agrum Campanum, Mare in- „ ferum perit, oppugnaturus Neapolim, & Urbem maritimam haberet. „ Ubi fines Neapolitanorum intravit, AB URBE OPPUGNANDA PÆ- „ NUM ABSTERRUERE CONSPECTA MENIA, HAUD QVAQVAM „ PROMPTA OPPUGNANTI.*

(e) *Procopio de Bello Gothorum lib. 1. cap. 8. „ Ingressi Campaniam, „ devenerunt ad Urbem magnam (Neapolim vocant), munitam admodum, „ & magno Gothorum praesidio instructam. At, Naves quidem Belisarius „ in portu extra teli jactum hædere iussit. . . . At ille in obsidio- „ nem incumbit. TENTATO SÆPE MVRO, REPVLVSVS EST, „ MVLTIS AMISSIS MILITIBVS, iisque generosis. Ad muros „ enim*

VII. Proporzionate al sito ed alla grandezza di questa Città erano le di lei PORTE. E perche ella non solo spaziavasi nel Continente, ma era bagnata anche dal Mare; dall'una, e dall'altra parte teneva disposte le sue Porte: ancorche non sappiasi certamente quali, e quante elle fossero: che che ne dicano i seguaci di Gio: Villano colle loro solite favole: quale battezzando col nome di *Porta Ventosa*, quale con quella di *Don Orso*, quale di un modo, e quale di un altro, sino ad introdurre per esse i Saracini in Napoli. Quandoche *Totila*, avendo rasate le Mure di lei (rifatte poi dal Re *Corrado*), come vedremo nel Paragrafo seguente, distrusse ancora le Porte. E perciò per le antiche Porte, delle quali quì favella, non potevano entrare i Saracini, posteriori a Goti. Non si dubita per contrario, che molte fossero state queste Porte; perche *Tito Livio* (a) favellando di *Annibale*, allorché si portò la seconda volta all'assedio di Napoli, dice, che fe passare i suoi soldati avanti le Porte della Città. E *Procopio* (b) afferma, che in tempo di *Belisario*, molte Porte vi erano dalla parte tanto di mare, come di terra.

VIII. All'esterior magnificenza, e bellezza aggiugnèasi la Struttura interiore della Città: la quale, perche rifabbricata da Cumani, ed indi abbellita da Calcidesi di Palepoli, fu senza dubbio disposta con tutte quelle buone regole, che nella Struttura di una nuova Città si richieggono. E queste erano quelle appunto, che trascrivemmo nel Tomo II. al Capo 1. del Libro 9., cioè che la Città era divisa in quattro parti, che *Tribù* da Romani, e *Fratrie* da Napolitani erano dette. E queste erano il Quartiere di *Forcella*, quello di *Capoana*, quello di *Montagna*, e quello di *Nido*. Suddividendosi ciaschedun di essi in varie *Strade*, chiamate anche *Vichi*, secondo l'uso Romano: e però *San Gregorio* (c) rammenta il *Vico Lampadario* in Napoli. Vi era in mezzo al Quatriduo il *Foro*, ove era l'*Ara* per l'Asilo, e per i Giuramenti: i *Portici*, e le *Balistiche* per i Negozi pubblici, e per le Scuole in tempo d'Inverno; il *Pretorio* per i Magistrati;

„ enim Neapolis quā mare, quā dirupta loca negabant aditum; & cum
„ ob alia, tam propter acclivitatem, INSVPERABILES ERANT AG-
„ GREDIENTIBVS.

(a) *Tito Livio* lib. 23. *Numidas partim in insidijs, quacumque arte posuit, disposuit; alijs præ se prædam ex agris ostentantes, OBEQUITARE PORTIS iussi.*

(b) *Procopio* loc. cit. „ *Interea ad maritimam murorum partem, non Barbarorum, sed Judæorum custodijs munitam, nec scalis uti milites, nec ascendere poterant. Vbi illuxit pars eorum, qui ascenderant; illos invasit, & PORTIS JAM RECLVSIS, Romanus omnis Exercitus intravit. Qui ad PORTAS ORIENTIS SOLIS, obseratas, locati fuerant; cum Scalæ nequaquam præsto essent; igni Valvas corruerunt.*

(c) *San Gregorio Magno* lib. 2. *Epist. 59. Rustica per ultimæ voluntatis suæ arbitrium in Civitate Neapolitana, in domo propria, in Regione Herculensi, in Vico, quì Lampadarius dicitur, Monasterium Ancillarum Dei construxit.*

il Palazzo *Augustale* per Abitazione del Doge; ed altre magnifiche Fabbriche; siccome nel luogo anzidetto con ispezialità rapportammo.

IX. In ciascun Quartiere, e nei Vichi in essi compresi, erano le *Terme*, il *Teatro*, il *Circo*, il *Ginnasio*, l'*Anfiteatro*, e gli altri pubblici Edificj, de quali discorremmo nell' intiero Libro 7. del Tomo II. Vi erano ancora i *Tempj*, dei quali eziandio favellossi al Capo 4. del Libro 4. In tutte queste Fabbriche non solo si ammirava la maestà dell' Architettura, e la grandezza degli Edificj, ma anche vi si vagheggiava il bello delle *Statue*, dei *Marmi*, e di tante ingegnose invenzioni dell' arte: oltre gli alti *Obelischj*: siccome abbiamo da *Stazio* (a), e da *Sidonio Apollinare* (b). E perche in Napoli soltanto in quei tempi ritrovavansi i Teatri, i Circi, gli Anfiteatri, i Ginnaſj, ed altre Fabbriche per i Giuochi, e per le pubbliche Rappresentazioni; perciò quivi portavansi i Romani per prenderne diletto, come additossi più sù nel Numero 3. Essendovi venuto anche *Augusto*, per vedervi i *Giuochi Quinquennali*, che a lui consegnò il Comune di Napoli. Vi fu pure *Claudio*, che intervenne ne Teatri in abito alla Greca. E vi fu *Nerone*, che anche salì in Teatro cogli altri Istrioni, e riportò il vanto nel suon della Cetra, come fu detto nel Tomo II. al Capo 6. del Libro 4.

PARAGRAFO SECONDO.

Delle varie Ampliazioni della Città di Napoli.

X. Veggendosi di presenti assai più ampliata la Città di Napoli di quelli, che ella fu ne suoi primi tempi, fu duopo quì chiarire, chi mai fu l'Autore di queste ampliazioni. E che varie sono

(a) *Stazio* in *Pollio Surrentino*:

*Una procul cunctis procul emicat una dietis,
Que tibi Parthenope, directo limine Ponti
Ingerit. Hic Graïs penitus deserta Metellis
Saxa: quod Eoa respergit vana Syenes,
Sinade, quod mæsta Phrygiæ fodere secures,
Per Cybales lugentis agros: ubi Marmore picto,
Candida purpureo distinguitur area gyro.
Hic & Amyclei casum de monte Lycurgi,
Quod viret, & mollet, imitatur rupibus herbas.
Hic Nomadum lucent flaventia saxa, Thasosque
Et Chios, & gaudens fluctus spectare Charistas.*

(b) *Sidonio Apollinare* ad *Domitium de Urbe Neapolis*: *Jam, si Marmora inquires? non illic quidem Paros, Charystos, Procovissos, Phrygas: Numida, Spartiata rupium, variarumque posuere Crustas.*

su di ciò le Opinioni de' nostri Scrittori, e per lo più tutte apografe, e menfognere; noi, per distinguere il vero dal falso, ed il verisimile dal ripugnante, una dopo l'altra le porremo in Critica, per farne uno diligente squittinio: rifiutando quelle, che non reggono a martello, ed approvando l'altre, che si avvicinano almeno al vero.

XI. E tra le molte opinioni, che intorno a queste Ampliazioni potremmo quì addurre, una è quella, che attribuisce la sua prima dilatazione a *Cesare Augusto*: a cagione di un Marmo antico, che si vuole ritrovato sotterra; in cui si legge:

Imp. Caes. Divi. F. Augustus. Pontifex. Maximus.
Cos. XIII. Tribunitia. Potestate. XXXIII. Imp. XVI. Pa-
ter. Patriae. Murum. Turrestque. refecit.

Vuole *Antonio Caracciolo* (a), che questo Marmo fosse stato anticamente nella Chiesa di *San Giacomo* degli Italiani, nella Piazza dell' Olmo; e perciò egli a questa sentenza si appiglia, come fa pure *Gianantonio Summonte* (b), *Carlo Celano* (c), *Pompeo Sarnello* (d), e tanti de' nostri Scrittori. Surse questa opinione dall' Autore della Vita di *Sant' Attanagio* (e): il quale fu di parere, che la prima Dilatazione di Napoli fosse stata fatta da *Augusto*, e la seconda dell' Imperador *Costantino*. E che poi *Belisario*, per ordine di *Giustiniano* Imperadore, vi aggiugneste sette Torri magnifiche; e *Narsete* vi riparasse il Molo, distrutto da *Vandali*, e da *Mori*.

XII. Noi però, senza badare alla qualità dei Caratteri, che in questa Lapida si ritrovano (in cui peraltro nulla si dice della Città di Napoli) po-

(a) Antonio Caracciolo in Monument. Neapol. Eccles. sect. 1. cap. 6.
„ Quamquam verum sit, hujus Civitatis Muros, Turrestque instauratas fuisse
„ se ab Augusto, ut testatur vetus Lapis ad Divi Jacobi Italorum, in Platan-
„ tea Ormea, sive ut vulgò dicitur Vlmea; non tamen consequitur, huc
„ fuisse Coloniam ab Augusto deductam.

(b) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 60.

(c) Carlo Celano Tom. I. pag. 7.

(d) Pompeo Sarnello lib. 1. cap. 3.

(e) Autore della Vita di Sant' Attanagio: „ Hanc denique Octavianus,
„ & Constantinus Imperatores AMPLIAVERUNT. Hujus decori Belisarius
„ Patricius, ex præcepto Justiniani Imperatoris, SEPTEM MIRIFICAS
„ TURRES addidit, quas Augustales, & ob numerum, Tetragnas,
„ Hexagonasque fecit. Narsis denuò Patricius, & Augustorum Cubicularius,
„ postquam Italiam, Vandalis, & Gothis interemptis, eorum ab
„ effertate exuit; maximam in eam partem auxit. Itaut ex una parte
„ Maris illam muniret contiguum, ob Navium receptaculum, & tum fir-
„ missimo munivit Edificio, ut etiam, onustæ mercimonijs trieremes a super-
„ eminentibus tempestantibus validissime tueantur.

potendo in lei favellarci di qualche altra Città vicina: e che poi il *Martino* fosse quì trasportato a caso; se a' tempi di *Augusto*, o a' Secoli posteriori corrispondano; diciamo semplicemente, che questa seguente ampliazione di *Augusto* riguardo alla Città di Napoli è capricciosa, e non vera. Sì perche *Cornelio Tacito*, *Dione Cassio*, *Svetonio Tranquillo*, *Plinio*, ed altri Scrittori di quei tempi, niuna commemorazione fanno di questa dilatazione (quando peraltro ci descrivono con distinzione la di lui venuta in Napoli; la dedicazione de' *Giocchi Quinquennali*, che l' *Impero* Napoletano a lui fece; il cambio dell' *Isola di Capri*, che volle fare coll' *Isola Enaria*; l'assegnamento de' ducati venti mila annui fatta da lui a Napoli sopra l' *Imperial Erario* della Città di *Capoa*; e cose simili: come dicemmo nel Libro 4. de' *Tomo II.* al Numero 3. del Capo 6.); sì anche perche la nuova Città di Napoli ebbe il suo essere da *Cumani* intorno all' anno 500. di Roma, giusta l'asseriva fattane nel Libro passato al Numero 8. del Capo 3. Che però quando poi *Annibale* vi si portò per assediare nell' anno 538. di Roma, era la Città sì ben fornita di Muraglie, che queste posero terrore a quel Capitano, come ivi si soggiunse. E perche *Augusto* visse intorno all' anno 738. di Roma, le Muraglie di duecento anni solamente non potevano essere da lui rimpiazzate. Tanto più, che *Belisario* nell' anno 537. del comun Riscatto le sperimentò tanto forti inespugnabili, quanto le avea ritrovate *Annibale* la prima volta, come additammo più sopra nel Numero 6. Laonde, essendo state di ugual robustezza le Mura di Napoli in tempo di *Annibale*, di *Belisario*, fa duopo conchiudere, che queste erano le medesime, che i *Cumani*, ed i *Calcedesi* la prima volta le eressero, senzache *Augusto* dilatate, o rinforzate le avesse.

XIII. La seconda Ampliazione vuole il *Celano* (a) che facesse l'Imperador *Trojano*, ovvero *Adriano* Imperadore, in sentenza del *Pontano* (b), e di *Gianantonio Summonte* (c), e ciò intorno all' anno 130. di nostra salute: a cagione che costui fabbricò il Tempio al suo *Antinoo* nel luogo dove oggidì viene ad essere la Chiesa di *San Gio: Maggiore*; come fu detto nel Libro 5. del *Tomo II.* al Numero 39. del Capo 2. Ma perche di questo particolare niuna contezza noi abbiamo appo gli Autori antichi: e per fabbricare un Tempio non abbisognava dilatare la Città (tanto più che il sito di *San Gio: Maggiore* era compreso nel recinto di Napoli); niuna ripugnanza incontriamo a rigettarla per falsa, perche non rapportata da Autori Sincroni.

XIV. Lo stesso diciamo intorno alla sentenza dell' Autore della Vita di *Santo Attanagio*, (riferita poco fa nel Numero 11.); la quale pretende fatta la terza ampliazione dall' Imperador *Costantino*: e ciò nell' anno 308. secondo *Gianantonio Summonte* (a). Conciosiache quantunque si voglia per

Tom. IV.

F

(a) Carlo Celano Tom. I. pag. 9.

(b) Gioviano Pontano lib. 4. de Bell. Neapol.

(c) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 61.

(d) Summonte Tom. I. pag. 62.

per vero, che *Costantino* fusse in Napoli, e vi fabbricasse qualche Chiesa, come dicemmo nel Libro 4. del Tomo II. al Numero 23. del Capo 6., pure non vi era bisogno, che egli ampliasse per questo la Città (la quale allora non era Capo, e Metropoli del Regno) acciò si fusse dilatata, per capire onoratamente i Baroni delle Provincie, che venivano a far corona al Monarca; come pure i Giovani del Regno, che vi si portavano per apprendervi le scienze; ed anche buona parte di coloro, che dovean piacere ne Regj Tribunali, come accadde in tempo di *Carlo I. di Angiò*, che la scelse per sua Reggia; ma era una Città privata, albergata da soli suoi Cittadini; e perciò non avea bisogno di nuove Ampliazioni.

XV. La terza dilatazione col nuovo recinto di Muraglie, si ascrive a *Valentiniano III.* Imperadore, intorno all'anno 440., o circa, secondo il Padre *Lodovico Sabbatini* de Pij Operarij, e secondo il Canonico *Francesco Maria Pratilli*; senzache i Scrittori del Secolo passato avessero avuta di ciò contezza alcuna. La cosa, secondo essi, passò così. Nel fine dell'anno 1746. essendosi riconosciuto il Corpo del glorioso *Santo Aspreno*, primo Vescovo di Napoli (esistente in una Cappella del Duomo, appartenente alla Famiglia del Tocco), vi fu ritrovata una Lapida infranta, colle parole dimezzate, mancandovi l'altra metà della Lapide. Or chiamato a riconoscerla il Signor *Don Giacomo Martorelli*, Professore di Lingua Greca, tanto ne Regj Studi, quanto nel Seminario Arcivescovile, ed Uomo ben inteso di somiglievoli Iscrizioni (anche degnissimo Rivisore di questa Istoria, per parte dell'Eminentissimo *Spinelli*; questi pensò supplirne le mancanze nella maniera che siegue:

DN PLACIDUS VALETIN	ianus prestan
TISSIMUS OMNIUN RETR	o Principum,
SALVO, ADQUA CONCORDI	Domino Theo
DOSIO, INVICTISSIMO AU	g. sub auspicijs No
MINIS SUI NEAPOLITANAM	Civitatem
AD OMNES TERRA MARIQ	ue incursiones
EXPOSITAM, ET NULLA	securitate
GAUDENTEM, INGENTI	cura adque
SUMPTU, MURIS TURRIB	usque munivit

XVI. Questa Lapida, in tal guisa dal nostro *Martorelli* supplita, non finì di piacere al Sacerdote *Don Scipione di Crisoforo*: il quale supplì la Parola *sub auspicijs* della terza riga, dicendo, *ad Gloriam*. Il Canonico *Pratilli* pensò doverli dire *ad decus*; e l'Padre *Sabbatini* stimò doverli leggere *ad perpetuitatem*. Volendo pure il *Pratilli*, che dove nel primo verso il *Martorelli* supplisce *prestant*, debba dirsi *Aug. For.* Nella terza riga, dove il Signor *D. Giacomo* dice *Domino Theo*, debba soggiungervisi, *DN. FL. THEO*. Nella sesta riga, invece di *Incursiones*, secondo il *Martorelli*, egli mette *Incursus*. Nell'ottava linia, in luogo di *cura*, legge *Studio*.

XVII. Noi

XVII. Noi però disfacendoci di questa briga, che niente fa al caso nostro (potendo ora ciascuno accomodarla a suo piacere, perche manca il proprio Originale: ancorche la piena gloria si debba al Signor *D. Giacomo Martorelli*, che fu il primo a romperne il giaccio, e farne il supplemento, avendo gli altri lavorato sovra il dilui disegno); per quanto si appartiene alla nostra Istoria, è da sapersi, che il Padre *Lodovico Sabbatino* compose una dotta Epistola su di questa Lapida, e la drizzò da Roma (ove si ritrovava) al Signor Cardinale *Don Giuseppe Spinelli* qui in Napoli: in cui si dottamente vedre, che *Placido Valentiniano*, rammentato in questo Marmo, sia lo stesso, che *Valentiniano III.* Imperadore: il quale veggendo la Città di Napoli spogliata di Mura, ed esposta per Mare, e per Terra all'Incurisione de' Barbari, che in tempi l'affalirono, la circondò di validissime Muraglie, e la fortificò con robustissime Torri: le quali poi fecero resistenza a *Belisario*. E quindi fu, che questa Città per mostrarsi grata a quel magnanimo Imperadore, gli ergè quel Marmo; che poi coll'andar degli anni si ruppe, ed un pezzo solo se ne ritrovò (come sopra) nella Tomba del glorioso *Santo Aspreno*.

XVIII. Anche il Canonico *Don Francesco Maria Pratilli*, in una Lettera, che scrive al Signor *Don Gianantonio Sergio* intorno ad una Moneta del Tiranno *Giovanni*, quello appunto, che si surpò l'Impero di Occidente, dopo la morte di *Onorio*, e poi fu vinto l'Imperadore *Valentiniano III.*, entra nella stessa materia: e dopo aver anche egli riportata quella Lapida, e supplirne come sopra la mancanza istessa l'epoca del tempo, in cui l'Imperadore anzidetto fabbricò le Mura di Napoli; che dice essere dall'anno 444. al 450. del comun Riscatto. Parla egli così (a). „ Ma egli è assai verisimile, che *Valentiniano* si fosse dato „ alla cura del fortificar le piazze dell'Imperio, giunto che fosse stato „ alla maturità del consiglio, cioè all'età di circa venticinque anni, in „ cui si trovava nel 444. E secondo questo credere dovrà restringersi il „ tempo della fortificazione di Napoli fra lo spazio d'anni sei, quanti „ ne scorsero fino al 450. in cui morì *Teodosio*, come è detto. Quando il P. *Lodovico Sabbatini* (b) racchiude il tutto dall'anno 424. al 455.

XIX. Fra le varie erudizioni però, che mostrarono questi dotti, e ragguardevoli Personaggi nelle rapportate loro Pistole; meritava qualche riflessione, se questa Lapida fusse vera, o supposta? Perocche, se male non mi oppongo, questa Iscrizione non sembra veridiera, e fa molto dubitare, che fusse stata incisa, molto dopo, e riposta ad arte in quel luogo. I motivi, che mi spingono a ciò credere, si prendono dalle circostanze del luogo, del tempo, e della persona di *Valentiniano XX.* Imperadore. E per quanto si appartiene al luogo; non solo è da rifletterli, che la

E a

Cit.

(a) Francesco Maria Pratilli loc. cit. pag. 64.

(b) Lodovico Sabbatini loc. cit. pag. 9. *Valentinianus anno 424. Caesar est dictus, regnavitque usque ad annum 455. . . Unde intra hoc tempus, Lapidem, de quo loquimur, positum fuisse, certo certius est.*

Città di Napoli visse mai sempre da Repubblica sino alla venuta dei Greci in Italia (come dicemmo nel Tomo III. al Capo 1. del Libro 4.), e perciò non appartenea all' Imperadore di Occidente rifarne le Muraglie; ma anche si debbe considerare, che ella avea robustissime Mura nell' anno 538. di Roma, quando *Annibale* andò ad assediare, giusta l' autorità di *Livio* trascritta nel Libro 1. al Numero 8. del Capo 3, e tali le ritrovò *Belisario* nell' anno 537. di nostra salute, come ivi similmente si soggiunse. Ne costa dalla Storia antica, che Napoli, da *Annibale* a *Valentiniano*, fuisse stata da altra Potenza sottoposta; e che in tale occasione se li fossero devastate le Muraglie, che poi, questo Imperadore dovè rifare per renderla sicuramente, e con ciò si desse luogo di credere per vero ciò che in detto Marmo si legge; *Neapolitanam Civitatem, ad omnes terra marique incursiones expostam, & nulla securitate gaudentem.*

XX. E quanto al tempo, merita anche attenzione il dirsi in detta Lapida, che nel Regno di *Teodosio*, e di *Valentiniano* era Napoli esposta alle Incurzioni de Barbari per Terra, e per Mare. Quandoche reggendo *Teodosio* l' Impero di Oriente, e *Valentiniano* quello di Occidente, non solo le cose della Monarchia erano quiete e pacifiche (essendo stato *Valentiniano*, fratello cugino, e genero assieme di *Teodosio*); ma di vantaggio i Barbari non erano peranche penetrati appo noi; essendovi venuto *Genferico* Re de Vandali dopo la morte di *Valentiniano*, chiamato vi da *Eudossia*, di lei moglie, per vendicarsi di *Massimo*, uccisore di suo Consorte, come si disse nel Libro 2. del Tomo III. al Numero 12. del Capo 2. Vi furono è vero primamente *Alarico*, Re de Goti nell' anno 410. in tempo che regnava *Onorio*, predecessore di *Valentiniano*, poi, dopo morto *Valentiniano*, vi vennero con *Odoacre*, ed *Alarico* prima gli Etoli, poi i Goti, indi i Greci, dipoi i Longobardi, appresso i Saracini, ed ultimamente i Normanni; ma contuttociò sotto *Valentiniano III.* non essendovi state incurzioni di Barbari, non vi era un bisogno preciso di rifarsi queste Mura. E soltanto vi sarebbe stata questa necessità, se *Alarico* nel suo passaggio per Sicilia l' avesse saccomessa, e diroccate le Mura; ma i nostri Scrittori non negano il fatto, coll' Autore della Vita di *San Gennaro* (a) scritta a penna in Lingua Greca, e trasportata in Latino da Monsignor *Falcone*, Arcivescovo di Santa Severina, e da lui inserita nella sua Opera. (Benché molti abbiano dubitato se quella Vita sia vera).

XXI. Per quanto tocca dell' Imperadore *Valentiniano III.* è anche da sapersi, che egli nacque nell' anno 418., e nell' anno 424. fu dichiarato Cesare in Occidente dall' Imperadore *Teodosio*, morto *Giovanni*, usurpatore dell' Impero, come dicono *Baronio*, il *Pagi*, e comunemente tutti

(a) Vita di San Gennaro cap. 29. *Vix dum annus post mortem Severi affluerat, cum Indictione 8. Varane, & Tertullo Coss. Neapolis, ab Alarico, Gothorum Rege, qui Urbem Romam nuper everterat, arctissima obsidione propugnatum. . . . Verum quidem est à Neapolitano milite fortissime*

tutti gli Autori: e fu nell' anno veggente 425. coronato Imperadore in Roma nel mese di Ottobre. Dopo di che passò in Costantinopoli, per isposare *Eudossia*, figliuola dell' Imperadore *Teodosio II.* Ritornato poi in Italia, si porò in Ravenna; e quella Città ferrogli arditamente le porte; e li bisognò con forte assedio sottometerla. Indi insursero le gare tra suoi Capitani *Ezio*, *Castino*, e *Bonifazio*, che lo tennero al sommo agitato. Sovravenne poco appresso *Attila* Re degli Unni in Italia, e li diede de' molti travagli. Nel qual mentre, e propriamente nell' anno 449. se ne morì *Galla Placidia*, di lui madre; colei che avea sino a quell' ora regolate con senno, e prudenza le cose dell' Impero. Dopo di che restando *Valentiniano*, senza freno, e senza timore, si diede ad una Vita incontenente, e libertina: ed abbandonando *Eudossia* sua moglie, Principessa di invidiabili qualità, si diede ad insidiare l' amore di varie Matrone, secondo il *Zonara*: sino a tanto che *Massimo*, nell' anno 455. li tolse la Vita. Laonde in tante agitazioni, sconvolgimenti, e varietà di cose; non si sa se egli avesse pensato a rifare le Mura di Napoli in un cantone d' Italia, dove i Nimici non potevan farli del gran male; giacche per terminar questa fabbrica vi volle della gran cura, e del gran denajo, come si dice nella Lapida: *Ingenti cura, atque sumptu Muris, Turribusque munivit*: E quello che più importa, che non si trova Autore antico, che ne parli: nè vi è in Napoli tradizione di questo fatto. Il che peraltro sia detto fra i termini di una mera conghiettura, e sotto l' emenda, e censura di Persone più illuminate e più ben intese de' Fatti antichi del nostro Regno.

XXII. L' altro ricinto di Muraglie si vuol fatto in Napoli da *Belisario*, giusta l' Autore della Vita di *San' Attanagio*, rapportato più su del Numero 11, e secondo *Gianantonio Summonte*. Però l' insufficienza di questa opinione fu da noi dimostrata nel Libro 3. del Tomo III. al Numero 14. del Capo 2., ove si disse, che *Belisario* per mezzo degli Aquedotti si rese padrone di Napoli, e non già per via di assalto; perche la robustezza delle Muraglie non li diedero luogo di aprirvi la breccia: e perciò non ebbe bisogno di rifar le Mura nella parte offesa. Tantopiù, che egli appena prese Napoli, si portò in Roma contro del Re *Vitige*, ed avuto lo nelle mani, lo menò seco prigioniero in Costantinopoli. Onde non avrebbe nè tampoco avuto tempo di rifare queste Muraglie, casoche l' avesse in fatti diroccate.

XXIII. Egli è ben vero però, che, appena partito *Belisario* da Napoli, e da Italia, conducendo *Vitige* in Costantinopoli, giunse quì *Totila* successore di *Vitige*. Ed avendo presa per via di fame la Città, intorno all' anno 40. ne rasò da' fondamenti le Mura; acciò non servissero in avvenire di ricovero a' Greci, come afferma *Procopio* (a). Laonde

(a) *Procopio de Bello Gothico lib. 3. cap. 8. . . . Ipse quoque discessit, POSTQUAM NEAPOLIS MUROS SOLO AEQUAVIT: nè Romani, recepta Urbe, negotium Gothi facefferent, ex toto impetum facientes. Siquidem aperto Marte cum illis in Campo decernere malebat, quam*

de fu duopo in appresso risarcirne il danno; e probabilmente si suppone, che l'avesse rifatte *Narsete*, come diceva il poco fa mentovato Autore della Vita di *Sant' Attanagio*, (seguito in ciò dal *Summonte* (b) dal *Celano* (c) e di altri.) Conciosiache, caduto egli dalla grazia dell'Imperadrice *Sofia*, rinunziò la carica di Patrizio, che avea in Italia, e ritirossi in Napoli, chiamando *Alboino* Re de Longobardi in Italia, nell'anno 568., come si disse nel Libro 6. del Tomo III. al Numero 3. del Capo 1. Or per tema di non essere quì assalito da Greci, è facil cosa, che vi rifacesse le Mura: e forse della stessa maniera, che vi erano prima; e nel luogo medesimo, in cui furono smantellate da *Totila*: perloche questi non le disfece in tutto, ma in parte. E quindi fu, che riuscirono di tutta perfezione, in modo che poterono far resistenza agli assalti, che li diedero pria i Longobardi, indi i Saracini, e poi il Re *Ruggiero* Normanno; quali tutti non la poterono sottomettere a cagione della gagliardezza delle sue Muraglie, come afferma *Alessandro Telefino* (d).

XXIV. Vuole il *Canonico Celano* che anche il Re *Guglielmo il Malo* dilatò poi le Muraglie di Napoli: La quinta Ampliazione (scrive egli) fu fatta da *Guglielmo I.* detto il Malo, che edificò il Castello di Capoa, dove sono i Tribunali della Vicaria. Ridusse a forma di Castello l'Isola del Salvatore, oggidì Castello dell'Ovo; e cinse la Città di nuove Mura circa l'anno 1120. con racchiudervi dell'altre Strade. Però (cheche sia della fabbrica dei Castelli, della quale parleremo nel Capitolo 3. e per cui non abbisogna nuova dilazione di Muraglie, racchiuso già il sito di Castello di Capoa nel primo ricinto; ed esclusione, come oggidì il Castello dell'Ovo) essendo state robustissime queste Muraglie in tempo del Re *Ruggiero*, come dicea poco fa il *Telefino*, in tempo del Re *Guglielmo*, di lui figliuolo, non vi era il bisogno di rifarle nuovamente.

XXV. Queste nuove Mura di Napoli, furono per la seconda volta (giusta la nostra opinione) diroccate dall'Imperadore *Arrigo VI.* marito dell'Imperadrice *Costanza*, e Padre di *Federigo II.* il quale portatosi in Regno l'anno 1191., e ritrovata la Città di Napoli sottoposta alla divozione del Re *Tancredi*, la cinse di forte assedio, senza poterla sottomettere; obbligato a cagion della peste, che si attaccò nel suo Esercito, ritornarsene in Germania. Nell'anno 1194. vi si portò di nuovo, e con volontaria dedizione l'ebbe alla sua divozione. Ma ritornato che fu in Alemagna l'anno 1196., ordinò al Vescovo di Vormazia, suo Legato, che portatosi in Regno, facesse abbattere le Muraglie di Napoli, e di Capoa come

technis, fallacisque certare. Maximam murorum partem demolitus; quod supererat, INTACTAM RELIQUIT.

(b) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 386.

(c) Carlo Celano Tom. I. pag. 10.

(d) Alessandro Telefino in Vita Regis Rogerii lib. 3. pag. 131. Neapolis à parte meridiana, non solum Marorum altitudine, verum etiam Tyrreno Mari munitur: A CÆTERIS VERO PARTIBUS EXCELSIS MÆNIBUS ROBORATUR.

come ragguaglia *Riccardo di San Germano* (a), Autore vivente in quei tempi; e perciò degno di fede: non ostante che un tal fatto non fosse giunto a notizia del *Summonte*, del *Celano*, e degli altri Scrittori nostrali per non farne essi parola veruna.

XXVI. Morto poi l'Imperadore *Arrigo* nell'anno 1197., e accompagnato alla tomba l'anno 1198. l'Imperadrice *Costanza* sua moglie; rimase *Federigo II.* di lor figliuolo sotto il Baliato di Papa *Innocenzio III.* per essere ancora di pupillare etade. In qualmentre, come si crede, li stessi Napoletani, coll'annuenza del cennato Pontefice, rifabbricarono l'une e l'altre Mura. Peroche, venuto egli in età perfetta, vi fece eziandio rifabbricare il Castel Capoa, come addimostriamo nel Capitolo 3.

XXVII. Non andò guari però, che per la terza volta furono diroccate queste nuove Muraglie di Napoli. Conciosiache, morto *Federigo II.*, e succedutoli nel Regno il Re *Corrado* suo figliuolo; questi se prendere il possesso del Regno da *Manfredi* suo fratello, che era quivi. Ma i Napoletani, o fusse odio, che portassero all'Imperador *Federigo* di lui padre, o altra causa; non vollero aprir le porte a *Manfredi*. Dalla qual cosa offeso il Re *Corrado*, nell'anno 1251. si portò in Regno con poderoso Esercito: e sbarcando in Pescara, passò in Barletta. I Napoletani temendo di questa venuta, per mezzo di Papa *Innocenzio IV.* cercarono placare lo sdegno. Ma il Re *Corrado*, rigettando gli Officj amichevoli del Romano Pontefice, si portò con sollecitudine all'Assedio di Napoli. Egli la fece attaccare nell'istesso tempo da due parti: cioè da una da Saracini, e dall'altra da Tedeschi: promettendo Premj straricchi a coloro, che prima sormontassero le Mura della ristretta Città. Gli uni e gli altri fecero de sforzi grandissimi in questa occasione per ottenerne il promesso guiderdone: ma i Napoletani, combattendo alla disperata per difesa della libertà, e della Patria; resero vano ogni loro tentativo. Sovraggiugnendo poi le regie Galee da Sicilia, e racchiudendo il Porto, acciò non vi en-

(a) Riccardo di San Germano in Cronicon: „ Anno 1191. Henricus Rex cum Constantia consorte sua, ad quam Regnum Siciliae jure successorio pertinebat . . . Super Neapolim veniens; eam, posita obsidione, coarctat . . . Tunc Salerni Civitas ipsi Imperatori se reddidit, ubi consortem suam Imperatricem moraturam transmittit; & ipse Civitatem ipsam Neapolim crebro aggreditur, & impugnat. Cumque nec viris, nec viribus propugnando proficeret; superveniente agitudine, digressus est abinde, vel invitus, Alemanniam pergens . . . Anno 1194. dictus Henricus Imperator, parato navali, & terrestri Exercitu, Regnum intrat . . . & Terram Laboris ingrediens, NEAPOLIM RECIPIT. Salernum sibi renitentem vi coepit, & suis dedit in direptionem, & Pradam . . . Anno 1196. Imperator in Alemanniam rediit . . . Qui de Alemannia Vormetiensem Episcopum misit Legatum in Regnum. Qui Neapolim veniens; Imperiale implens mandatum NEAPOLIS MUROS, ET CAPUAE FUNDITUS FECIT EVERTI.

entrassero più Viveri; furono astretti finalmente a pattuirne la resa dopo cinque mesi di Assedio. *Corrado*, non ostante i Patti della resa; avutala nelle mani, se fare un macello di quei Cittadini, ed un mucchio di sassi delle Muraglie, che gittò tutte a terra, come scrive *Matteo Spinelli* (a) di Giovenazzo nella sua Effemerida Napoletana, tradotta Latino da *Daniello Papebrochio*; e trascritta dal *Muratori* a carte 1052. del Tomo VII.

XXVIII. La rifazione di queste Muraglie, coll' ampliamente del Sito, si attribuisce a Papa *Innocenzio IV.* da Scrittori nostrali. Peroche morto *Corrado* nell' anno vegnente, e rimasto l'anzidetto Pontefice Balio del Regno per il Re *Corradino*, che era in Germania; nel mese di Giugno del 1253. si portò in Napoli, secondo *Matteo Spinelli* (b). In qual occasione vogliono i nostri Autori, che rifacesse le Mura distrutte, ed ampliasse il Sito della Città. Ecco, come ne ragguaglia il fatto *Gianantonio Summonte* (c), seguito comunemente dagli altri Storici nostrali. La

quin-

(a) *Matteo Spinelli* in Ephemeride: „ Die 26. Augusti 125. venit Rex Conradus cum Classe Veneta, & extensionem fecit Pescariæ: qui die 29. venit Barlettam . . . Anno Domini 1252. die 2. Januarii, venit Nuncius Papæ, ut apud Regem Conradum ageret in favorem Neapolitanorum. Cui Rex iussit responderi: quod melius faceret, curando homines, vertice rasos. 25. Aprilis in die S. Marci, Rex Conradus statuit oppugnare Neapolim Theutonibusque, & Saracenis: promissisque trium mensium stipendia, præbendo ei Nationi; quæ prior in Urbem irrupisset. Convenit autem inter eos, quod Saraceni aggredierentur Civitatem ex parte Septentrionali, Theutonici verò ex parte Orientali. Venit deinde Nuncius, quod sexcenti ex Saracenis occubuerint, nec pauciores ex Theutonicis: ab eoque die nunquam amplius excogitarunt altum facere. Principio Maii advenerunt Triremes Siciliæ, & Neapoli coëptum est Annonæ penuria laborari. In festo S. Joannis, mense Junio, viri circiter quadringenti egressi Neapolim, per Cryptas, quæ Pupulos ducunt, dispersique per Vicos, magnum Annonæ subsidium intulerunt in Urbem. Quod intelligens Rex Conradus posuit custodias, & passus omnes fecit pabulatoribus claudi, sub finem Septembris Civitas Neapolitana deditioem pepigit cum Rege Conrado. Qui multos supplicio affecit, magnamque stragem edidit & nisi milites Longobardi, qui erant in Castris, bonam partem Civium servassent; quot quot arma gerere poterant, gladio fecisset interemi. 20. Octobris D. Donatus Carolus ducius rediens Neapoli, dixit, quod Rex Conradus SOLO ÆQUARI FECERAT MUROS URBIS NEAPOLITANÆ.

(b) *Matteo Spinelli* loc. cit. *Sequenti Aprilis in morbum incidit Rex Conradus, & obiit inter quinque dies, relinquens filium, qui est in Alemannia, nomine Conradus . . . In die S. Petri, mense Junii 1253. ingressus est Neapolim Innocentius Papa.*

(c) *Gianantonio Summonte* Tom. I. pag. 64.

„ quinta riforma, o rinovazione di Mura, che questa Città abbia tenuto, io leggo sia seguita in tempo d' *Innocenzio IV.* Pontefice Romano intorno l'anno 1253. Il quale, essendo dopo la morte di *Corrado Re*, entrato nel Regno; venuto in Napoli, havendo ritrovato le Mura della Città rovinate, le quali erano quelle antiche fatte a *Quadroni*, o per meglio dire, la maggior parte d'essi; le rifece di Pietre, e Calce, parte di sopra lo Spedale di S. Maria del Popolo, e più di sotto dietro lo Monastero di Santa Maria del Gesù: ove prima si veggono le reliquie dell' antiche Mura, e poco più avanti si vede un'altra reliquia dell' altra, che è quella fattavi da *Innocenzio Pontefice* per dritta linea fuor dell' antico circuito, come dimostrano li Fondamenti, ch'ivi sono in mezzo la strada. Di tutto ciò scrivo, no, il Biondo, il Platina, il Sabellio, il Collenuccio, ed altri. In conferma di che nel Sepolcro dell'anzidetto Pontefice, esistente nella Chiesa Arcivescovile di Napoli si legge: *Neapolim, a Conrado everfam, S. P. (Summus Pontifex) restituendam curasset.*

XXIX. Nullaperò dimanco la verità del fatto si è, che essendomorto il Pontefice *Innocenzio IV.* alli 13. Dicembre 1253. dopo cinque mesi, e giorni di dimora in Napoli; le Muraglie anzidette non erano perfezionate, ma soltanto dalli stessi Napoletani incominciate (coll' annunzia forse dell' stesso Pontefice,) come abbiamo dallo stesso *Matteo Spinelli* (c). Di sorteche, avendo inteso il Sagro Collegio de Cardinali, che il Principe *Manfredi* avea disfatto il Legato Apostolico in Puglia, all' istessa ora, volea partire per Roma, non tenendosi sicuro in Napoli, per il timore di non essere sorpreso da *Manfredi*. E quindi destinarono *D. Giacomo della Marra*, e *D. Brondino Ursino* colle loro Milizie in custodia de Passi, per dove il Principe *Manfredi* potesse venire, fin a tanto che i Cardinali eligessero il nuovo Pontefice, come si ricava dall'anzidetto *Matteo Spinelli*, e da *Niccolò Jansilla* (d). Cosa che ci fa credere,

Tom. IV.

G

che

(a) *Matteo Spinelli* loc. cit. *Sequenti Aprilis in morbum incidit Rex Conradus, & obiit inter quinque dies, relinquens filium, qui est in Alemannia, nomine Conradus . . . In die S. Petri, mense Junii 1253. ingressus est Neapolim Innocentius Papa.*

(b) *Gianantonio Summonte* Tom. I. pag. 64.

(c) *Matteo Spinelli* loc. cit. *Die 10. Decembris 1253. dicebatur, quod Papa infirmabatur Neapolitani porro, QUI COEPERANT ALIOS MUROS AEDIFICARE POST MORTEM REGIS CONRADI, iusserunt apud se subsistere D. Jacobum de Marra, & D. Brandinum Ursinum cum suis Copiis, usque dum electus esset novus Papa.*

(d) *Niccolò Jansilla* in Vita *Friderici, Conradi, & Manfredi: Istita* taliter gestis, & talem quippe Principe apud Foggiam assecuto *Victoriam*; prædictus quidem Legatus Apostolicæ Sedis de Troja recedens cum Populi Exercitu, Neapolim ad Summum Pontificem properabat. Qui, cum tanta festinatione ibat, quod Marchioni *Bertoldo*, qui pridie ab ipso missus fuerat ad Papam, in via se adjunxerat: & deinde am-

„ 60 „

che le Muraglie per allora non erano perfezionate; nè poteano perfezionarsi: perche dalla morte del Re Corrado nel mese di Aprile 1253. fino alla morte di Papa Innocenzio IV. nel mese di Dicembre dell' istesso anno, non vi corsero più che otto mesi, tempo non mica bastevole per un' opera cotanto laboriosa.

XXX. Sovraggiunto poi Carlo I. di Angiò nel Regno, e fissando la sua Reggia nella Città di Napoli, nel ritrovarvi le Muraglie mezzo imperfette; non volle rialzarle sovra i medesimi fondamenti, come quei Cittadini l'aveano architettate; ma ne dilatò il Giro verso l'Oriente ed altrove, racchiudendovi il largo del Mercato, ed altri luoghi, acciocche le Milizie, le Genti della sua Corte, e gli altri del Regno, che coll'andar del tempo si sarebbero ivi portati a soggiornare, potessero commodamente alloggiarvi. E questa fu propriamente a mio credere, la prima ampliazione, che ebbe la Città di Napoli del suo Sito: essendo state le precedenti rifacimento delle Muraglie più tosto, che ampliazioni; perche fatte sovra i stessi Fondamenti di prima. Dicendo Pietro Giannone di questa dilatazione: Avea Carlo I. di Angiò dopo l'antiche ampliazioni (di cui ben a lungo favella il Tutino) dato principio alle lunghe sue Muraglie, riducendo il Mercato dentro la Città; edificando le Mura con Torri avanti la Chiesa del Carmelo, girandole per diritto infino al Mare, infino all'antico Porto della Città, che si chiamava Piazza dell' Olmo; e racchiuse dentro di esse le strade, che oggi s'appellano della Concetta, la Ruga de Franzesi, la Piazza, detta Loggia de Genovesi, la Piazza delle Calcare, e la Ruga de Catalanì.

XXXI. Appresso poi il Re Carlo II. di Angiò, distese più là nella parte di Occidente le Muraglie della Città tirando un Muro da Porta Scioecella per dietro il Monastero di San Sebastiano, per il Palazzo del Duca di Gravina infino al Mare, secondo Gianantonio Summonte (a), che dice: La settima ampliazione fu fatta da Carlo Secondo, figlio del Primo, intorno l'anno 1300., il quale vi trasportò la Porta Ventosa più in alto presso l'ultima parte del Palazzo, che fu dopo ivi fabbricato dal Principe di Salerno. Per la qual causa, lasciando l'antico nome, fu detta Reale: e circonda la Città di nuove Muraglie, formate di Pietre quadrate, ben composte con calce: dalle quali vi appajono fin hoggi una parte fuor la nuova Porta Reale dietro il Monastero di San Sebastiano: e quali tiravano alla sudetta Porta, ed in basso verso il Palazzo del Duca di Gravina, e di là sporgevano con un Baluardo fin dove a di nostri stava piantata una Pigna. E Carlo Celano (b) similmente ci

bo simul Neapolim properantes, invenerunt, quod ipsis diebus, videretur. Idibus Decembris, Papa defunctus erat. Tantis autem Cardinalibus, & aliis de Romana Curia ex illa Victoria Principis rumor accessit: quod, viso Legato, & Marchione, omnes voluerunt de Neapoli recedere, & in Campaniam redire. Ad magnam autem instantiam, & reconfirmationem Marchionis ipsius, steterunt &c.
(a) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 60.
(b) Carlo Celano pag. 10. Tom. I.

ci dice: La ottava ampliazione fu fatta da Carlo II. di Angiò, l'anno 1300. coll'assistenza di dodici Deputati della Città, e Popolo Napoletano. Qual ampliazione fu fatta per le Mura della Regione Forcellense: con trasportar la Porta Puteolana, e Cumana della Piazza di San Domenico a quella del Gesù Nova: con chiamarsi allora la Porta Reale, con bellissima Struttura di Muri.

XXXII. Il Celano (a) attribuisce un'altra picciola dilatazione della Città alla Regina Giovanna II., in quantochè ella tirò il Muro della Dogana del Sale infino alla Strada delle Correggie: La nona ampliazione fu fatta dalla Regina Giovanna II. l'anno 1425 che trasse le Mura della Dogana del Sale fino alla Strada delle Correggie. Ma questa fabbrica, a mio credere, non fu ampliazione, ma una fortificazione della Città in quella parte, mercè quella Muraglia, che vi fu tirata.

XXXIII. Merita quivi però spezial riflessione il dilatamento, che ne fece Ferdinando I. di Aragona, figlio di Alfonso il Grande a 15. Giugno 1484. coll'assistenza di Francesco Spinello, Nobile di Seggio di Nido, giusta la descrizione, che ne fa il Summonte; con rapportare alcuni Versi, che anticamente in un di quei Torrioni si leggeano; che poi per il dilatamento del Castello, detto del Carmelo, forsi si cassarono, non avendovele io potuto più riscontrare. Desideroso il Re (sono le di lui parole) fortificare, ed abbellire la Città con nuove, e gagliarde Mura; nel li 3. di Luglio cavalcò con pompa regale (benche il Passaro, ed il Mercatante dicono, che questo fatto si facesse a 15. Giugno 1484.) portando nella sua sinistra Francesco Spinelli del Seggio di Nido: il quale, come creder si deve, eletto Sindaco della Città in quell'atto: & accompagnato da grà numero di Baroni, Nobili, e Cittadini, lasciandosi alquanto indietro le Mura antiche della Città; si conferì appresso la Tribuna della Chiesa Carmelitana: ove con belle cerimonie, e pompe, con proprie mani (ajutato però dal Spinello,) pose la prima pietra delle nuove Mura; quali si continuarono mentre lui visse, fino al Monistero di S. Gio: a Carbonara. Del qual Atto apparve una Iscrizione in Marmo, posto nel primo Torrione con queste parole.

Divus Aragonia, qui surgit origine Caesar
Italus, & pace ingens, Ferdinandus & armis,
Dum tibi, Parthenope, mirè nova Pergama factus,
Et simul, æternum mansurus, conderet Arces,
M. scriptus MCCCCLXXXIV. XV. Junii,
Hic Lapidem primum fundavit, Numine dextro.
Franciscus Spinellus Eques porrexerat illum,
Tempore quo Junii lux ternaque fulserat hora
Et ortu Christi tria lustra, deme quicenis.

In questa parte di Mura vi furono trasferite quattro Porte della Città, cioè quella del Mercato, la Nolana, quella di Capovana, e l'altra di San

(a) Carlo Celano loc. cit.

„ San Giovanni a Carbonara : benchè quest' ultima al presente non è in-
 „ piedi, perchè molti anni dopo, fu, per ampliare la Città, occupata,
 „ da altri Edificj. Sopra le quali Porte vi fu scolpito in Marmo in na-
 „ turale Effigie del Re sopra d' un destriero con simile Iscrizione :

Ferdinandus Rex nobilissimæ Patriæ

E perchè quella di Capuana fu rinovata con diverse Statue di marmi; ne fu tolta l' Effigie del Re, e postevi l' Insegne Imperiali di Carlo V. a tempo, che egli venne in Napoli. (Volendo Pietro Giannone (a) mentre ne loda la Struttura; che l' Architetto di queste Muraglie fusse stato Giuliano Mojano Fiorentino, con racchiudersi nella nuova Città il Vico del Lavinaro, la Duchesca, la Strada di Formello, ed altre Contrade. La Fabbrica è ben intesa; ella è tutta di Piperno: e di passo in passo vi sono molte Torri della stessa Pietra: il cui Architetto fu Messer Giuliano Mojano da Fiorenza.

XXXIV. Intorno a ciò incontrasi un gran dubbio per quello, che scrive il Pontano (b) Segretario dell' anzidetto Monarca, il quale asserisce, che Alfonso II. Duca di Calabria, e figliuolo del Re Ferdinando intorniasse di validissime Muraglie il suo Giardino della Duchesca, che era tra Porta Capuana, e Nolana, dove anche si dice oggidì la Duchesca, a ragione di questo Giardino, e Palagio, che Alfonso ivi fabbricò di piacere della Duchessa sua moglie, come nel Capitolo 8. vedremo. Ma quivi si risponde, che quando il Pontano ciò scrisse, il Re Ferdinando non avea ancora dilatate le Muraglie da quella parte (non facemmo murato il suo Giardino: il quale poi colle Muraglie, vi fece il Padre, venne racchiuso dentro la Città, diroccatosi, o raddrizatosi il Muro da lui fatto. Il quale forse servì di stimolo al Re Ferdinando di fare in quella parte le sue Muraglie, ove il figlio ideò volerle fare, quando li succedea nel Governo.

XXXV. L' ultima ampliazione (per quanto riguarda alle Muraglie della Città,) il Comune di Napoli la deve a Don Pietro di Toledo, Vicerè del Regno in tempo dell' Imperadore Carlo V. il quale, nell' anno 1537. tirando le Muraglie da San Giovanni a Carbonara (dove lasciava l' avea il Re Ferdinando) per la Porta di San Gennaro, per sotto gli

(a) Pietro Giannone lib. 27.

(b) Giovinniano Pontano lib. 4. de Bello Neapolitano: „ Nostra verò
 „ atate, Alphonsus Ferdinandi filius, prolato ad Solis ortum, atque ad
 „ Septentrionem Pomærio; & munivit eam partem Urbis, & illustravit,
 „ erectis ingentis crassitudinis Muris, Piperno lapide: QVANQVAM
 „ INCHOASSE VIDERI SOLVM POTEST, ID QVOD NOS IPSI
 „ SCIMUS ANIMO ILLVM DESTINASSE.

Incurabili, a Porta di Costantinopoli, ed incerchiandoli per innanzi i Regj Studj, sino alla Porta dello Spirito Santo, e di là a Porta Medina, inalzandola per la collina verso San Martino, e calandola per colà a Porta di Chiaja; venne a racchiudere nella Città la Strada di Monte Oliveto, la Strada Toledo, i Quartieri di San Matteo, e quanto vi è di nuovo, di bello, e di maraviglioso in Napoli oggidì. Avendo anche tirata la Muraglia nella Marina, al rapporto di Pietro Giannone (a), e ciò nello spazio di due soli anni: oltre l' avere dirizzate, ed allargate le Vie nella Città antica: „ Fece perciò il Toledo, a fine di rendere più
 „ bella, e sana la Città, levare molti sopportici, che tenevano la Città
 „ oscura; levar tutte le Pennate, che erano avanti le Case, e le Botteghe,
 „ fece rifare le Cloache, acciò corressero con maggior pendenza al Mare:
 „ fece drizzare, ed appianare tutte le Strade, e diede animo a Cittadi-
 „ ni, in modo che ogn' uno si sforzava di abellire le sue Case, e Pala-
 „ gi. Refe più ampla, e forte la Città, con allargare più in fuori le
 „ Mura così dalla parte di Mare, come di Terra; con tanta prestezza,
 „ che fu maraviglia; perchè IN MENO DI DVE ANNI la fece cir-
 „ condare da un Muro grossissimo, con Terrapieno di dentro, e fece edi-
 „ ficare dentro l' Acqua il Muro della Marina. Tantoche per questa am-
 „ pliazione restò estinta la memoria delle Muraglie, e delle antiche Porte,
 „ edificate dal Re Carlo II., e dagli altri Re Angioini. Egli racchiuse
 „ colle nuove Mura varj Edificj, e vi racchiuse anche parte del Monte
 „ di Sant' Eramo, e d' Echia, chiamato oggi Pizzofalcone. Tantoche fu
 „ ingrandita, e magnificata la Città per due parti di quella, che prima
 „ era.

XXXVI. Queste adunque furono le ampliazioni, che ebbe propriamente la Città di Napoli (essendo state l' altre risarcimento di Muraglie diroccate, non ampliazioni di nuovo sito) quella del Re Carlo I. all' Oriente, che vi racchiuse il Mercato per innanzi la Chiesa del Carmelo; quella di Carlo II. di Angiò, che la dilatò nella parte occidentale, da avanti Soglio di Nido, sino al Largo del Gesù Nuovo: quella del Re Ferdinando nella parte Orientale, con racchiudere la Chiesa del Carmelo nel nuovo recinto delle sue Muraglie, il Lavinaro, la Duchesca, e la Strada Formello: e l' ultima di Don Pietro di Toledo che nella parte Occidentale la dilatò fino a San Martino, e Porta di Chiaja allargandola per la spiaggia di Santa Lucia, e per tutta la Marina in Mezzogiorno, e dilatandola a Settentrione per innanzi li regj Studj a San Gio: a Carbonara.

XXXVII. Non bastando in appresso questo gran recinto di Muraglie a capire la moltitudine degli Abitatori, che si portarono in Napoli a soggiornare, e non potendosi il Pomario (vale a dire il largo intorno intorno le Muraglie dalla parte di fuori) con nuove fabbriche impedire, proibitosi il tutto con varie regie Prumatiche; incominciaronsi a fabbricare i Borghi di fuori le Mura, quasi altrettante grandissime Città: come

(a) Pietro Giannone lib. 32. cap. 32.

sono oggi quelli di Santa Maria di Loreto, e di Sant' Antonio Abate nella parte Orientale: quello delle Vergini, della Montagnola, di Santa Maria della Stella, di Gesù Maria, della Sanità, de Cappuccini nuovi, e quello dello Spirito Santo nella parte Settentrionale: quello della Cesaria, nell' Occaso, e quello di San Zonardo il più grande tra tutti gli altri; il quale poi, per essere nella Piaggia del Mare, fu, per corrottezza di favellare chiamato *Piaggia*, o di *Chiaja*. Non essendo Borgo alla parte di Mezzogiorno, perchè quivi le Muraglie della Città vengono bagnate dal Mare, che non permette di fabbricarsi nell' Acque.

XXXVIII. E dove sotto il Re Ruggiero I. il recinto dell' antica Città era di 2363. passi, come fu detto sopra nel Numero 3. e l' afferma Falcone Beneventano (a); dopo l' ultima ampliamente di Don Pietro di Toledo giunse a sei mila passi, secondo Filippo Briezio (b) ancorchè Gianantonio Summonte (c) la dichi di cinque miglia, e mezzo: Dico dunque, che la Città di Napoli è di circuito cinque miglia e mezzo. Compresi poi i Borghi; il Celano (d) nella sua Opera, intitolata *Notizie del Bello, dell' Antico, e del Curioso della Città di Napoli* (stampata nell' anno 1692.) vuole che sia di ventuno miglia, e duecento passi: Il circuito della Città, se si vuol misurare colli Borghi per dove arriva la Giurisdizione delle Parrocchie di Napoli, per l' Amministrazione de' Sacramenti, e nel seppellire i Morti, importa ventuno miglia, e duecento passi. Ancorchè Pompeo Sarnello (e) nella sua Guida de' Forestieri per la Città di Napoli, la voglia di nove miglia di circuito, e di altri tanti quello de' Borghi, giusta la misura che se ne fece nell' anno 1676. Ecco le di lui parole: „ Ampliamente della Città di Napoli, dal Torrione „ del Carmine a quello delle Crocelle, delle Vittorie, Porta di Chiaja, „ di Suor Ursola avanti la Chiesa di Santa Lucia del Monte fino al Torrione della Trinità delle Monache, per le Muraglie di Porta Medina, „ Porta dello Spirito Santo, Port' Alba, Costantinopoli, Capuana, Nola, „ Carmine fino al Torrione sudetto; SONO MIGLIA NOVE, secondo „ la Misura esattissima, fatta da Tomaso dell' Enlette, Nobile Ibernese, „ ed Antonio Bulifone l' anno 1676. Compresi poi li Borghi. E' DI MIGLIA DICHIOTTO IN CIRCA.

P A.

(a) Falcone Beneventano in Cronicon: „ Interea, noctis silentio, „ prefatus Rex totam Neapolim extrinsecus metiri fecit, cognoscere „ lens, quanta esset circumquaque Latitudinis. Invenit, stupore metien- „ do in pyrum, PASSVS DVOMILLIA TERCENTVM SEXAGIN- „ TA TRES.

(b) Filippo Briezio part. 11. lib. 4. cap. 7. par. 2. Olim ambitus Urbis Neapolitane erat trium Millium; nunc ad sex Millia extensus est, seclusis Suburbij; quorum aliqua ad duo millia. Passus videntur procurrere.

(c) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 259.

(d) Carlo Celano Tom. I. pag. 13.

(e) Pompeo Sarnello lib. 4. cap. 4.

PARAGRAFO TERZO.

Delle varie Porte della Città di Napoli.

XXXIX. **A**l ricinto delle Muraglie che in Napoli si veggono abbisogna aggiugnere la descrizione delle Porte, che l' adornano, acciò chi legge ne abbia distinta la contezza. E comeche delle Porte antiche niuna cosa di certo si può dire, giusta l' additamento nel Numero 7. quivi di quelle Porte solamente discorreremo, che da Carlo I. in poi vi si fecero.

XL. E riguardo alle Porte, da Carlo I. infino al Viceregnato di Don Pietro di Toledo, molte se ne rapportano da Scrittori nostrali: cioè nella parte Orientale la Porta del Mercato, che fabbricò Carlo I. di Angiò, e poi il Re Ferdinando trasportò in quella dal Carmelo. Più sopra vi era la Forcellense, la quale entrava per la Strada Forcella, ove erano le Forche: con essere stato anticamente sopra la Porta picciola di Sant' Aspreno all' incontro di Santa Maria a Piazza una Forca con questo Motto: AD BENE AGENDVM NATI SVMVS. Quale poi il Re Ferdinando trasportò a Porta Nolana, onde si va in Nola. Più sopra vi era la Porta Capuana, vicino al Tribunale della Vicaria, per dove si va a Capoa, che il Re Ferdinando la spinse un poco più avanti, e dove oggi si vede.

XLI. Nella parte Settentrionale vi era la Porta di Santa Sofia, che conducea all' Arcivescovato, e che poi il Re Ferdinando trasportò in quella di San Gio: a Carbonara: la quale, come dice il Summonte (a) al presente non è in piedi, perchè molti anni dopo fu, per ampliare la Città, occupata da altri Edificj. Entrandovisi oggidì per sopra un Ponte, che formonta le Fosse della Città, e si chiama Ponte Nuovo. Eravi più sopra la Porta di San Gennaro, che conducea a San Gennaro extra muros; e che poi il Vicere Pietro di Toledo, cacciò più fuori, ove oggi si vede. Ed in terzo luogo vi era la Porta detta Don Orso (da una famiglia di questo nome ivi di Casa esistente), e propriamente ove oggidì è la Porta maggiore della Chiesa di San Pietro a Majella: quale poi Don Pietro di Toledo trasportò in quella di Costantinopoli, anche così detta, per la Chiesa di tal nome nome ivi attaccata.

XLII. Nella parte Occidentale, due Porte propriamente vi furono: una nella Piazza di Nido, che Porta di Nido si dicea, e che Carlo II. di Angiò con nome di Porta Regale se trasportare nel Largo del Gesu: sopra della quale leggevasi questi due Versi
Egredia Nidi sum Regia Porta Platea

Me-

(a) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 507.

Menia nobilitas hujus Urbis Parthenopae.

Quale appresso Don Pietro di Toledo se porre nel Largo dello Spirito Santo, chiamando eziandio Porta Regale. L'altra era vicino alla Chiesa dello Spedaletto, che chiamavasi Porta Petruccia, di Cuma, e di Pozzuolo: ove fu ammazzato Andrea di Isernia Luogotenente del Regno per la Reina Giovanna I., a causa che non avea fatta giustizia, come supponesi, ad un Francese: il quale in atto di ferirlo li disse: *Feuio me privasti? privabo te Vita*, come rapporta Paris de Puteo nel suo Trattato de *Sindicatu*. E al Re Lodovico, Sposo della medesima Reina, in questo medesimo luogo cascò da Capo la Corona, mentre cavalcava maestoso per la Città: dal che prese mal augurio del suo Regno. Fu poi questa Porta trasportata in quella di Chiaja.

XLIII. Verso la Marina a Mezzogiorno, nel Giardino vi era Porta Medusa, perche vicina a Fontana de Serpi, poi detta di Sant' Arcangelo perche posta sotto il Soppotico di quella Chiesa. Vicino al Convento di San Severo de Padri Domenicani, vi era un'altra Porta, che per la picciolezza si chiamava Portella: seguiva indi la Porta del Caputo, perche attaccata al Palazzo di questa Famiglia. Leggendosi nella Chiesa di Santa Restituta un Marmo,

Hic jacet Corpus cujusdam Januensis Mercatoris interfecit in Porta Caputi; a quo recipit Sancta Restituta Carolenos ducentos octuaginta quatuor. Anno Domini MCCCCLXX. die xxix. Maij. Cujus Anima requiescat in pace Amen.

E vicino al Castel Nuovo eravi un'altra Porta, che si chiamava Porta a Castello, fabbricatavi da Carlo II. di Angiò.

XLIV. Da quanto finora detto abbiamo, anche in parte apparisce, quali, e quante sieno oggidì le Porte di Napoli; cioche elle sono dieci per parte di Terra, del Carmelo, Nolana, Capuana, di San Gio: a Carbonara (ancorche oggi vi si entri per un Ponte di Fabbrica), di San Genaro, di Costantinopoli, di Soscella (detta per altro nome Port' Alba, perche fabbricata dal Duca d'Alba, Vicere del Regno), dello Spirito Santo, chiamata per altro nome Porta Regale; Porta Medina, fabbricata dal Vicere Duca di Medina, avanti il Convento di Monte Santo, che prima diceasi del Pertugio, perche per un Buco vi passavano persone senza impedimento; e Porta di Chiaja, abbellita, e rifabbricata dal Vicere Don Alfonso Pimentel, Conte di Benevento.

XLV. Nella Marina poi, il Canonico Celano sedici ne rapporta (, le quali per essere oscure, e di poco momento, non sono state da noi constate, se oggidì sieno tante, o assai meno, come le siamo); e sono del Carmine, vicino a quel Convento della Concieria, ove si conciano i Coriami: di Santa Maria a Parete, per una Cappella di tal nome ivi esistente: della Mandra, perche ivi anticamente si uccidevano i Buoi di macello: del Bottiari: e dello Speron del Sale, perche ivi si fanno le Botti, ed anticamente vi erano i Magazeni del Sale. La Porta di Mezzo; la Porta di Sant' Andrea (per una Chiesa del Santo ivi vicina:) della Pietra del Pesce, ove per lo più si vendono i Pesci: della Marina del Vino per i Magazeni, che vi si ritrovano di quello, che vi viene da Massa e da Sorrento. La Porta del Caputo, detta di sopra. La Porta di Massa

per le Barche di quella Città, che vi approdano dal Molo Piccolo, perche da quella si passava al Molo Picciolo. La Porta Olivare, apertavi dal Conte Olivares, Vicere del Regno. La Porta dell'Olio, perche quivi sbarcava l'Olio, che veniva in Napoli. La Porta de Greci, per l'Albergo, che vi aveano quei della medesima Nazione, quando in Napoli venivano. La Porta della Calce, dove questa si vendea; e la Porta de Pulici, per una Famiglia di tal Cognome, che facea qui soggiorno: Essendo da colà alla Darsena, ed al Molo tutta svadata la Città, e poteasi per ogni Strada uscire alla Piaggia del Mare.

XLVI. Rispetto poi alle Iscrizioni, che sono sopra le Porte di Terra (non essendovene in quelle di Mare,) dabbe saperli, che sù quella di Chiaja dalla Parte di fuori si legge:

Philippo III. Catholico Rege

Semper Augustiss. Feliciss. q.

Neapolitana Civitas Portam ad Litoralem Oram

Et Pausylipum extruxit, exornavitq.

Et Pimentellam, Alphonso

Pimentelli, Beneventanorum Comitis,

De nomine vocavit, quod ex

Prorege Felix in summa rerum animique moderatione

Consilium, Praesidiumq. semper esset experta.

CI. IDC. VIII.

Nel didentro vi è la Statua di San Gaetano Tiene, Protettore della Città con questa Epigrafe:

D. O. M.

Beato Cajetano, Cler. Reg. Fundatori,

Publicae Sospitatis Vindici,

Civitas Neapolitana

Ad grati Animi incitamentum,

Simulacrum hoc posuit, dicavit.

Anno Christi MDCLVIII.

XLVII. Sovra la Porta Medina, oltra la Statua di San Gaetano Tiene, colla sovradetta Iscrizione, che si legge in quella di Chiaja; nella parte di fuori vi è questa Iscrizione

Miraris me, Civis,

Ex Foramine

Perenne in amplum increviffe Ostium.

Tom. IV.

H

Nem-

Nempe Opus, quod olim instituerat
 Henricus Guzmanus, Olivarentium Comes,
 Refecit, et in hanc Formam redegit,
 Ramirus Philippus Guzmanus
 Medinensium Dux, itemque Prorex.
 Ille Virtutum exemplar Regnique tutamen
 Hic tanto Viro genere junctus

Ejusque rebus præclare gestis, ●
 Invitator

Philippo IV. Mundo Regnante

Anno reparatae salutis C. ID. IDCXXX.

XLVIII. Anche sù la Porta dello Spirito Santo nella parte inferiore vi è la Statua di San Gaetano colla solita Iscrizione, che è nella Porta di Chiaja: e al di fuori si legge il seguente Epitaffio.

Petro Toletto, Villæ Franchæ Marchioni

Carol. V. Cæsar.

Proregi

Inclute hujus Urbis, & Manium Amplificatori,
 Translata huc a Regione Nili Porta Regali,
 Producta ulterius Porta D. Urfa
 Munita hinc ad Maris prospectum Via Toleta,
 Crypta Puteolana ad illustriorem formam redacta.

Excitatis

Proregibus Aula,

Magistratibus Prætorio,

Tutela Civiam in vertice Collis Arce

II. et XX. Annis in Præfectura peractis,

Antonio Toletto, Duce Alba,

Sub Rege Philippo IV. Prorege,

Magnæ Patruū Virtutum emulo,

Ædiles

Tantum Beneficiorum memores P. P.

Anno CID. IDCXXVIII.

XLIX. La Porta Alba, detta volgarmente la Porta Scioscella, non ha come l'altre al di dentro la Statua di San Gaetano colla solita Iscrizione; ma soltanto di fuori ha questa Epigrafe:

Philippo III. Rege
 Antonius Alvarez, Dux Alba Prorex
 Viam hanc, Portamque Albam,

Mon-

Montanis Urbis Regionibus
 Ad Prætorium, ad Regiam compendiaræ
 Publicæ Commoditati
 Aperuit, munivit.
 An. Magistrat. III. Sal. hunc CID. IDCXXV.

I. La Porta di Costantinopoli ha nella parte inferiore la Statua di San Gaetano colla sua solita Iscrizione, e al di fuori questa picciola Epigrafe:

Virginî Conceptæ
 Primigeniæ, Labis immuni
 Seque, suosque Phartenope.

II. La Porta di San Gennaro, oltre la Statua di San Gaetano colla solita Iscrizione; al di fuori ha una picciola Statuetta di San Gennaro con questa Epigrafe:

D. Januario
 Apotropæo
 Sospes Neapolis.

LII. Nel Ponte Nuovo, ove anticamente era la Porta di San Gios: a Carbonara, non vi è Statua di San Gaetano, nè Iscrizione alcuna. Essendovi questa bensì alla parte di dentro della Porta Capuana; fuori della quale si veggono i Trofei dell'Imperadore Carlo V. Ed il Canonico Celandro dice: „La Porta Capuana nel luogo d'oggi fu edificata da Ferdinando I. colla sua Statua, e disegno di Giuliano Magliano. Poi Carlo V. a 15. Novembre 1535. entrando glorioso in Napoli, dopo la soggiogazione di Tunisi, fu tolta la Statua di Ferdinando da detta Porta, e postavi quella di Carlo colle due laterali di S. Gennaro, e di S. Anello. Le quali oggi non vi si veggono, tolte forse nell'anno 1702. quando vi si accomodò il Ponte per il pubblico Ingresso del Re Filippo V.

LIII. Tanto nella Porta Nolana, quanto in quella del Carmelo vi è la Statua di San Gaetano, colla solita Iscrizione alla parte di dentro; e al di fuori l'Effigie del Re Ferdinando di basso rilievo. La quale nella Porta Nolana è spezzata, e dimezzata nel Capo, senza alcuna Iscrizione. Laddove nella Porta del Carmelo, essendo intera questa Effigie, ha la presente Epigrafe:

Ferdinandus Rex nobilissima Patriæ.

H.

CA.

CAPITOLO SECONDO.

Dell' Aquidotti, Fontane, e Chiaviche della Città di Napoli.

I. **E**ssendo l'Abbondanza dell' Acque la cosa più necessaria, che rende celebre ogni Città; per far conoscere quanto la Città di Napoli in questo genere si lasciasse indietro tutte l'altre Città d'Italia; abbiamo stimato a proposito qui brevemente parlare dell' Acque; dividendo il presente Capitolo in tre Paragrafi; ove trattarono nel primo delle Sorgive; nel secondo delle Fontane, dove giuocano; e nel terzo delle Chiaviche, ove per fine si ricevono.

PARAGRAFO PRIMO.

Degli Aquidotti della Città di Napoli.

II. **F**u massima di Platone, e di Aristotile, da noi rapportata nel Libro 9. del Tomo II. al Numero 5. del Capo II. che le Città si dovessero fabbricare alle vicinanze dell' Acque per maggior comodo degli Abitatori, del diloro Bestiame, e de diloro Giardini. E perche l' Acque delle Fiumare, o sono riverberate dal Sole, o perche intorbidate dagli Animali, o come che scorganti da luoghi torbidi e limacciosi, e perciò non molto salubri, e sane, per lo più da Paesi lontani con Aquedotti, e Canali di fabbrica, si fanno venire, come nel luogo citato anche alla lunga si disse.

III. E perche la Città di Napoli era Città Greca, e fu fabbricata con tutte le buone regole dell' Arte; senza dubbio ebbe le sue Acque a fianco, e quelle appunto del Fiume Sebeto, cotanto lodato da Virgilio (a) da Stazio (b) dal Sannazaro (c) e da altri. Ma come che poco Acqua

(a) Virgilio lib. 7. Æneidum.

Nec tu Carminibus nostris indicus abibis,

Oebale, quem generasse Thelon, SEBETHIDA Nympha.

(b) Lib. 1. Silvar. Carm. 2.

Parthenope dulcisque solo & gloria nostro

Reptasti: nitidum consurgat ad ethera tellus

Euboia; & pulchra tumeat SEBETHOS alumna.

(c) Sannazaro in Archadia;

oggi di nel Sebeto si vede al cantare di un moderno Poeta:

Ricco di fama sei, povero d' Onde,
ed il Boccaccio (a) nel suo Libro de Fiumi non sappia propriamente ove sia questo Sebeto; Giulio Cesare Capaccio (b) ha stimato, che egli fusse stato una porzione della Bolla, di cui parte se ne imbecca per Formello nella Città, e parte scorre al Mare per sotto il Ponte della Madalena, senza per altro egli badare, che l' Acque della Bolla non sono antiche, e fin da tempi di Virgilio, di Stazio che commemorano il Sebeto (anzi e Vibio Sequestre (c) l'annovera tra gli altri Fiumi nostrali.) Avendo il Re Alfonso I. dato altresì lo Scolo alle Paludi, e drizzato quel Fiumicello verso il Mare, e dove in appresso si fabbricò il Ponte della Madalena.

IV. Noi però, favellando del Sebeto antico, rammentato da Virgilio, da Stazio, e da altri Scrittori di quei primi tempi; con qualche probabilità, e verosimiglianza diciamo, che in un vestigio del medesimo oggi giorno in Napoli si rattrova: essendo stata facil cosa, che egli scorresse dal Monte Posilipo dietro del Castel Santeramo, dietro Sant' Efrem Vecchio, e per la parte bassa di Napoli) a differenza dell' antica Palepoli, di là dal Ponte della Maddalena, che in tempo di Virgilio, e di Stazio non vi era) serpeggiando, tratto tratto di tempo fu ristretto dentro le Mura della Città, e con condotti di fabbrica in varj luoghi diviso, specialmente verso l' Annunziata, ove si vede quel gran bollo d'acque, e dove erano le antiche Terme. Così pure ne furono molte condotte verso San Pietro Martire, e Santa Maria la Nuova, in dove (vale a dire nelle Conserve di questi due Conventi) l' Acqua visibilmente si vede correre verso del Mare. E nella Contrada de Cortellari, dicono i Pozzari, che vi sia un Aquidotto tanto ripieno di acque, che nel correre verso del Mare con somma velocità, sembri una grandissima Fontana, non già un Rio, o un picciolo torrente: apportando orrore a colui per la prima volta lo vede. Qual acqua, fu coverta nella Sponda del Mare, (ove correva) da quella gran tempesta, che accadde a 25. Novembre 1343. in tem.

Amico io fui frà Baje, e 'l gran Vesuvio,

Nel lieto Piano, ove col Mar congiungesi

Il bel Sebeto, accolto in picciol Fluvio.

(a) Boccaccio lib. de Fluminibus: „ Sebethus, ut quidam dicunt, „ Campaniæ Fluvius apud Neapolim, quam ego vidisse non memini, nisi „ is sit Rivus, qui in Paludibus sub Monte Vesuvio, inter radices ejus- „ dem Montis usque Neapolim, in mare effluit, innominatus; nec alte- „ rius ne dum Aquæ, sed nec vestigia usquam apparent.

(b) Giulio Cesare Capaccio lib. 2. cap. 7. „ LABULLA tota aqua „ est, dum per hoc Caput ad Mare per Urbem insuit. SEBETHUS „ A DIVISIONIS LOCO, AD DIVÆ MAGDALENÆ PONTEM „ Formeliæ a Capuanæ ingressu, per totam Urbem labens: SED UNO „ NOMINE LABULLA APPELLATUR.

(c) Vibio Sequestre de Fluminibus: Sebethos, Neapoli in Campania.

tempo della Reina Gio: I. e vien descritta alla lunga dal *Petrarca*, ispettore oculare della medesima, presso di *Angelo da Costanzo* (a). Ed il *Canonico Celano* (b) rapporta uno frammento di Storia scritta a penna, esistente per allora nella Libreria del Conte *Beltrano*, Padrone di Misagna, in cui tutto ciò si rapporta con Lingua Napoletana antica, degna d'esser fedelmente trascritta: per curiosità di chi legge: essendo del tenore seguente:
 „ Ne lo jorno di Santa Catarina de la Rota de isto presente anno 1343. fœo
 „ una Tempesta così tremenna, che lo Mare feo Montagne d'acqua, e
 „ lo Vento da le Vucche di Capre la portao in Terra: e l'Acqua arriva-
 „ vo fino a la mietà di Monterone. Taliterche nui che stavamo a lo sco-
 „ gliuso, ci posimo defazzia in terra, credendo lo dia dello Judicio. Tut-
 „ te le Case tremaro come canna, e multe ruinarono: in modoche ipsa
 „ Regina plangendo si portao scalza nell' Ecclesia di Santo Lorenzo. Nel-
 „ lo Porto non vi restavo Barca, o Nave, che non fusse restata submersa;
 „ e dopo di ore otto lo Mare latrone tornao allo luocco suo, e si portao
 „ un tesoro di robbe, che passarono più di duecento milia scudi: e
 „ LASSAO IN TERRA PIU' DI DIECI URAZZI D'ARENA: ta-
 „ literche illi, che si trovarono in qualche Casa, uscirono per le Fene-
 „ stre.

V. Dall' Acque dell' antico Sebeto passando a quella condotta, non si può negare, che Napoli ne avesse in quantità anticamente, come pure le ha tuttavia, ancorche gli Aquidotti della Città si fussero in varj tempi mutati. Essendovi stati così magnifici gli Aquidotti di Napoli in tempo di *Belisario*, Capitano di *Giustiniano* Imperadore; che per mezzo di essi i Soldati penetrarono in Città, al dire di *Procopio* (c), e come alla lunga lo rapportammo nel Tomo III. al Capo 2. del Libro 3. Essendo per altro ignoto chi mai questi Aquidotti sì magnifici fabbricati avesse. Che quantunque il *Pontano*, ed il *Capaccio*, seguiti dal *Summonte*, vogliano, che li facesse *Claudio* Nerone Imperadore, per condurvi l'Acque di *Serino*, e portarle in *Pozzuolo*, e *Baja*, con passare il Monte Sant' Eramo, e per *Posilipo*, lasciando la porzione bastevole dell' Acque in Napoli, come lo rapportammo nel Libro 4. del Tomo II. al Numero 15. del Capo 2. pure

pure ci diamo noi a credere, che Napoli Città antica, prima di *Claudio* Imperadore, avesse avute le sue Acque nel ristretto della Città, e quelle del Sebeto appunto, di cui poco fa parlavamo. Essendo gli Aquidotti di *Claudio* Imperadore stati drizzati per la volta di *Baja*, ancorche passassero per le vicinanze di Napoli.

VI. Gli Aquidotti, che per opera di *Claudio* Nerone conduceano l'acque in *Baja*, e passavano per le vicinanze di Napoli erano degni di ammirazione, e per la loro Struttura, e per la distanza del luogo, onde incominciavano. Descrivendoli in questa guisa il *Summonte* (a), giusta la scoperta fattane da *Pietrantonio Lettieri* in tempo dell' Imperadore *Carlo V.* (il che purerincontro in una perrizia di *Giambattista Bolvito* di *Tramonte*, favoritami con cortesia dal Signor D. *Luca di Alitto* mio amico, e persona amante di questa antichità:.) Dico dunque, che oltre all'acque, che scaturiscono nel contorno della Città, e particolarmente verso il Mare, delle quali questa Città è abbondantissima, come si vede; veniva in Napoli l'acqua da *Serino*, Terra della Provincia del Principato Citra, lungi 35. miglia. Il che oltre la forma, ed antica tradizione; appare dagli antichi vestigi dell' Aquedotti, e viene affermato dal *Falco*; il quale esattamente riferisce il corso, e via di quella verso Napoli: giacche al suo tempo con grande lode, ed industria del virtuoso *Pietro Antonio Letterio*, *Tavolario* della Città, per ordine del Viceré *Toledo*, furono iscoverti. Nel Territorio dunque di *Serino*, in una gran pianura si raccoglie una smisurata copia di buonissima acqua, e di là per un picciolo ponte passava ad una Villa, detta la *Contrada*, ed indi a certe Spelonche dette le *Grotte di Virgilio*, dove è la Serra del *Monticello*: onde per uno Aquedotto di pietre derivava alla pianura di *Forino*, ed indi al Territorio di *Montorio*, e di là per quello di *San Severino*, dove si vede uno smisurato sasso, con gran fatica perforato: e di là per un Aquidotto di mattoni l'acqua passava per la Città vecchia di *Sarno*, appoggiata al Monte, infino alla Terra della Foce del Fiume *Sarno*: e scorrendo per l'aquedotto, che sin hora si scorge in alto, nella via, che conduce a *Palma*, ed indi al luogo, ove era la Cavalleria del Re, al piano infino a *Somma*, Terra, lungi da Napoli otto miglia; e di là traversava per la *Fragola*, e per la pertinenza di *Casoria*, e *Santo Pietro a Paterno*, radunandosi nel luogo detto i *Cantarelli*. Erano questi *Cantarelli* di passo in passo ordinati fino all'aquedotto, che si vede su gli Archi sopra la Chiesa di *San Giuliano*, fuora il Borgo di *Sant'Antonio*, seguendo verso Napoli, come per gli altri vestigi d'aquedotti, che si scorgono nella Cupa di *Santo Eufremo*, e nel Giardino del Duca di *Trajetto*, nel Borgo di *Santa Maria delle Vergini*, e sotto il Palagio del Duca di *Nocera* fuor la Porta, detta *Santa Maria di Costantinopoli*, ch'è dirimpetto alla Chiesa di *Santo Agnello Maggiore*, e per gli altri più sopra la Via, che conduce alla Villa d' *Antignano*, e propria dietro il Convento di *Gesù Maria*, ove si veggono gli Archi di mattoni, sopra a quali era il letto dell'acqua, dove una parte ne calava per servizio della Città in *Castello*, come diremo. Da quì seguiva l'Aquidotto per la falda del Monte di *San Martino*, per testimonio dell'antico Aquidotto sopra la Strada di *Toledo*, dietro la Chiesa della *Trinità* de

(a) Angelo di Costanzo pag. 149.

(b) Carlo Celano Tom. II. pag. 134.

(c) Procopio de Bello Gothico cap. 9. „ Iamque Belisarius Coplis, ut convolare, edixerat, inde mox discessurus: cum illi curis gravissimis fluctuanti, feliciter hoc eveniret. Isauricum quendam cupidus coepit IN-SPICIENDÆ STRUCTURÆ AQUÆDUCTUS, & quo is modò Civibus aquæ usum præberet. Ingressus procul ab Urbe ubi illum Belisarius ruperat; expeditissime progessit, cum propter labem, nihil aquæ inesset. Proximè mania saxum ingens offendit: ibi ipsa loci natura, non hominum manibus positum, cui aquæ jactum continuarent, veteres ejus Structores sic perforato & transitum satis laxum daret aquis, negaret viro. Itaque non æqualem ubique habebat latitudinem aquæductus, sed in eo saxo occurrebant angustæ viro præsertim loricate,

Spagnuoli, e passando per lo Monte sopra Chiaja, veniva su la Grotta di Coccejo, che conduce a Pozzuolo, ove si veggono gli antichi Aquedotti, cavati dal Monte, divisi in due parti, che uno andava alli Baguoli, e l'altro a Pozzuolo. Rapportando per contrario Giambattista Bolvito nella sua Perizia, ovvero Pietrantonio Lettieri, che ne sembra a mio giudizio l'Autore) la qualità di detti Aquedotti, come erano fabbricati, e la fatica, che soffersse per quattro anni a poterli scuoprire.

VII. Ma quando ci si dicesse, che erano infatti fuori di Napoli gli Aquidotti, che se tagliare, come sovra Belisario, e per cui entrarono i Soldati in Città, onde fuori del Sebeto, altre Acque colà si conducevano; noi allora rispondiamo, che questi Condotti, o vi furon fatti da Costantino Imperadore, come si legge in un Libro de Munificentia Constantini (a), che va in giro col Pontificale ascripto a Damaso Papa: ovvero che mancate in Pozzuolo, ed in Baja le Romane delizie, e reso quasi inutile quel grande Aquidotto; i Napoletani con nuovi Archi, e Condotti porzione di quell'Acqua condussero nella loro Città, per maggior comodo dell'Abitato da qualche luogo ivi più vicino. E questi poterono essere gli Aquidotti tagliati da Belisario.

VIII. Appianate da Totila le Muraglie di Napoli, e del Re Corrado in altri tempi, la memoria di questi antichi Aquidotti restò abolita. Ed in tal catastrofe restarono anch'essi divallati, e la Città servivsi di altri proporzionati Condotti, ovvero dell'Acque sue primiere del Sebeto per il suo comodo, e servizio. Nel Viceregnato poi di D. Pietro di Toledo s'incominciò a rinovarsene la memoria, alloraquando, ampliata la Città con nuove fabbriche, specialmente nella parte superiore di Toledo; vi si conobbe il bisogno d'acqua, comoda per la pendice del Monte. Onde fu pensato rinovare gli Aquidotti antichi, e per mezzo di questi portare l'acqua ne' Quartieri di sopra: E perche allora trovavasi in Napoli Pietrantonio Lettieri, perfettissimo Matematico de suoi tempi, si pose questi a fare per minuto la scoperta di questi Aquidotti: e misurandoli, e calcolandoli tutti, ritrovò, che per metà erano corrosi, e guasti nelle loro mura con darsene distinto raguaglio all'Imperadore Carlo V. Ma conoscendosi, che vi voleano da due milioni di spese per rinovarli, si sospese per allora questa ardua impresa: e sotto l'Re Filippo II. ripigliossi di nuovo il Trattato: ma per l'esorbitanza del danaro, ch'abbisognava cacciar fuori, l'idea non si pose in opera, secondo il raguaglio del Canonico Carlo Celano (b). Ancorche Giambattista Bolvito di Tramonte, facendo commemorazione di questo risacimento in una sua Perizia (quale come dissi io stimo del Lettieri) asserischi, che in due parti le fabbriche eran buone, e per rifare la terza parte, vi necessitavano ottanta mi-

mila ducati. Ecco le di lui parole. „E perche io, com'ho detto negli anni addietro ho applicato a ritrovare detti Aquedotti antichi per lo spazio di circa quattro anni continui; e per quello ho veduto, e considerato per la lunga sperienza tengo nelle fabbriche; dico, che li predetti Aquidotti, per esser buoni delle tre parti due, si potrebbero rifarcire con spesa di ducati ottanta mila al più.

IX. Non avendo potuto il Vicerè D. Pietro di Toledo rifare, come bramava questi antichi Aquidotti, si pose a dare lo scolo alle acque delle Paludi, allacciandole assieme, e conducendole per il Ponte della Madalena nel Mare, come riferisce Pietro Giannone (a): Fece il Fosso, col quale l'acque da Nola, Marigliano, Averfa, Acerra, e Fragola, per dare lo scolo all'acque, che facea grà Lago: Onde LANGO oggi si dice, e va al Ponte della Madalena: facendo arare, e coltivare le Paludi senza mal Aria. Ed ancorche il Celano, dove sopra, volesse, che il Re Alfonso I. di Aragona facesse questo fosso: Quest'acqua fino alla Bolla viene cogli' Aquedotti della Città con fabbriche moderne; e dove l'Aquedotti sono pieni, il dippiù scorre per questo letto, accresciuto colle acque de fossi del Borgo di Sant'Antonio, e delle Paduli, FATE ALLACCIARE DA ALFONSO I. per levare l'Aria cattiva, pure per conciliare queste opinioni, possiamo dire, che il Re Alfonso diede lo scolo alle semplici Paludi di Napoli; ma il Vicerè lo fece eziandio rispetto alle Pianure di Nola, di Marigliano, di Averfa, dell'Acerra, della Fragola, e di altri luoghi vicini.

X. Alessandro Ciminelli esperto Matematico de suoi giorni, riguardando che le acque delle quali era la Città di Napoli provveduta, quantunque copiose, appena eran bastevoli al cotidiano uso de Cittadini, pensò che somma gloria, e riputazione farebbesi a lui acquistata, se d'altra maggiore l'avesse provveduta, la quale non solamente ne avesse accresciuto il decoro con tre magnifiche, e perenni Fontane, ma insieme a girare mole, e macinare il formento degli Abitatori, ed ad altre utili, e profittevoli macchine si fosse adattata; quindi unito al Patrizio del Seggio di Montagna Cesare Carmignano, a questa impresa propria d'un Alessandro, e d'un Cesare si rivolse, ed al Vicerè di quel tempo, ed alla Città presentò l'offerta di voler condurre dalla Città di S. Agata de' Goti, d'Airola, e da altri convicini luoghi tanta copia d'acqua, che avesse non solamente abbellita la Città colle divise Fontane, ma insieme avesse rese atte alla macina del formento trenta moli in tre distinte case di Molini. Fu questa offerta accettata, e fattosi prima un lungo esame da' migliori Medici, e Matematici di quei tempi intorno alla perfezione, e bontà dell'acqua sotto la legge di varj Santissimi patti, e coll'Assenzo del Vicerè, e del Re Filippo IV. si diede cominciamento ad una opera così grande nell'anno 1627., e conducendo l'acqua fu coverta da Sant'Agata a Mataloni: indi si scuopriva fino all'Osteria di Cancellò: e di là serpeggiando per le pendici delli Monti di Cancellò, e di Avella, arrivava per

Tom. IV.

Ci.

(a) Pietro Giannone lib. 32. cap. 3.

(a) De Magnificentia Constantini: Eisdem temporibus fecit Constantinus Augustus Basilicam in Urbe Neapoli, ubi obtulit hac
FECIT AUTEM FORMAM AQUEDUCTUS PER MILLIARIA
OCTO: fecit & Forum, & domum obtulit.
(b) Carlo Celano Tom. IV. pag. 38.

Cimitino, e Marigliano fino a Licignano, Villa attaccata a Casalnovo. Indi imboccata si ne' suoi Aquidotti coverti, perveniva felicemente nella Città di Napoli: ove arrivò a 29. Maggio 1629. Ma il Monte Vesuvio il dì 16. Decembre 1631. eruttando un Fiume di bitume dall' accese sue Viscere, riempì, e ruppe gli aquedotti per lunga pezza di cammino; quindi l' istessi *Alessandro Ciminello*, e *Cesare Carmignano* per isfuggire un male, che poteva in appresso avvenire, intrapresero con notabile di loro spesa di bel nuovo il lavoro; e tra lo spazio di di due anni e mezzo gli allontanarono dalla Montagna: drizzandoli per le Pianure dell' *Acerra*, fino a tanto che per altra strada giugnessero a *Licignano*, nell' antico loro corso. Arrivata poi al Salice l' *Acqua*, fu divisa in due Condotte, uno che si drizza a Fontana Medina: un' altro al largo del Castello, ed il terzo vicino al Reale Palazzo per riempire i Formali di quelle Contrade, ed un altro, che si condusse per Porta Capoana, per la Nola, e per quella del Carmelo in servizio di più Molini. E per sotto il Torrione del Carmine s' imbocca al Mare, e prima d' andarsi in esso a disperdere, fa ruotare alcuni Molinelli per far invernica la creta.

XI. Oltre a quest' acque, che dal Sebeto per Napoli si diramano, e per gli Aquidotti di *Alessandro Ciminello*, e di *Cesare Carmignano*, in varj luoghi si girano, altre acque abbondanti, e perfettissime per la Città si ritrovano, le quali (a differenza dell' *Acqua nuova di Ciminello*, e *Carmignano*) viene comunemente l' *Acqua vecchia* chiamata: che dalla Montagna di Somma per dirittura col cammino di sei miglia viene in Napoli: senza saperli chi l' abbia quivi condotta (seppure non vogliamo credere, che questo fosse stato l' Aquidotto dell' Imperadore *Costantino*, rammentato più sopra nel Numero 7.). Sapendosi solo, che queste sieno l' acque, che passano per la *Bolla*, ed entrano per avanti il Convento di Santa Caterina a Formello de Padri Domenicani a Porta Capoana. I quali, essendosi anche rovinati in buona parte per un forte Tremuoto nell' anno 1581., il *Duca di Ossuna*, Vicerè del Regno, l' anno 1583. li fece risarcire, ed accommodare, come si rincontra dall' Epitaffio innanzi la Chiesa di Santa Caterina a Formello.

Philippo Regnante

Siste, Viator, Aquas Fontis venerare Philippi,
Sebethus Regis, quas rigat Amne parens
Hic Chorus Aonidum, Parnasi hæc Fluminis Unda,
Hoc tibi Melpomine Fonte ministrat Aquas
Parthenope Regni tanti Crateris ad oras
Gesta canit, Regem Fluminis aura refert

MOLXXXIII.

E quel che *Pietro Giannone* (a) dice, che l' *Duca d' Alba*, Vicerè del Regno

(a) *Pietro Giannone* lib. 36. cap. 2.

fece condottare molte dell' acque in Napoli per servizio delle Fontane intorno del Regio Palazzo: *D. Antonio Alvarez di Toledo Duca d' Alba*, fece ancora condurre l' acque di *Sant' Agata*, ed *Airola in Napoli* per servizio de *Cittadini*, e delli *Fonti della Città*, e specialmente del *Fonte vicino al Regio Palagio*, da lui abbellito: si debbe intendere dell' acque di *Cesare Carmignano*, e di *Alessandro Ciminello*, che fecero a suoi tempi l' Aquidotti, di cui n' abbiamo parlato di sopra.

XII. Per essersi poi divise quest' Acque in varj Fonti, e Vasconi per tutte le Case di Napoli, (quali gli Abitatori con termine comunale chiamano *Formali*; quest' aquedotto vien anche nominato *Formello* presso del *Pontano* (a)), ed il Convento de PP. Domenicani, onde passa, si appella *Santa Caterina a Formello*. Dicendo in ciò *Gianantonio Summonte*: *La Fontana, & Aquidotti di Napoli, che da Cittadini sono detti Formali, da Latini Formula si dicono, e dal Pontano FORMELLE.*

XIII. Intorno a quest' Acque tre cose primarie avvertire si possono, la disposizione, la Freschezza, e l' Abbondanza. La disposizione, inquantochè elle si portano per ogni Palagio della Città: dove avendo il suo Vascone bastevole per un anno, e più a tutti gli Abitatori del medesimo, per via di Chiavi da Maestri *Pozzari*; questi Vasconi si riempiono secondo abbisogna da Canali, che girano per ogni dove, e poi si vanno a scaricare nel Mare. Con essere in tal guisa gli Appartamenti de Palazzi disposti; che da ogn' uno di essi, e propriamente dalla Cucina, si possano con franchezza tirare, e senza impedimento di quei di sopra, o di basso. Cosa, che difficilmente ritrovasi in altra Città del Mondo, con avere ciaschedun Palazzo il suo Formale, ed ogni Appartamento il comodo di tirarle di notte, o di giorno da dentro la sua propria Casa.

XIV. La FREDDEZZA anche è ammirabile che va accompagnata colla salubrità, e gusto indicibile. Perocchè scorrendo queste per Aquidotti da passo in passo ritorti, ed obliqui; in qualche modo si filtrano, e si purificano, secondo *Gioviano Pontano* (b). E riposte per via di Chiavi ne proprij Formali, ove giacciono ad anni ed anni continui, e tal volta col collo del Formale scoperto in cima de Palazzi per giuocarvi l' Aria, divengono fredde, e saporose.

XV. L' ABBONDANZA poi è di maggior preggio, perocchè, essendo Napoli di più Miglia di circuito, ogni Palagio vi ha il suo Formale, che non sono pochi. Vi sono delle tante Fontane; vi sono de tanti Molini, ed a tutti si dà l' *Acqua in gran copia*, come *Donato Franco* (c)

(a) *Gioviano Pontano* . . .
Est inter natas fecunda prima Labulle
Nomine FORMELLIS . . .

(b) *Gioviano Pontano de Aqueductu Bullæ; Ipsa verò cuniculata, effossa, ductilesque aquarum Cave, & late admodum sunt, & decursu minime recto: quò dum ad angulos sapius aqua refringitur, redditur salubrior.*

(c) *Donato Franco in sua Neapoli de Bulla:*

cantollo, ed *Uberto Foglietta* (a) con ammirazione lo descrisse. Essendo per altro regie quest' Acque, ed alla custodia della Città assegnate: la quale le dispenza secondo il bisogno: senzache potesse cadauno a suo bellaggio pigliarsela.

PARAGRAFO SECONDO.

Delle Fontane, che abbelliscono la Città di Napoli.

XVI. **A**L'Utile, ed al Commodo, che arreca al Comune di Napoli l'abbondanza dell'Acque, si può anche aggiugnere il dilettevole delle Fontane, che le medesime fecondano, e rendono spruzzanti. Che quantunque *Gianantonio Summonte* (b) ne rapportasse un lungo Catalogo, con descrivervi ancora i Pozzi, e le Fontane ne Cortili di varj Nobili, e ne Chiostri di diverse Religioni (trà quali quelle della Pace, di Santa Maria della Nova, di San Pietro Martire, come pure dell'Annunciata, e di Sant'Eligio), pure noi ne riportaremo alcune primarie colle loro Iscrizioni, per una curiosità di chi legge; e per render manifesto quanto la Città di Napoli sia dilettevole per questo capo.

XVII. E per cominciare da quelle Fontane, che fuori della Città si ravvisano; vaghe, e dilettevoli sono quelle, che con varj Tritoni, Putti, Conchiglie marine se nobilmente architettare *Don Gio: Alfonso Pimentel*, Vicere del Regno nella Strada di Poggio Regale l'anno 1604. e 1605. In una delle quali si legge:

Ho-

*Sed quò me rapis, heu rancum, purissima Nympha,
Nympha Labulla, Urbem fonte perenni rigans?
Illabens super viciatim mania circum,
Perque domos largo flumine, perque Vias,
Atria aquis, Domus omnis aquis, Urbs omnis abundat.
Nilis, & centum fontibus unda venit.
Præbet ubique libens sitienti pocula Lympha,
Splendidior Vitro, dulcior Ambrosia.*

(a) *Uberto Foglietta de Laudibus Urbis Neapolitanæ: „Jam verò, ut nullum absit bonum; SALUBERRIMÆ, ET LIQUIDISSIMÆ AQUÆ TANTA EST, ET TANTA EXUBERANS COPIA; ut amplissimo Aquæductu in Urbem inducta; non modò per Urbem passim, in Castella, ingentem vim Aquæ ad publicum usum fundentia, distribuantur; sed in omnes ferè privatas Nobilium domos, quæ quidem in inferiore Urbis parte positæ sunt, per plumbeas fistulas illata; non modò necessarijs usibus, sed amantibus etiam Fontium, & Hortorum irrigationibus suffici.*

(b) *Gianantonio Summonte Tom. I. a fol. 242. & seqq.*

*Hospes,
Quas cernis delicias,
Beneventanorum Comitum Humanitati;
Quam in Urbe videbis Annone copiam,
Ejusdem providentiæ debes.
Anno MDCIV.*

Ed in un altro delle medesime;

*Philippo III. Rege
Jo: Alphonso Pimentello, optimo Principe, ejus in hoc Regno Vice
adimplente in ære publico extractos Fontes, subterraneis & cuniculis
immissæ sunt salientes aquæ, Prætereuntium oblectationi, & usui, ac
Loci amenissimi ornamento
An. Dom. MDCV.*

Essendovi stato ivi vicino il Palazzo di Poggio Regale, fatto fabbricare dal Re *Alfonso II.*, in cui erano innumerevoli Giuochi d'Acque, e nobilissime Fontane, al dire del *Summonte* (a), e di *Pompeo Sarnello* (b): una delle quali fu ultimamente trasportata nel Molo per ordine del regnante Monarca, come poco appresso diremo.

XVIII. Nella Piaggia del Mare, frà il Ponte della Madalena, ed il Torrione del Carmelo, il Conte di *Arrach*, Vicere del Regno avendovi accomodata una bellissima Strada nell'anno 1732., vi eresse eziandio due bellissimi Fonti (i di cui Tritoni, e delfini furono per altro presi dalla gran Fontana, che era in Piazza Francese, avanti la Porta del Castel Novo). In uno delle quali (oltre l'Epitaffio per la nuova Strada, che trascriveremo nel Capitolo 2.) si legge il seguente:

*Ornamenta hæc marmore, & summo artificio, insculpta signa
Ad Fontem in Arca novæ Arcis nobilitandum, olim comparata,
Quum ætatis, Civiumque incuriosorum injuria.
Neque pristinum usum, neque splendorem retinerent,
VII. Viri Mur. Vijs curandis ad Sebeticam Viam venustandam.
Melioris auspicio, transferenda curarunt, pecun. publ.
Anno MDCCXXXII.*

*Princeps Dentic Superintendens.
Joseph Capicius Sconditus, Julianus Capuanus,
Bartholomæus Russo, Cajetanus Faccinelli,
Ennicus Guevara, Julius Palumbus,
Princeps Padi, Agnellus Vassallus Segr.*

XIX. Entrata la Porta Capuana, ritrovasi una bellissima Fontana, che a For-

(a) *Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 242.*

(b) *Pompeo Sarnello Guida de Forestieri per Napoli pag. 374.*

a Formello vien detta; e'l Duca di Ossuna, per avervi riparati gli Aquidotti, vi se incidere il suo Marmo, da noi rapportato più sopra nel Numero II.

XX. Quando poi si entra per Porta Nolana, ritrovasi dietro la Chiesa della Santissima Annunciata una grandissima Fontana, (oltre quella, anche magnifica, che è dentro il Cortile di questa Casa Santa) da cui scorga quasi una Fiumara d'Acqua. Essendo in essa bellissimi Marmi, ed in mezzo un Marmo vero a guisa di una Donna Scapigliata, (onde la Scapigliata questa Fontana vien detta) che versa Acqua più abbondante degli altri Cannoni, Opera del famoso Gio: di Nola, che fiorì in tempo del Vicere Don Pietro di Toledo, e fece questo Lavoro nell'Anno 1541.

XXI. Nell'Ingresso della Porta del Carmelo, si rattrova il Mercato, dove sono due bellissime Fontane, un' antica, e rinnovata nell'anno 1653. dal Conte di Ognatte. Ella è di figura circolare con una Piramide in mezzo da diverse fistole intorniate, con quattro Mascheroni colli cannonetti di bronzo, che somministrano un gran comodo d'Acqua agli Uomini, ed alle Bestie, che entrano in Mercato. Leggendosi in un Marmo della medesima.

D. Innico de Guevara, & Tassis, Comite, de Onnatte, &
Villa Mediana
Prorege

Erumpere Fontes tantum è Terramotu, ne credito;
Regni pacato motu, Guevara Fons emicat
Per quietem.

Testatus, Principis esse
Argentum in Foro spargere, non domi
Cumulare.

Expressit hic sua mentis in marmore Constantiam,
In Aqua Integritatem.

Sed Principe iusto,
Exultare etiam Terra fletu, debuit iustissimum,
Guevara Imperium

Candido signare lapide decuit in benefici
Principis laude

Beneficij memor Parthenopea Civitas posuit
Anno MDCLIII.

Ed in un altro Marmo

Non Umbria, sed Guevara Fontem
Non calamitarum, ut ille, sed aurspicem
Hoc enim Principe traducto ab oculis ad lap.
Nullus in Urbe tota lacrymas vid.
Nisi quæ de Marmore fluunt ad latit.
Scilicet, in Silva hostes devincere, exhaustis
Neapoli Cives devincere Fontibus aper.
Principis est, cui Pacis aque, ac Belli artis

Re-

Beneficium generosus Princeps sparxit
Grata Civitas scripsit in Marmore
An. Dom. MDCLIII.

XXII. Poco indi lontano, verso la Chiesa del Carmelo, un altro gran Fonte di bellissima Prospettiva il medesimo Conte di Ognatte fabbricar vi fece: ove vi se intagliare questa Epigrafe:

D. O. M.

Bonum Factum,
Philippo Quarto Rege, semper Augusto,
Innico de Guevara, & Tassis, Comite de Ognatte, & Villa Mediana
inclyto Prorege

Vides celeberrima in Urbis Area
Excitatum ad loci gratiam Fontem,
Ne te ludat perbelle ludens Unda,

Guevara Principe,
Non hic Aquarum perennitas,
Sed Faustitas, Pax, Equitas manant.
Ominantur labentes hi Rivi, ac Imbres
Latior campis segetem, uberiores horreis messem, annonam Po-
pulis laxiorem.

Monet solutus in latices lapis,
Sub tanti Principis auspicijs fluere jam ad votum omnia.
Porro concelebrat fausta admiratione Guevara nomen Fons,
Quod eternat inscriptum Marmor.

Neque enim fluxa hinc Principis gloria,
Undis licet preterfluentibus,
Anno Domini MDCLIII.

Fidelissima Civitas eternitati Guevara Proregis sui.
Consecravir.

XXIII. Nella Piazza del Popolo, o sia della Sellaria, (oltre alla Fontana delli Serpi di Acqua abundantissima, e salubre dentro del Vico), vi è la celebre Fontana con Atlante in mezzo, fattavi ergere dal Vicere Don Pietro di Toledo da Luigi Impo, ed intagliare da Gio: di Nola. Ella è di finissimi Marmi in forma circolare di rara struttura, con in mezzo una gran Tazza posta in alto, su de la quale poggia la Statoa di Atlante, che sostiene cogli Omeri il Mondo Stellato, con di sopra l'Aquila coronata coll'Insegne dell'Imperadore Carlo V. una col Tesone, che stilla acque per ogni dove. Dentro il Fonte vi sono tre Satiri di tanta vivacità, che pajono ballare nell'Acque: sostenendo ciascheduno sul collo il suo Vaso, che versa acque in gran copia. Essendovi ancora tre bellissimi Delfini, oltre i Mascheroni lionini ne triangoli, coll'Insegne della Città, e dell'anzidetto Vicere Toledo, che l'incominciò nel 1532. e la terminò nel 1537. secondo Sebastiano Ajello ne suoi Annali.

XXIV. Nella Piazza della Loggia vi è un'altra Fontana, fatta innalzare da quei Complatearij per mano di Frà Vincenzo Casale Fiorentino l'an-

anno 1578. Essendo di marmo la Fontana in figura circolare, con una Tazza nel mezzo, e tre Sirene intorno di bellissima Struttura.

XXV. Nella Piazza di Porta Nova avanti Santa Caterina Spina Corona vedesi eziandio una Fontana di Marmo con due Cannoni di Acqua abbondantissima, sopra di cui si ravvisa un Monte con una Sirena di rarissima Scultura che gitta l'Acqua dalle Mammelle, e colla Cetra a fianco: col Motto di Antonio Epicuro alludente al Vesuvio:

Dum Vesuvij Syren incendia mulcet.

Veggendovisi l'Insegne dell'Imperadore Carlo V. e del Vicere Don Pietro di Toledo, che la fece fabbricare.

XXVI. Nel calare dal Seggio di Nido, all'altro antico di Porto, nella picciola Piazza di Mezzo Cannone, vi è una Fontana lunga di piperno, con picciola Statua del Monarca con questa Iscrizione:

*Alphonfus Ferdinandi Regis filius, Aragonensis, Dux Calabriae,
ex jussu Patris, faciendum curavit.*

XXVII. Nel Cortile di San Pietro Martire vi è un Pozzo d'Acque abbondantissime, e leggierrissime, delle quali se ne provedè l'Imperadore Carlo V. ritornando da Napoli nelle Spagne. E poco distante della Chiesa si eresse la Fontana de tre Cannoni con questa Iscrizione:

Fontem, quam vides, Aquarum è vena Divi Petri Martyris fluentem, in nobiliorem formam redigi, & are communi & extolli, & restaurari illustres Fontium fidelissime, & per quam insignis Civitatis Praefecti curarunt, Anno MDLXXX.

XXVIII. Nella Piazza dell'Olmo, se anche ergere Don Pietro di Toledo nell'anno 1541. da Gio: di Nola una bellissima Fontana, con un Monte dentro con quattro spelonche incavate, e quattro Statue, di Cupido, di Apollo, di Venere, e dell'Abbondanza, con intorno molti Uomini, e donne marine, oltre otto Mascheroni, per gittar Acqua ogni verso.

XXIX. Nella Contrada dal Mantracchio il Vicere Don Ferdinando Ruiz di Castro se ergere una commoda Fontana con questa Iscrizione:

*Philippo III. Rege,
D. Ferdinandus Ruiz de Castro, Anterandensium,
Et Lementium Comite, & Prorege,
Aediles Urbis Neap. Viam straverunt
Et Aqua e laticibus in proximo clivo Fontibus
Adducta, Lacus publico usui adiacerunt,
Anno Domini MDCIX.*

XXX. Nella Marina del Vino se ne accomodò un'altra nell'anno anzidetto colla seguente Iscrizione:

*Philippo III. Rege,
D. Ferdinando Ruiz de Castro
Anterandensium, & Lementium Comite
Prorege
Aediles Urbis Neap. dispersam*

Aquam

*Aquam collegerunt, & salientem,
Sculpto lapide ornaverunt
Anno Domini MDCIX.*

XXXI. Avanti la Regia Dogana (dentro del Cortile il Re Ferdinando I. ne fece costruire un'altra l'anno 1476.) E se ne ammira un'altra bellissima con Puttini, e Tritoni, che cavalcano altri tanti delfini di mezzo rilievo, e con altre donne marine, che gittano Acqua in abbondanza.

XXXII. Vicino alla sponda del Porto, per salire dal Molo picciolo alla Porta delle Arsenale, e per andare verso la Porta del Castel Novo, eravi una bellissima Fontana, (ove si veggono oggidì i semplici Cannelli) in cui vi era la Sirena Partenope, che gittava Acque dalle mammelle, a somiglianza dell'altra a Santa Caterina Corona Spina, con questa Iscrizione, che manca di presenti.

*Philippo II. Regnante,
Henricus Gusmanus, Olivarensium Comes
Et in hoc Regno Prorex
Publica commoditati Viam hanc medijs Aquis
Construendam
Et Aquam, prope illius fundamenta repertam,
Hic ducendam, mandavit,
Anno Domini MDLXXXVI.*

XXXIII. Oggigiorno non però, oltre le tante picciole Fontane, che intorno al Porto per comodo della Marineria ritrovansi, la Maestà del regnante Monarca nell'anno 1740. se ergere nel mezzo del Molo, non lungi dalla Lanterna, una bellissima Fontana di marmi bianchissimi (e quella appunto, che era nel Cortile di Poggio Regale, come dicemmo sopra nel Numero 17., accresciuta con altri Marmi, e colle regie Insegne.) Veggendosi in lei una gran Tazza, intornata da Mostri marini, e si solleva sopra una Piramide quadrangolare, che sostiene una Statua rappresentante la Nautica, con un Cornocopia di Frutti alla destra, e con un Timone alla sinistra. In ciaschedun angolo di questa vi è una particolare Iscrizione nel modo che siegue:

Nella Parte di Ponente:

*Carolus
Utriusque Siciliae Rex,
Quod Mercaturam, Legibus,
Propriaque Jurisdictione
Constituerit,
Honoribus auxerit
Humanitate perpetua,
Conciliaverit,
Vota publica
D. D.
Tom. IV.*

Nella Parte di Mezzogiorno

*Quod Classes in Pyratas
Instruxerit,
Diversas Gentes,
Opesque Commercio
Miscendas,
Dives, & copiosus Populus
Domino, & Patri.
D. D.*

Nel-

Nella Parte Settentrionale :

Quod Navalem

Disciplinam , ac scientiam

Nobilibus Adolescentibus

Aperiri voluerit ,

Equestris Ordo

D. D.

Nella Parte di Levante :

Quod Fontem ,

Magnifico opere ,

Aquarum

Clasibus ornaverit ;

Aggerem , & Molum

Extruxerit ;

Portum , vi Maris dirutum ,

Restituerit ;

Collegium Nautarum

M. P.

Anno Ch. MDCCXXX.

Regni VI.

XXXIV. Vuole Gianantonio Summonte (a), che a suoi tempi nel Molo medesimo vi era un vaga, e deliziosa Fontana, ottangolare, con quattro delfini negli angoli minori, e ne maggiori quattro nobilissime Statue di quattro Fiumi (vale a dire del Gange, del Tigre, del Nilo, e dell' Eufrate) che dall'Urne, che tenevan nelle gambe, gittavano gran quantità d'Acque, fattavi ergere dal Duca di Alcalà. Ma perche poi abbisognò accomodare il Molo, questa Fontana fu diroccata. E come dice Pietro Giannone (b) il Vicere D. Pietro Antonio di Aragona, per abbellire la sua Galleria di Madrid, ci tolse molte insigni Pitture, e Statue: fra l'altre quelle de quattro Fiumi, che adornavano la Fontana della punta del Molo; l'altra di Venere, che giaceva nella Fonte sù l'orlo del Fosso del Castel nuovo, ed altri Puttini, e gradini di marmo, tutti di un pezzo, che erano nella Fontana Medina, Opera del famoso Gio: di Nola, le quali furono trasportati in Ispagna. Avendo anche il Duca di Alcalà mandati ivi una quantità di questi Marmi, che poi naufragarono nel Golfo di Lione.

XXXV. Sotto il Torrione del Castel Novo (oltre la vaghissima Fontana, che era in Piazza Francese, e poi trasportata vicino il Ponte della Madalena, per ordine del Conte di Arrach, come fu detto nel Numero 7.) vi è un'altra bellissima Fontana, dirimpetto a Fontana Medina, dove era la Venere portata via dal Vicere D. Pietro di Aragona, come dicea poco fa Pietro Giannone, ed in cui si veggono l'Arme dell'Imperadore Carlo V., con questa Iscrizione:

Ad cunctorum commoditatem, & Patriæ decorem, Electi F. C.

E perche il Conte di Olivares, vi se condottar l'Acque, che vi eran mancate; il Conte di Morrey, di lui genero, vi se ergere questo Marmo:

*Philippo IV. Rege,
Sitientem diu Fontem,
Aridoque referentem Marmore,
Comitis Olivarens.
Beneficentissimi Proregis Nomen*

De-

Deque Urbe, deque Regno hoc benemeritissimi

Importato explet Flumine,

Affluentiaque Aquarum,

Beneficentiam expressit Soceri

Emmanuel Fonseca, & Zunica

Comes Montis Regij VII. Prorex

Anno Sal. Human. CID. ID. CXXXI.

XXXVI. Poco indi discosto, ed in mezzo alla Strada Medina è la Fontana, che prese il nome dalla Contrada, e chiamata Fontana Medina, la più grande per sito, la più superba per architettura, e la più vaglia per i Giuochi d'Acque di quante ve ne sono in Napoli. Ella è ottangolare, con quattro magnifiche Scale, con varj Lioni, e Figure all'intorno, che gittan'Acqua in gran copia, con una Statua di Nettuno nel mezzo, che dal suo Tridente assai in alto le Spruzza. Il Giannone, rapportato più sopra, vuole, che sia Opera di Gio: da Nola, e la descrive colli gradini di Marmo, portati via da Don Pietro Antonio di Aragona. Altri però la vogliono fatta sotto il Vicerè Conte di Olivares, e che Don Francesco di Castro, Luogotenente Generale del Regno, la piantasse in primo luogo nell'Arsenale. Indi il Duca d'Alba la se trasportare avanti il regio Palazzo: poi il Conte di Monterey ne ordinò il trasporto nella spiaggia del Platamone: e per fine il Duca di Medina quivi la fissò. Avendo in Marmo nella parte di Mezzogiorno questa Iscrizione, divisa in due Colonne, nel modo che siegue:

Philippo IV. Rege

Admove, Viator, os Aquis, oculos Notis.

Marmoream hanc Molem

Alterius conspectu positam,

Amor excitavit, & Studium

Raniri Philippi de Gusman,

Ducis Medina, Turrium,

Principis Osilian,

Ducis Subaudia, Marchionis de Jord,

Ac Neapolis Proregis

In Henricum Gusmanum, Oliv. Comitem;

Parentem Magni illius Gasparis III. Co-

mitis

A quo in ipsum decora plurima

Non minus, quam è Fonte satis benevo-

lentius

Manaverunt.

Cujus in rebus administrandis Pro-

viaentia

Toti Terrarum Orbi conspicua,

toti beneficentia.

Cum amoris, & Olive audisti no-

men,

Ignem expectabas, & vides Aquam,

Miraris? disce amoris ingenium

Promus est Unda,

Conducit est Aquis,

Perurit in Igne,

Perennat in Unda.

XXXVII. A capo di questa Strada, e propriamente nella salita di Monte Oliveto il Vicere Don Pietro Antonio d' Aragona se ergere una bellissima Fontana sostenuta da quattro Lioni o quattro Aquile, per modo di Piramide, e al disovra la Statua di bronzo del Re Carlo II. che vogliono al naturale, ancorche non si sappia l'anno preciso, in cui si fa-

(a) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 251.

(b) Pietro Giannone lib. 39. cap. 2.

cesse fabbricare, dicendo solo *Domenicantonio Parrino* (a) nella di lui Vita: „Ma l'Opera più lodevole, che avesse fatto D. Pietro, fu quella „del risarcimento delle pubbliche Fontane di Poggio Regale, e di Santa „Caterina a Formello, di Mezzo Cannone, e finalmente di tutte l'al- „tre, che adornano in grandissimo numero la Città. Alle quali aggiunse „Don Pietro quella di Monte Oliveto, inalzata da fondamenti.

XXXVIII. Nel Largo del *Castel Novo*, dirimpetto alla Posta, vi è la bella Fontana a Specchi del *Conte di Morrey*, nell'anno 1636. come dall'Iscrizione, ivi apposta, colle seguenti parole:

Philippo IV. Rege,
Emmanuel de Fonseca, & Zunica,
Eques Sancti Jacobi,
Tredecim Vir, & Commeatuum,
Castilla Commendatarius
Comes Montis Regii VII.
Fuentes II.
Dominus Domorum de Ulloa, de Viadma, de Ribera.
Et Arauxo
Summi Status Consiliarius,
Supremi Italiae Senatus Praeses,
Simulque Regni Neapolitani Prorex,
Fontem, marmore nobilem,
Illustrem opere, aquis hilarem,
Ad ornatum Urbis, Populique
Utilitatem, aere publico posuit
Anno Domini M. D. C. XXXVI.

XXXIX. Avanti al *Regal Palagio*, vicino al Gigante, per calare giù nell'Arsenale, vi è la Fontana ad arco, con due nobilissime Statue di Marmo a lato, le quali spruzzano acqua in abbondanza dall'Urne, che tengono tra le gambe. Questo Fonte, fu fatto inalzare dal Duca d'Alba secondo *Pietro Giannone* (b), che dice: D. Antonio Alvarez di Toledo, Duca d'Alba, fe condurre l'Acqua di Sant'Agata, e da Ariola in Napoli per servizio de Cittadini, e delle fonti della Città, e specialmente del Fonte vicino al *Regio Palagio*, da lui abellito.

XL. Calandosi poi giù nella *Regia Darsena*, molte Fontane zampillanti su de Muraccioli si veggono; opera del Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona, come ricavasi dall'Iscrizione, che tiene nel seno il Gigante (quale si porterà per intiero nel Capo 5.)

Subiectamque Viam, pensili Tramite
Leviter productam,
Fontibusque fecundam

L'isf-

L'istesso al piano della Scesa, di quà della Scala segreta, se anche piantare un'altra Fontana ben grande, e rotonda. Facendone ergere altre cinque nel Muro dell'Arsenale, all'incontro delle regie Fucine, adorno di bellissime Conchiglie marine. Una delle quali, posta in mezzo all'altre quattro collaterali, viene ombreggiata da un'Aquila ben grande con questa Epigrafe:

Inter Aragonios Fontes immota manebo
Haud Jovisque ulterius fulmina prompta feram.
Me namque è Superis huc traxit Petrus Aragon,
Dum fluere has, dulci murmure, iussit aquas.

XLI. Dirimpetto poi all'Arsenale, per comodo delle Galee, e della Marineria, si vede fecondissima Fontana con più cannelli di bronzo, e colla Statua del picciolo Re Carlo II. anche di bronzo accompagnata da una Iscrizione: la quale riguarda l'Arsenale più tosto, che la Fontana; e perciò la trascriveremo nel Capitolo 4. parlando del *Regio Arsenale*.

XLII. Nella strada del Gigante per Santa Lucia detta la strada Guismana, si vagheggia sovra di un muracciolo un corso ben lungo di acqua scoperta, con bellissimi Dragoni, Capre marine, e Mostri diversi, in bianco marmo con maestria intagliati, e da passo in passo disposti. Andando poi l'acqua a sgravarsi in un Fonte di prospetto, con un Nettuno a meraviglia intagliato dal Cavalier Cosmo, come dicono ad istanza del Conte di Morrey, Vicerè del Regno, colla seguente Iscrizione:

Philippo IV. regnante
Munitam à Comite Olivarens, Socero Viam,
Aquis exhilarat perennibus,
Aversumque ejus à Sole Lapidem,
E regione ad aspectum collocat Solis,
Tot reveret, ut patrem linguis,
Quot manant ore rivis.
Emmanuel Fonseca, & Zunica Com. Montis Regii
Prorex
Anno Magistratus ejus V. Salut. Human. C.D. I.DCXXXV.

XLIII. Più innanzi attaccata alla Sponda del Mare di Santa Lucia, ritrovasi altra Fontana di bellissima struttura, fattasi ergere dal Conte Pimentel per mano del Cavalier Cosmo, con questa Iscrizione:

Nè quid publica oblationi deesset,
Fontem in ambulacro ad oram Lucullanam
Duci iussit
Jo: Alphonsus Pimentel, Benevent. Comes
Prorex.

Aediles locavere Anno C.D. I.DCVI.

E poco indi vi è l'altra anche magnifica per il lavorio, ripostavi a comandi del Duca d'Alba nell'anno 1626. come dalla seguente Epigrafe.

Philippo IV. Rege
Antonius Alvarez Toletus, Dux Alba, Prorex
Inchoatam vespertina ambulationi Viam
Addit,

Trans-

(a) Domenicantonio Parrino Tom. III. pag. 214.

(b) Pietro Giannone lib. 36. cap. 1.

Translatoque ad marginem

Ex interjecto itineri Fonte.

Expolivit. Ann. Magistrat. III.

Salutis human. CIO. IDCXXVI.

XLIII. Passandosi più oltre, si ritrova nel *Platanone* un'altra picciola, ma bellissima Fontana: ed arrivatosi alla Piaggia di Chiaja, si veggono colà moltissime Fontane (e la prima assai bella avanti il Palagio del Principe di Satriano) fattevi ergere dal Duca di *Medinaceli*, come l'additano due Epitaffj, de quali uno alle vicinanze della Casa di Satriano passata la Chiesa della Vittoria, dice così;

Carolo II. Regnante

Hic ubi pulvereo squallebat Olympia tractu,

Nunc hilarant Fontes, strataque saxa Viam.

Quam Ducis adjuta auspiciis, opibusque dicavit

Medinae Caeli nomine Parthenope

Excellent. Domino Don Ludovico de Cerda Medina

Caeli Duce Prorege

Civitas Neapolis. Anno MDCXCVIII.

Dux Populi Superintendens.

Deputati.

D. Fabius de Dura

D. Franciscus Pignatellus.

D. Horatius Muscettula.

D. Antonius de Marra.

D. Nicolaus Capuanus.

V. J. D. Ignatius Aucellus.

Laurentius Fabricator.

L'altro Epitaffio è alle vicinanze della Chiesa di *Piede Grotta*, in cui si vede scolpito:

Carolus II. Dei Gratia Rex:

Oram Olympiacam,

Jovi Olympici quondam Ludis celebrem,

Apparatu nunc magnificentiori

Stratam lapideis, & Fontibus ornatam,

Ludovico à Cerda, & Aragona, Duci Medinae Caeli,

Munificentia, & Justitia,

Proregi benemeritissimo

Ne quid

Ad tanti Operis cultum

dest,

Medinae Caeli nomine posthac appellandam

Studiosa Neapolis dedicat.

D. Restanus Cantelmus, Dux Populi,

Munitionum Tribunali Superintendens,

Curatores,

D. Fabius de Dura.

D. Girolottus Caracciolus.

D. Thomas Carafa.

D. Parthenius Russo,

D. Nicolaus Capuanus.

V. J. D. Ignatius Aucellus.

Laurentius de Fabricatore.

Anno Dom. MDCXCVII.

XLIV. Vi-

XLIV. Vicino alla Chiesa di *Piede Grotta* il Vicerè *D. Pietro Ferrandez de Castro* fece condottare una quantità d'acqua per comodo di quella Contrada, come costa da un Marmo, ivi eretto.

Philippo III. Rege,

Maris Oram, Caelo & Situ felicem,

Ducta aqua perenni,

Amanissimam reddidit

Petrus Ferrandez de Castro

Lemenius Comes, Prorex,

Publicae Felicitati studiosissimus,

Curantibus Aedilibus MDCXIII.

XLV. Ed ecco quali sono i primarij, e più scelti Fonti della Città di Napoli, degni di ammirazione, per la loro bellezza; lasciando gli altri di poca considerazione, che si ritrovano in varie Contrade, ed in quasi tutti i Palagi de Cavalieri, per non essere in ciò di maggior tedio a chi legge.

PARAGRAFO TERZO.

Delle Chiaviche della Città di Napoli.

XLVI. **I**N ogni ben disposta, ed ordinata Città per darsi lo scolo alle acque piovane, e per tenerla dall'immondezze purgata, le *Chiaviche*, o sian *Cloache* sono soprattutto necessarie. Essendo in questo genere di Fabbriche divenuta mai sempre ammirabile la Città di Roma, in cui il Re *Tarquinio Prisco* vi fece le *Chiaviche* sì magnifiche, che in tempo di Pioggie, e di Alluvioni poteasi per colà dentro girare colle *Barchette* con essere state anche capaci di camminarvi i *Carri* carichi di Fieno, secondochè, *Bernardo di Monfaucon* (a) colla scorta di *Plinio* lo raguglia.

XLVII. Per le *Cloache*, la Città di Napoli oggi non ha che cedere all'antica Roma, mercè la vigilanza, e la cura del Vicerè *D. Pietro di Toledo*: il quale da pertutto la rese proveduta di *Cloache*, secondochè
Pie.

(a) *Bernardo da Monfaucon* Tom. IV. Rom. antiq. lib. I. cap. 10. n. 3.
„ *Cloachæ Urbis Romæ inter miracula hujusce Orbis reginæ numeraban-*
„ *tur. Eæ sub Urbe tota extendebantur, atque in rivos penè innumeros*
„ *divisæ, in Tiberim confluebant. Erant ii magni, altique fornices, ita-*
„ *ut Navigiis possint permeari. Hinc Plinius 35. 15. Urbem pensilem,*
„ *dicit: SUFFOSSIS MONTIBUS, ATQUE URBE PENSILI, SUB-*
„ *TERQUE NAVIGATA. Hoc opus esse maximum latitudo prædicat, al-*
„ *titudoque Canaliū tanta fuisse, dicitur, ut VEHEM, FENI LARGE*
„ *ONUSTAM, ADMITTERENT.*

Pietro Giannone (a) l'asserisce nelle seguenti parole: *Fece perciò il Toledo, per rendere più bella, e sana la Città, levare molti Supportici, che tenevano la Città oscura: levar tutte le Pennate, che eran avanti le Case, e le Botteghe: fece drizzare, ed appianare tutte le strade: FECE RIFARE LE CLOACHE, perche corressero con maggior pendenza al Mare. Atteso, oltre al corso spedito, che i Formali, i Pozzi, e le Fontane hanno per istrade coperte verso del Mare, con accanto i Condotti, per dove le acque lorde, le Sentine, e l'altre immondezze si spingono fuori di Casa (senza però che queste sporcassero, o macchiassero l'acque, per non toccarsi assieme;) in ogni capo di strada, ed in ogni Vico si vede la sua Chiavica, per cui le acque del Cielo in tempo di piovra, senza fare inondazione si scaricano, ed al Mare per colà dentro sbucciano.*

XLVIII. Per quest'istesso è ammirabile la *Cloaca massima*, che cammina per mezzo la strada Toledo, la quale incominciava da Porta Medina, e passando per il Largo della Pigna Secca v'ad uscire avanti la Nunziatura, ed indi correndo sino a Palazzo Vecchio, attraversa per la strada di Chiaja, e v'ad per Santa Maria a Cappella, e per innanzi la Chiesa della Vittoria a sgravarsi nel Mare, giusta la descrizione, che ne fa il Canonico Celano nella sua Istoria di Napoli (b). In volendola sì alta, e sì larga; che vi puol passare agiatamente ogni Carrozza, per grande che sia; ancorche, dopo la di lui morte, questa Chiavica sia stata prolungata in lunga pezza di cammino: incominciando da Santo Agostino de Scalzi, sovra de Regj Studj; e passando per la Porta dello Spirito Santo, nella Piazza della Carità, e v'ad unirsi coll'altra, che viene dalla Pigna Secca. Volendo altri particolari, che arrivata a San Francesco Saverio, girasse per innanzi il Teatro di S. Carlo: ed indi passando per il Largo del Castello corra a Fontana Medina: da quivi serpeggiando per Piazza di Porto: e per San Nicolò della Dogana si precipiti nel Mare. In guisatale che in questa Chiavica nel tempo di piovra si accolgono tutte l'acque dell'Infrascata, di Sant'Efrem Nuovo, del Cavone, di San Martino, di tutti i Quartieri, sino a Sant'Anna di Palazzo, di Pizzo Falcone. E se è vero che corra per San Nicolò della Dogana; ella riceve l'acque di Monte Oliveto, di San Giuseppe, e degli altri Quartieri di Fontana Medina, di Porto, e di altre Contrade, ma tanto io mi persuado, che la Chiavica di Toledo vada per Chiaja, come dice il Canonico Celano; ed un'altra Chiavica dalla Scesa di Monte Oliveto corri per Fontana Medina, per Piazza di Porto, e per San Nicolò della Dogana.

XLIX. Riferisce il Canonico Celano, che a suoi tempi, e propriamente nell'anno 1656. essendo stata la Peste in Napoli, colla morte di quattrocento cinquantaquattro mila Persone, non avendo i Beccamorti, ed i Facchini dove gittare le Materazze, ed i Sacconi (e talvolta anche i Cadaveri appestati) in detta Chiavica in buona parte li precipitavano. Ma

(a) Pietro Giannone lib. 32. cap. 3.
(b) Carlo Celano Tom. III. pag. 5.

venuta a 14. Agosto di detto anno 1656. impetuosa Piovra, e trovata la Cloaca picciola otturata, senza aver le Lave libere il di loro scolo, si fè un tale scuotimento nella medesima, che precipitarono quasi tutti i Palagi della Nunziatura insino a San Giacomo de Spagnuoli, e tra le molte Case, cadde ancora quella dell'anzidetto Canonico Celano, come egli dice. E sovra tutti il Collegio di San Tommaso Aquino restò affatto rovinato; restandovi sotterrata una famosa Libreria, che ivi in quei tempi si conservava, come una cosa assai rara.

CAPITOLO TERZO.

Delle Fortezze della Città di Napoli.

I. **A**ncorche Pompeo Sarnello (a) voglia vi sia stato Castello anticamente in Napoli, col dire: *Questa antica Città avea, per suo principal Tempio quello che hoggi è S. Paolo: ed il Palagio della Repubblica, oggi S. Lorenzo. Havea il suo Castello; e questo non si sa dove certamente fusse. Credono alcuni, fusse stato vicino S. Patrizia, nel luogo ove oggidì dicono l'Anticaglia, per essere il luogo più eminente della Città; altri, dove oggi è S. Agostino; pure crediamo, che ella fusse stata soltanto circondata di Muraglie, e di Torri in quei primi tempi, e non già munita di Castello: non essendo stati quasi molto usati per allora. Avendo noi dalla Lapida di Valentiniano III. (trascritta nel Numero 16. del Capo 1.) che egli *Muris, Turribusque munitus*. E Livio delle di lei Muraglie soltanto discorre, come pure Procopio (il quale vi aggiugne le Torri) senza parlare di Castello, giusta le di loro Sentenze trascritte nel medesimo Capo 1. al Numero 6.*

II. Quindi, con maggior fondamento noi diciamo, che le Fortezze incominciarono in Napoli dalli Normanni in poi; e tra questi furono il Castello di CAPOANA, e quello dell'OVO, fabbricati da Guglielmo il Malo, se vogliamo credere a quanto riferisce il Collenuccio (b), seguito dal Summonte (c), e da altri, ove dice: *Nel tempo di queste ribellioni, e sospetti, fu fatto il Castel Capuano in Napoli (rinovato poi da Carlo I. di Angiò), & il Castel dell'Ovo. Et perche furono edificati da Normanni; però buon tempo l'uno, e l'altro fu chiamato Normanni.*

III. Cheche sia però del Castello dell'Ovo, di cui favellaremo appresso; s'imo probabile, che il Re Guglielmo I. avesse fondato il Castel di Capoana; ma molto corrispondente alla di lui munificenza regale: avendo

Tom. IV.

L

do

(a) Pompeo Sarnelli Guida de Forestieri per Napoli lib. 1. cap. 2.
(b) Collenuccio pag. 70.
(c) Summonte Tom. II. pag. 55.

do dovuto l'Imperadore *Federigo II.* ampliarlo in maniera più propria; come abbiamo da *Riccardo di San Germano* (a) Autore contemporaneo. Ancorché egli, dopo avere riportata l'ampliamento di questa Fortezza Napoletana, nel far parola del *Castello di Capoa*, non spieghi con chiarezza, se questa fabbrica fosse propriamente il Castello di Napoli (detto tale, dalla Porta, che conduce in quella Città) ovvero dal Castello, che è in Capoa: volendo perciò *Gianantonio Summonte* (b) seguito dagli altri Scrittori nostrali, che l'anzidetto Castello fosse stato, dove oggidì è la Chiesa di S. Agostino, e che poi *Carlo I.* lo trasportasse ove è di presente il Tribunale della Vicaria. Quando peraltro non si sa qual motivo avesse avuto il Re *Carlo I. di Angiò* di distruggere il Castello per fondarvi la Chiesa di Santo Agostino, e poi fabbricar quest'altro di Capoana, dopo che egli si diede ad ergere il Castel Novo. Onde crediamo, che quivi fosse stato egli da principio fabbricato.

IV. Fino a tempi del Vicerè *D. Pietro di Toledo* questo Castello si mantenne in figura di munitissima Fortezza; convertitosi poi in luogo per i Regj Tribunali, come dimostreremo nel Capo 5. del Libro 17. Laonde il Re *Lodovico*, Sposo della Regina *Giovanna I.* al suo ritorno in Napoli, tolse agli Ungheri per forza questo Castello, secondo riferisce il *Summonte* (c), che dice: *Perche i Popoli del Regno erano in molte parti oppresi da Corrado Principe, e da suoi Capitani Ungari; determinò il Re Lodovico prima ricuperare le Castella di Napoli, e poi uscir contro quello. Perciò, avendo assediato il Castello di Sant' Eramo, secondo Matteo Villani, per viltà di coloro, che li guardavano, temendo più le minaccie, che le forze si rese. Al cui esempio poco appresso se li rese il CASTEL DI CAPUANA. Havuto il Re queste due Fortezze con poca fatica, assediò il Castel dell'Ovo, ed in pochissimi dì lo prese. Questa Vittoria diede a' Napoletani grand' ardore: onde il Re poi s' indirizzò sopra il Castel Novo; e datoli da ogni parte assalto; non potè ottener nulla, essendovi dentro Gilforte Lupo, accompagnato da buona Gente in gran numero. Divenne questo Castello Reggia, tanto de Monarchi Angioini, quanto degli Aragonesi: ond' è, che sulla Porta maggiore del medesimo si veggono l'Insegne Aragonesi. Avendolo similmente involato il Re Alfonso al Re Renato di Angiò nell'anno 1442. come il *Summonte* (d) l'asserisce. Ecco le di lui parole: *Del che fatto certo Renato . . . permise, che Gio: Cossa, Castellano di Capuana, rendesse il Castello, per cavarne salva la Moglie, ed i Figli.**

V. La seconda Fortezza della Città di Napoli fu quella del CASTEL DELL'OVO: quale dal *Collenuccio* (come sopra nel Numero 2. si vuole fab-

- (a) Riccardo di S. Germano in Cronicon Anno 1233. *Imperator in Neapoli MUNITIONEM FACTAM PRÆCIPIT AMPLIARI. Operari CASTELLI DE CAPUA, ut citius fiat præponit Nicolaum de Cicala: cui omnes jubet intendere à Miniano usque ad Capuam.*
 (b) Summonte Tomo I. pag. 64.
 (c) Gianantonio Summonte Tom. II. pag. 414.
 (d) Lo stesso loc. cit. pag. 651.

fabbricato da *Guglielmo il Malo*; e poi, secondo il Canonico *Celano* (a), fu perfezionato dall'Imperadore *Federigo II.* col dire: *Nell'anno 1164. Guglielmo Normanno il cattivo, dopo fabbricato il Castello Capuano, dalla parte di Terra, vi fabbricò imperfettamente il Castello Lucullano, colla Chiesa dentro di San Pietro a Castello, che si perfezionò da Federico II. l'anno 1121. con disegno di Niccolò Pisano famoso Architetto. Ilche peraltro da noi si dubita: sì perche il Castel dell'Ovo era allora assai lontano dalla Città; sì anche, perche Riccardo da San Germano, (sopra nel Numero 3. trascritto) ci fa certo, che Federigo II. Imperadore un sol Castello risece in Napoli: *Imperator in Neapoli munitionem factam præcipit ampliari.* Onde crediamo, che CASTELLO DEL SALVATORE mai sempre egli per l'addietro si chiamasse: e che poi il Re *Carlo I. di Angiò*, mettendovi il Tribunale della Regia Camera, in qualche modo lo ristaurasse, come si ricava dal Regente *Annibale Moles* (b). Poi il Re *Alfonso* (che qui dentro morì) lo ridusse in forma di perfettissimo Castello, e di nobilissima Reggia, al dire di *Enea Silvio* (c) chiamatosi *Castello del Salvatore*, perche *Santo Atanagio Vescovo* di Napoli vi fabbricò un Monistero di Monaci Benedittini, come si disse nel Libro 4. del Tomo III. al Numero 41. del Capo 5. e dettosi appresso *Castello dell'Ovo*, perche di figura ovata; cheche trasogni in contrario *Gio: Villano* nella sua Cronaca Napoletana, per l'Ovo, che formò *Virgilio* sotto certe costellazioni.*

VI. Questa Fortezza fu sottomessa in primo luogo dal Re *Lodovico*, marito della Regina *Giovanna I.*, come fu detto sopra nel Numero 4. Indi nelle rivoluzioni del Regno contro del Re *Ferdinando*, i Francesi, ed i loro Partegiani anchè questo Castello li tolsero: quivi trovavasi il Corpo del Re *Alfonso*, che dovea trasportarsi in Catalogna, e sepellirsi nella Chiesa di Popeto, giusta la costumanza degli altri Re Aragonesi, e come egli avea ordinato in testamento, il quale fu portato in Ischia, con tutti gli Arredi, e Vittovaglie, che colà si ritrovavano. Laonde il Monarca lodato durò pena a ricuperarlo, secondo il *Collenuccio* (d): *Re*

- (a) Carlo Celano Tom. III. pag. 1221.
 (b) Annibale Moles in decis. Reg. Camer. Paragr. 28. num. 14. *Regebatur antiquibus hoc Tribunal in Castro Ovi, quod olim dicebatur Castrum S. Salvatoris, ut apparet ex Registro Caroli I. anno 1265. in fol. 170. & seq. ubi dicitur: Ratio posita per regium Thesaurarium Regni coram Magistris Rationalibus Magnæ Regiæ Curia in Camera Regia, quæ est in CASTRO SANCTI SALVATORIS ad Mare de Neapoli, quod vulgò dicitur, & appellatur CASTRUM OVI.*
 (c) Enea Silvio Piccolomini in Europa cap. ult. *In Arcem S. Salvatoris in Mari, ex Ovo nuncupatam: cujus inexpugnabilis Situs ad usum magnificentissimæ Regiæ redactus est.*
 (d) Collenuccio pag. 236.

„ Re Ferdinando, dice egli riposate le Genti alquanto, si mise a voler pigliar il Castello dell'Ovo: il quale, dopo lungo assedio, ottenne. „ E dicono, che quando i Soldati, che eran dentro, si resero; nello entrare, che il Re fece dentro, non vi fu altro trovato da mangiare, che alcuni pochi Cavoli, ed alquanto di Sale in una pignatta; tanta era stata l'ostinazione di coloro, che lo difendevano. Ed in tempo del Re Cattolico (quando discacciati gli Aragonesi, i Francesi, ed i Spagnuoli si divisero il Regno) perche questa Fortezza nel 1505. volle fare resistenza al Gran Capitano *Consalvo da Cordova*, per essere posseduta da Francesi; *Pietro Navarra*, Generale dell'Artigliaria Spagnuola, con una Mina sotterranea, ne fe andare buona parte per aria, come rapporta *Paolo Giovio* (a) nella Vita del predetto Gran Capitano.

VII. Vuole il Canonico *Celano* con altri Scrittori nostrali, che le rovine accagionate da *Pietro Navarra* in questa Fortezza, come abbiam detto, non da altri, che da *Don Gio: di Zunica*, Conte di Miranda nell'anno 1595. furono riparate, per una Lapida, che ivi si legge nella guisa, che siegue:

*Philippus II. Hispaniarum Rex;
Pontem a Continenti ad Lucullanas Arces,
Olim Austri fluctibus conquassatum
Nunc saxis, obicibusque restauravit
Firmumque reddidit.
D. Joanne Astunica Prorege, Anno MDLXXXV.*

Ma perche quivi si parla del Ponte, e non della Fortezza; E probabile cosa, che il medesimo Gran Capitano, la riparasse, ovvero, che il Vicer

(a) *Paolo Giovio lib. 3. „ At Consalvus, repurgata cadaveribus area
„ Novæ Arcis, educisque captivis, atque omni præda militibus exporta-
„ ta: Arcis custodiæ præfecturam, Nonio Campejo, quod esset vir impi-
„ ger, & sibi admodum familiaris, detulit: NAVARRO AD OVIAR-
„ CEM, TORMENTA CONVERTERE JUSSO. Ea est in Insula de
„ nomine unius Sirenum, Megaris antiquitus vocata, quæ Echiaz montem
„ spectat, & Continenti ponte longo conjungitur. Successit Rupis Na-
„ varrus; perfossisque cautibus, altero atque vigesimo die, quam Novam
„ Arcem ad tertium Idus Junias ceperat, ignes subdidit. Qui vix ex
„ incensis sensim funiculis ad tormentarij pulveris vasa pervenerunt; tota
„ illa externæ partis Arcis præalta rupes inter horribiles eructantis flam-
„ mæ crepitus late diffracta, concidit. Et cum fortè tum Arcis Custos,
„ vocatis in concilium militum primoribus, delubro consedisset; nihil ejus
„ loci nomine a miseris evertere cladem; cum subita cadentis Arcis
„ ruina ferè omnes oppressisset. Custode igitur miserabili tumultu cum
„ Centurionibus consensu, qui supererant, tantæ cladis eventu terre-
„ facti; quia statim Arcem dederent, nullam deliberationi moram attu-
„ lerunt.*

cere *Don Pietro di Toledo* lo rifabbricasse, giacche egli rifece il Castel Nuovo, ed il Castel Sant'Eramo, come poco giù faremo per dire. Avendo il Conte di *Santo Stefano* Vicerè del Regno fabbricato quel Fortino, che si stende dentro Mare, e dove il Cannone può giuocare a fior d'acqua, per tenere dal Castello lontane le Navi nimiche (abbellito poi a nostri giorni dal regnante Monarca *Carlo di Borbone*). Non avendo l'anzidetto Castello fatta resistenza veruna alle Armi Spagnuole nell'anno 1734. fuorchè di poche ore, dapoiche il Conte di *Charny*, Luogotenente dell'Armi ne avea aperta la Breccia con cinque Cannoni, e due Mortari, disposti in forma di Batteria nel Presidio di Pizzofalcone; e si rese il Presidio prigioniero di Guerra.

VIII. La terza, e maggior Fortezza, di cui va adorna, e munita la Città di Napoli, e quella del CASTEL NOVO: il quale nella sua edificazione, ed in appresso sempre con tal nome è stato chiamato (a differenza del Castello antico di Capuana, dove soggiornavano i Monarchi. Questa Fortezza fu eretta da *Carlo I. di Angiò* (il quale v'introdusse il Mare intorno intorno le di lui fossate) nell'anno 1266. col disegno di *Gio: Pisano*, come dicono il *Collenuccio*, e l'*Summonte*. Ma perche le Torri ad altro non servivono, che all'uso delle Bombe, il Re *Alfonso* col suo disegno vi fabbricò i Torrioni cotanto famosi, che oggi di l'abbelliscono. Indi il dì 16. Maggio 1546. attaccatosi il fuoco alla Polvere; che si conservava nel Bastione dirimpetto al Mare; andò per aria buona parte del Castello: e toccò a *Don Pietro di Toledo* in tempo dell'Imperadore *Carlo V.* rinnovarlo. Intorno al quale fa mestieri sentire ciocche ne scrive *Pompeo Sarnello* nella sua Guida de Forestieri per Napoli: Il Castel Nuovo, scrive egli, uno delle più belle Fortezze, e di maggior conseguenza, che sia nella Città, e situato sopra la riva del Mare, e fondato sopra l'Acque, che corrono di sotto, e da ogni parte. Dentro del quale si vede una Abitazione che rassembra appunto una Città: ove prima era il Convento di S. Maria della Nova de Frati Osservanti, e chiamavasi la *Torra Maestra*. Fu poi il Convento trasferito dal Re *Carlo I.* di questo nome, dove oggi si vede; e la Torre Maestra fu munita in forma di Castello. Vogliono, che le cinque Torri di *Piperno* siano Opera di *Alfonso I.*, e che gli Aragonesi in più vaga forma il riducessero. L'Imperadore *Carlo V.* li diede l'ultima perfezione; avendovi aggiunti tre Torrioni quadri, ed un tondo, sopra li quali sono da 42. pezzi d'Artiglierie: nove dei quali furono portati dal sudetto *Carlo V.* da Sassonia, dove guadagnolli nella Battaglia col Duca della mentovata Sassonia. Il medesimo Imperadore, perche il Castello era senza Fossi, alzò le Strade quanto si vede la discesa, ed il pendio d'avanti la Chiesa di S. Giuseppe, e dello Spedaleto: sicche restarono sepolite molte Case, e sopra quelle si edificarono dell'altre, come nell'occasione si è veduto. E la Real Chiesa dell'Incoronata de PP. Certosini, alla quale prima si ascendeva; restò così sepolta: che vi bisogna per molti Scalini discendere. Così furono fatti li Fossi al Castello: alli quali si può introdurre il Mare quando bisogna.

„ Come si entra, passate le Fortificazioni di fuori, vedesi fra due Torri l'Arco trionfale fatto per l'Entrata di *Alfonso I.* Vogliono mol-

„ti, che quell' Arco sia Opera di Pietro di Martino Milanese: il quale
 „per remunerazione fu perciò dal detto Re creato Cavaliere: benchè
 „Giorgio Vasari nelle Vite de Pittori, e degli Scultori ciò metta in dis-
 „puta. Qui si vede una bellissima Porta di bronzo di basso rilievo, do-
 „ve sono scolpiti molti Fatti della Casa di Aragona. Quanto questa Por-
 „ta sia forte, e robusta; si vede una Palla di Cannone, che è rimasta
 „dentro, non essendo stata sufficiente a penetrarla. Passata questa Porta,
 „si va ad un Cortile quadrato; e da un lato vi è una scalinata, per la
 „quale si va ad una ricchissima, e vaghissima Armeria, bastante ad ar-
 „mare cinquantamila Soldati. . . . Nel Baloardo di S. Vincenzo
 „è curioso a vedere un Cannone, chiamato la Maddalena, che pesa 70.
 „Cantara; ogni Cantaro è 300. Libbre: e porta Palle di 120. Libbre
 „l'una.

IX. Dopo che fu fabbricato questo Castello dal Re Carlo I. di Angiò
 lo prese per la prima volta il Re Lodovico, Conforte della Reina Gio-
 vanna I. come fu detto sovra nel Numero 4. Di poi Lodovico II. di An-
 giò anche lo ritolse al Re Ladislao nell'anno 1391. come dice Sozomeno
 da Pistoja (a) avendolo dovuto cedere a forza di fame Andrea Mormile,
 che lo custodiva. E dove indi il Re Alfonso I. di Aragona lo fortificò
 colli suoi Torrioni, e Baloardi; Rinato di Angiò non potè ottenerlo da
 Arnaldo Sauz Catalano, in assenza del di lui Monarca, che a patti di
 buona Guerra. Contento questo Capitano mangiar Carni di Cani, e Ca-
 valli più tosto, che mancar di fede al suo Monarca, come leggesi nel di
 lui Sepolcro, esistente nella Chiesa di Monte Oliveto, (e lo rapporta
 ancora il Summonte (b) più alla lunga:)

*Hospes mirare Sepulchri fidem. Hic, dum Arcis Parthenopæ a Divo
 Alphonso Aragoniæ præfectus, classica, & terrestri obsidione premeretur;
 ne fidem pollueret, exhausto jam Aerario, imminentiæ capitis pericula spon-
 te negligens; FÆDUM MULARUM, ET CANUM ESVM NON RE-
 SPVIT. Quin duobus fratribus captivis ab hoste oppositis, ne tormento-
 rum ictus increbrescerent; Socio sanguini fortitudinem præferens, a pro-
 posito non est abductus. Deinceps, mortuo Rege; frangendæ fidei inclito
 Ferdinando, uberrima multorum premia ludibrio habuit.*

X. Venuto poi in Napoli il Re Alfonso a 2. Giugno 1442. e reso
 della Città padrone, il Re Rinato, durò pena a salvarsi in questa For-
 tezza: e sovraggiante due Navi Genovesi cariche di Vittovaglie; ne fece
 sca-

(a) Sozomeno da Pistoja apud Muratorium Tom. XV. pag. 1130.
 „Anno 1391. Luisus, Dux Angiò, & Rex Apuliæ de Mense Augusti
 „cùm matre sua, & novem Navibus, & quatuordecim Galeis ex Mar-
 „lia venit Neapolim: & ibi a parte sua honorabiliter est receptus, &
 „a quibusdam Baronibus, a quibusdam non: quibus per totam ætatem,
 „indixit bellum, & postea ex Conjura habuit Castellum Sant' Ermi; ET
 „VI ETIAM CASTRUM NOVUM: & sic consecutus fuit dominium
 „totius Civitatis Neapolis.
 (b) Gianantonio Summonte Tom. III. fol. 643.

scaricar una per il bisogno del Presidio, raccomandato ad Antonio Calvo
 Genovese, ed egli sovra di quella s' imbarcò, maldicendo la sua fortuna,
 e sospirando in mirare la perduta Città di Napoli. Però, essendosi egli
 partito, il Re Alfonso non durò molta pena ad impadronirsi del Castello;
 e dopo essere stato in Trionfo per la Città condotto; fece incidere la
 memoria di tal fatto in un Arco di finissimi Marmi sù la porta del Ca-
 stello per mano di Pietro di Martino Milanese (cheche in contrario ne
 dica Giorgio Vasari, rapportato dal Sarnello più sù al Numero 8.) il
 quale fu dichiarato Cavaliere dal Re in guiderdone di sì bell' Opera,
 come leggesi nel di lui Avello all'entrare la Porta maggiore di Santa
 Maria la Nova:

*Petrus de Martino Mediolanensis, ob triumphalem Arcis Novæ Ar-
 cum, solerter structum, & multa Statuariæ Artis suo munere huic Aedē
 piè oblata, a Divo Alphonso Rege in Equestrem ad Sacri Ordinem,
 & ab Ecclesia hoc Sepulchro pro se, ac posteris suis donari meruit.
 MCCCCXX.*

XI. Sovra l'ultima Porta di questo Castello, per parte del Re Al-
 fonso si veggono intagliate queste Parole:

Alphonsus, Regum Princeps, hanc condidit Arcem.

E nella parte inferiore:

Alphonsus Rex, Hispanus, Siculus, Italicus,
 Pius, Clemens, Invictus.

Avendo egli, come si disse, fortificato l'anzidetto Castello, con quei no-
 bili Torrioni, che vi si veggono: Antonio Panormita (a) descrivendo
 le cose magnifiche di Napoli a tempo del riferito Monarca Aragonese;
 trà i Miracoli della Natura, e dell'Arte, che quivi allora ammiravansi,
 novvera eziandio il Castel Nuovo. E Pietro Giannone (b) asserisce,
 che il medesimo Alfonso dasse principio alla Sala cotanto maestosa di que-
 sto Castello, che in tutta Italia non ha pari dicendo: „Fu splendidissimo
 „Al-

(a) Antonio Panormita de Factis, & dictis Alphonsi cap. 42. Ego,
 „cum hinc abiero, si quis me roget, quæ apud Neapolim scilicet digna
 „memoratu viderim? quatuor in primis respondebo: Neapolim, scilicet,
 „splendidam Urbem, salubritate Aeris, Portu, Amplitudine, Agris,
 „Equis, Armisque apud Italos nulli secundam. ARCEM REGIAM
 „QUAM NOVAM VOCANT, amplitudine, formaque cunctas supe-
 „rantem. Multasque raræ magnitudinis Naves, quæque Maria sulcasse
 „aliquando memorantur. Et cui talia quadrans Alphonsum Regem
 „adjiciam.

(b) Pietro Giannone lib. 26. cap. 7.

„ Alfonso negli Edificj ; onde adornò Napoli a pari di qualunque altra Città del Mondo . Fece ingrandire il Molo Grande ; e DIEDÈ PRIN-
„ CIPIO ALLA GRAN SALA del Castel Nuovo , che senza dubbio è
„ delle superbe Machine moderne , che sia in tutta Italia . Fortificò il
„ Castello con quelle altissime Torri , che ora si ammirano .

XII. L' Assedio più ostinato , che soffersse questa Fortezza , fu quello , che accadde in tempo del *Gran Capitano* nel 1505. allorché bisognò di scacciarne i Francesi , i quali lo presidiavano . In qual occasione si fecero volare per aria molte Muraglie della medesima , per venirsi a capo dell' Impresa . Essendosi sparso del gran sangue nell' assedio di quella , che fu proposta la *Corona Murale* a chi prima scalasse le Mura ; E se l' acquisto un giovanetto della Guardia di *Consalvo* istesso , chiamato *Gio: Pelao Ber- vio* ; il quale , afferrandosi colla man dritta ad un merlo del Castello , e questa recisali con un fendente dalla parte di dentro , vi si attaccò colla sinistra , al rapporto di *Paolo Giovio* (a) Autore contemporaneo . Il quale non solo raguglia la munificenza del *Gran Capitano* in concedere a' soldati quanto di buono ritrovossi nel Castello , eziandio di Vittovaglie , e di robe colà riposte da particolari Cittadini (con far indi dar il sacco nella sua Casa da quei soldati , che si lamentavano di non essere stati a parte di sì straricco bottino) ; ma anche rapporta , come la Palla del Cannone si ritrova ingagliata tra il legno , ed il bronzo nella Porta del Castello . Cioché , facendo forza i Spagnuoli su del Ponte , per entrare nella Fortezza ; i Francesi da dentro il Cortile del Castello tirarono un colpo di Cannone : la di cui Palla passando il legno , e rompendo il bronzo , non potè uscire fuori : onde rimase colà impedita .

XIII. Nell' anno 1707. , quando vennero le Armi Tedesche in Regno , questa Fortezza sostenne per più giorni l' Assedio : Il quale poi alla venuta del regnante Monarca *Carlo Borbone* nell' anno 1734. fu più lungo , per la resistenza , che vi facevano i Tedeschi : non permettendo col Cannone , e col fucile dal Torrione , che riguarda il Molo , e si chiama del *Malguadagno* , che i Spagnuoli piantassero la batteria nella Piazza Francese , per rovesciare detto Torrione . Laonde il *Conte di Charny* , Luogotenente Generale delle Armi Spagnuole , mutando le Trincee , (e piantando di notte due Batterie di cinque grossi Cannoni per cadauna , la prima nel Giardino de Padri Riformati della Santissima Trinità di Palazzo , e la seconda nel piano dell' Arsenale , ove si fondono i Cannoni , attaccata alla Scala segreta del regal Palagio , con due Mortari a bombe nel primo piano , donde si cala dal Gigante nella Darsena , aprì la Breccia nel Ba-
1031-

(a) *Paolo Giovio* in *Vita Consalvi* lib. 3. *In ea autem perturbatione , Galli æneæ , cælatæque Portæ valvas , inductis pæfulis , turbæ irrum- pentium celeriter opposuerunt . Adegere etiam Colubri nam ad fores , ut ea introrsus displosa , consistentium in ponte , & in area Hispanorum frages ederetur . Sed , admirabili casu , pila ferrea in ipsa valvarum crassitie hæsit , non plene penetrato metallo : quæ hodie pro insigni miraculo peregrinis , Arcem invisentibus ostenditur .*

loardo , che riguarda l' Arsenale . Laonde il Marchese *Visconte Torres* Comandante Supremo della Fortezza fu nel bisogno rendersi prigioniero di Guerra con quattrocento soldati Alemani . E si ridusse poi il Balordo in miglior forma l' anno vegnente ; ergendovi l' Imprese Regali , con questa semplice Iscrizione :

Anno MDCCXXXV.

XIV. La quarta Fortezza della Città di Napoli ne' tempi trasandati era la *TORRE DI SAN VINCENZO* , che avea anticamente il suo Fortino intorno : era isolata nel Mare (come apporterasli nel Numero 3. del Capitolo seguente) e serviva di custodia al Porto , che era ivi attaccato . Vedendo *Gianantonio Summonte* (a) , e *Pompeo Sarnello* (b) che questa Fortezza fusse stata fabbricata da *Carlo I. di Angiò* . Avendola *Rinato di Angiò* , sottomessa nell' anno 1439. come dice l' anzidetto *Summonte* (c) colle qui trascritte parole : *Renato nel seguente mese di Dicembre tolse a' Catalani la Torre di San Vincenzo* . E poi nel 1505. *Consalvo* il *Gran Capitano* fece lo stesso , per testimonianza di *Paolo Giovio* (d) nella di lui Vita : Con essersi chiamata tale da una Cappella dedicata a *San Vincenzo Martire* , ivi attaccata . Soliti ancora i Padri , e le Madri racchiudere colà dentro i loro disubbidienti figliuoli . E perche nell' anno 1734. battendo i Spagnuoli dall' Orto de Padri Riformati , e dalle Scale della Darsena il Torrione del Castel Novo , che riguarda il Mare ; e per contrario i Tedeschi da li sovra cercando col loro Cannone rovesciare le Batterie nemiche ; molti Soldati Spagnuoli dalla sommità di questa Torre a colpi de loro Moschetti fecero strage degli Artiglieri , e delle Sentinelle Alemane . Ed avvedutosene il Comandante del Castello , fè volgere il Cannone , che smantellò in buona parte la cima di detta Torre . In guisafale che , rimasti allo scoperto i Spagnuoli , e maltrattati da sassi , che cascavano dalla cima di quella ; abbandonarono mal volentieri quel posto , e cessò la carnicina delle Sentinelle , e Bombardieri Tedeschi su di quel Torrione .

XV. E anche degno di considerazione in Napoli il *CASTELLO DI SANT' ERAMO* , o sia di *Santo Erasmo* , che dalla Chiesa , ivi pria esi-
Tom. IV. M. sta.

(a) *Summonte* Tom. III. pag. 204.

(b) *Sarnello* pag. 40.

(c) *Summonte* Tom. II. pag. 643.

(d) *Paolo Giovio* in *Vita Consalvi* lib. 3. „ *Ex inde , contractis mu- talibus tormentis , quæ magna ex parte ad Geryonem ex hostili præda fuerat consecutus , Arces Neapolitanas expugnare constituit : Navarro proficiente , se brevi singulas in potestatem redacturum . Prima omnium , parvo admodum scopulo imposita , quæ VINCENTIANA TURRIS VOCATUR (hac novam Arcem ex obliquo respicit) tormentis expugnata est ; decedentibus se se custodibus , qui tormentorum procellam , ferre nequiverunt .*

stente, e in onore del Santo fabbricata, prese sua dinominazione: ancor che sia dubbioso, ed oscuro presso de' nostri Scrittori il primo Autore di questa Fortezza. Conciossiacosache *Pompeo Sarnello* (a) la vuole fabbricata da Normanni (il che peraltro si stima inverisimile: perocché, non essendovi stati in quei tempi i Cannoni, e le Bombe, e trovandosi la Città lontana dal Monte anzidetto, non oltrapassando Seggio di Nido; non saprei a qual fine si fusse quì fabbricata tal Fortezza.) Il *Summonte* (b) la crede opera di *Carlo II. di Angiò*; ed il *Collenuccio* (c) l'aggiudica al Re *Ruberto*: alla di cui opinione mostra uniformarsi l'Autore della *Storia Civile* (d).

XVI. Cheche sia però del primo Autore di questa Fortezza; egli è certissimo, che l'Imperadore *Carlo V.* colla sovrintendenza del Vicerè *D. Pietro di Toledo*, e colla maestria, e disegno di *Pietro Luigi Serina*, *Valenziano*, la ridusse in forma di perfettissimo Castello: come costa dalla Lapi da ivi intagliata: leggendosi colà:

Imper. Caroli V. Inviſt. Auguſt. Caſar. juſſu
Ac Petri Toleti, Villæ Franchæ Marchionis,
Juſtiſs. Proreg. Auſpiciis.
Pyrrhus Aloyſius Serina Valent.
Divi Joannis Eques
Caſareuſque Militum Præfeſtus,
Pro ſuo bellicis in rebus experimento,
Faciendum curavit.
M. D. XXXVIII.

Dicendo pure *Carlo Celano* (e) a questo proposito: „Dove l'anno 1528. fu assediata Napoli da Monsu Leutrech, il quale si accampò verso Poggio Reale; D. Ugo da Moncada, Luogotenente del Regno per la morte di Don Carlo della Noja, presidiò il Castello Sant' Eramo al possibile, che potè, acciocché il nemico non l'occupasse, e battesse da ivi la Città. E poi Carlo V., venuto in Napoli, nell'anno 1535. ed osservato il Sito, ordinò a D. Pietro di Toledo, che vi fabbricasse un valido Castello, come si fece l'anno 1538. col disegno, e direzione di Pirro Luigi Serina, Valenziano, Cavaliere, e Maestro di Campo della Milizia Cesaria. Descrivendone *Pompeo Sarnello* (f) nella seguente guisa le fattezze: La

- (a) Pompeo Sarnello pag. 30.
(b) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 66.
(c) Pandolfo Collenuccio pag. 139.
(d) Pietro Giannone lib. 22. cap. 4.
(e) Carlo Celano Tom. III. pag. 27.
(f) Pompeo Sarnello pag. 30.

„La Forma di questo Castello è stellare con sei angoli: la maggior parte è tagliata nel Monte, principalmente quella che guarda verso Oriente. Dentro si vede una bella Piazza d'Arme, con una Cisterna di tanta grandezza, che vi potrebbero andare due Galee; e l'acqua è stimata per la sua freschezza. Sopra de' Torrioni si veggono molti Cannoni, e numeroſo presidio di Soldati. Sotto vi sono diverse contromine, in cui si conserva gran munizione di polvere, e di palle. E vogliono che vi sia una strada segreta, e sotterranea infino al Castel Nuovo. Con dire altresì *Pietro Giannone* (a) allo stesso proposito: „Fece D. Pietro di Toledo fabbricar di nuovo il Castel di Sant' Eramo, riducendolo secondo l'uso militare di quei tempi inespugnabile: poichè, oltre al buon Presidio, e Munizione, la maggior parte di esso fu fatto di taglio nel proprio Monte di pietra: Solo il Palazzo, e la Cittadella furon fatti di fabbrica. E vi fece cavare una Cisterna nella pietra del Monte istesso di grandezza sì smisurata, che pareggia alla famosa Piscina mirabile di Baja. Fece fare i suoi Fossi cavati nella Pietra istessa, con magnificenza, ed artificio tale, che meritamente possono uguagliarsi agli antichi edificj di Roma.

XVII. Questa Fortezza, ancorche picciola da principio, fè gran resistenza al Re *Lodovico*, Sposo della Reina *Giovanna I.* come fu detto sovra nel Numero 4. E *Lodovico II. di Angiò* anche durò fatica in sottometterla, secondo *Gianantonio Summonte* (b). Ecco le di lui parole: „Contento, ed allegro il Re Luigi dell' amore mostratoli da Napoletani; cercò d' avere il Castello di Sant' Ermo, il quale dava molta molestia alla Città. E fatto trattare con Renzo Pagano, che l'avea in guardia; s'accordò con 600. ducati, la Gabella del Vino, la Falanga, la Bagliva di San Paolo, e l' Ufficio di Giustiziero delli Scolari, e si rese. Poi nell' anno 1707. entrando i Tedeschi in Napoli, il Castello anzidetto, che si trovava già a maraviglia perfezionato dall' Imperadore *Carlo V.* se loro della gagliarda resistenza. Ma alla fine, disperato di soccorso, dovè cedere alla forza nimica. Avendolo ancora gli Alemanni scarpellato in modo intorno intorno del sasso, da cui si cinge; che il Moschetto vi può giuocare liberamente da Merli per ogni dove, senza far avvicinare chiche sia alle Muraglie: quando prima vi erano de' sentieri obliqui, ed anfratti ingarbugliati, per i quali si potea senza tema di archibufate, avvicinarsi al di sotto. Ma tutte queste precauzioni non furono bastevoli nel 1734. a che non si rendesse la Fortezza a' Spagnuoli, e restassevi il Conte *Lusana*, Comandante della medesima, con tutto il Presidio prigioniere di Guerra; allorache il Conte di *Charny* Luogotenente Generale dell' Armì Spagnuole piantò una Batteria di dieci pezzi di Cannone, e di due Mortari a Bombe nella Villa del Vomero, ed incominciò a battere la Muraglia del Castello nella parte Settentrionale. Peroche, cascata una Bomba dentro la Cisterna dell' Acqua, la guastò in modo, che l' Presidio senza di essa non potè fare lunga resistenza.

M 2

XVIII. L'

- (a) Pietro Giannone lib. 32. cap. 3.

XVIII. L'altra Fortezza di Napoli è il CASTELLO DEL CARMELO, detto tale dalla Chiesa de Padri Carmelitani, che trovasi al metesino attaccata. Egli fu fabbricato dal Re *Ferdinando di Aragona* nell'anno 1484. allorché questi cinse di Muraglie la Città, come si disse nel Numero 34. del Capo 1. Sebbene questo in quei tempi avesse avuta forma di Torrione più tosto, che di Castello: per averlo indi dilatato il Conte di *Pignoranda*, ed il Cardinale di *Aragona* sotto del Re *Carlo II.* come mostreremo nel Tomo V. al Capo 6. del Libro 6. Onde *Pompeo Sarnello* (a) scrivea: „ che il Torrione del Carmine da trenta, e più anni in quà è stato così „ munito, che sembra un altro Castello. Ha un buon Presidio di Soldati „ Spagnuoli: ha le sue Artiglierie: ed alza bandiera, come gli altri tre „ Castelli. Anche questo è bagnato da una parte del Mare, e dall'altra „ domina la Piazza del Mercato. Bensì, questa Fortezza viene stimata „ più tosto capace di tenere a freno il Popolaccio del Mercato, e di ri- „ spingere col Cannone le Navi nimiche, le quali cercassero a quella Piag- „ gia avvicinarsi; che a resistere a qualche lungo assedio. E perciò nell'an- „ no 1734. venendo in Napoli il nostro regnante Monarca *Carlo di Borbone* „ colle Armi Spagnuole, il *Maresciallo Caraffa*, ed il Conte *Visconti*, Vicerè „ per gli Alemanni, in un Consiglio di Guerra stimarono, che per non „ perdere il Presidio, e l'Artiglieria, che colà trovavasi; si dovesse eva- „ cuare: come fu infatti eseguito dal Castellano *D. Baldassarre Velasco*.

XIX. Fuori il Ponte della Maddalena da un Miglio indi lontano, il Duca di *Ascalona* Marchese di *Vigliena* fabbricò un altro Fortino nell'an- „ no 1705. su la Piaggia marittima, che oggidì il FORTINO DI VI- „ GLIENA si appella. Il quale, ancorché piccolo, e basso (fornito però „ di Fossi, di Ponte, di Artiglieria, e capace di buon numero di Soldati,) „ pure, giuocando col Cannone a fior d'Acqua, fa che le Navi di Guerra, „ volendo sfuggire il Cannone del Castel Nuovo, e del Carmine, non si „ potessero ivi avvicinare, e colle Bombe danneggiare la Città: dovendo „ allontanarsi fuor di tiro. A quale oggetto, essendo venute alcune Navi „ Inglesi alla vista di Napoli il Mese di Agosto 1742., e temendosi di qual- „ che sbarco in quella Rada, il nostro Regnante Monarca *Carlo di Borbone*, „ oltre le Batterie di grossi Cannoni, e di alcuni Mortari, che se piantare „ su del Muolo, sul Fortino di San Vincenzo, dietro l'Arsenale, in Santa „ Lucia, nel Platamone, nella Piaggia di Chiaja, ed in quella di Posilipo „ (dove vi è il recinto di Fabbrica con otto pezzi di Cannoni,) acciò non „ dassero adito alle medesime, di avvicinarsi in modo alcuno alla Città; „ dal Ponte della Maddalena insino al Fortino di *Vigliena*, ne se piantare „ due altre col suo semplice Terrapianato: delle quali una oggidì vi è in „ piedi, piantata tra le tre Torri, che servono di ricovero a Soldati. Con „ essersi ancora fabbricato un altro Fortino su la Piaggia di Portici; il qua- „ le serve di sicurezza per la parte di Mare alla regia Villa del Monarca „ per quando egli fa colà la sua dimora per villeggiare: ed è il Fortino del „ Granatello.

C A.

(a) Pompeo Sarnelli pag. 38.

CAPITOLO QUARTO.

Del Porto, Molo, e Darsena della Città di Napoli.

I. E Ssendo stata la Città di Napoli fin dal suo nascimento fabbri- „ cata su la sponda del Mare; la bisogna richiedea che ella „ avesse avuto il suo PORTO alla Greca, tanto riguardo alla sicurtà delle „ Navi, quanto rispetto alla Negoziazione mercantile. E ciò eziandio „ per quello che riguarda l'antica Città di Palepoli, la quale era vicina „ a quella di Napoli. E comeche un Popolo istesso abitava Napoli, e Pa- „ lepoli, come si pose in chiaro nel Capo 3. del Libro 1. un medesimo „ Porto queste due Cittadi aver poteano; e questo per allora potea esser for- „ si dove oggidì si vede il Ponte della Maddalena, poco più, o poco meno „ lontano, sul presupposto, che la Città di Palepoli fosse stata di là del „ Ponte, conforme ne abbiain parlato nel luogo testè citato. Rapportando *Ti- „ to Livio* (a) a tal proposito, che essendoli presentato a questi Popoli ar- „ mato, e col suo Esercito il Console *Q. Publilio Filone* nell'anno 428. „ di Roma, con accamparsi trà Napoli, e Palepoli, ad ogetto di levar „ loro la comunicativa; i due Principi *Ninfio*, e *Carilao*, non altramenti „ liberarono la Patria dall'imminente periglio, che collo stratagemma d'in- „ trodurre in Città per una porta tre mila Soldati Romani, e cacciarne da „ un'altra il numeroso Presidio de Sanniti, e Nolani, sul ritrovato di im- „ barcarsi su le Navi in tempo di notte, ed andar a saccheggiare la Spiag- „ gia, e l'Agro Romano, in cui non vi erano Soldati, trovandosi parte „ nel Sannio, e parte sotto le Mura di detta Città. E perche trà Sanniti, „ e Nolani quel Presidio era numeroso di ottomila Soldati, senza i proprj „ Cittadini, atti a maneggiar l'Armi; per imbarcare di soppiatto, e nel „ bujo della notte un numero sì grande di Combattenti, di molte Navi vi „ fu bisogno; e queste doveano essere tutte allestite nel Porto, ad ogetto „ di far credere a Nolani, e Sanniti, che essi in realtà doveano imbarcarsi „ su

(a) Tito Livio lib. 8. „ Eodem tempore & Nymphius prætorem Sam- „ nitium arte aggressus, perpulerat, ut quoniam omnis Romanus Exer- „ citus aut circa Palapolim, aut in Samnio esset; sineret se Classe cir- „ cumvehi ad Romanum Agrum, non ora modò maris, sed ipsi Urbi „ loca propinqua depopulandum. Sed ut falleret, nocte proficiendum esse, „ extemploque Naves deducendas. Quod, quò maturius fieret; omnis Ju- „ ventus Samnitium, præter necessarium Urbis præsidium ad littus missa. „ Ubi dum Nymphius in tenebris, & multitudine, semetipsa impediante, „ terit tempus; Charilaus ex composito ab Socijs in Urbe receptus; cum „ summa Urbis Romano milite impleset; tolli clamorem iussit.

sù di quelle Navi ; onde dovea essere ben grande il Porto , a poterle capire .

II. Mancata la Città di Palepoli , e la Città di Napoli restata sola ; questa un Porto più comodo fabbricossi , attaccato alle sue Muraglie . L'onde , venuto *Belisario* , Capitan di *Giustiniano* Imperadore , per farne la conquista , togliendola a Goti ; fe gittare l'ancore delle Navi nel Porto , un tiro di balestra dalle Mura lontano , per non essere offese da Soldati della Città , come con termini espressivi *Procopio* (a) lo raguaglia . Avendo perciò *Annibale* , al dir di *Livio* (b) tentato più volte assediare Napoli , per avere un Porto sicuro per la navigazione in Africa . Con lodare eziandio *Silio Italico* (c) il Porto Napoletano , comeche assai sicuro per le Navi : e di questo ne fa anche parola *Dione Grisostomo* (d) nella sua Melancoma .

III. Era propriamente questo antico Porto , ove oggidì la *Contrada* di Porto noi diciamo , sotto di San Gio: Maggiore , ed alla calata della Fontana di Mezzo Cannone , siccome i Scrittori nostrali comunemente l'asseriscono . Per la qualcosa , essendosi da colà levato il Sedile , che finora si è chiamato *Seggio di Porto* , trasportandosi avanti San Giuseppe Maggiore , e del Convento dello Spedaleto , ove di già si perfeziona la nuova Fabbrica ; i Nobili di detta Piazza , per non obliare la memoria dell' antico Porto , fecero colà ultimamente fabbricare un Marmo con questa Iscrizione :

Curia Nobilium de Portu ,
Hic ubi olim Navium Statio fuerat
Fundata ;
Nunc Sede in elegantiorum Urbis Regionem
Translata ;

Nè converso in privatos usus Loco ,
Longæva vetustate Facti fama aboleretur ;
Æternum apud feroces nepotes testem ,
Voluit .

Anno Æræ Christ. CID. IDCCXLII.

III. Ac.

(a) Procopio lib. 1. de Bello Gothico cap. 8. *Ingressi Campaniam , devenerunt ad Urbem magnam (Neapolim vocant) munitam admodum , & magno Gothorum presidio instructam . At Naves quidem Belisarius IN PORTU , extra teli iactum , habere iussit .*

(b) Tito Livio lib. 23. *Sub adventu Pratoris Romani , Pænus agro Nolano excessit , & ad mare proximè Neapolim , descendit ; cupidus maritimi Opidi potiundè , quò cursus Navibus tutus ex Africa esset .*

(c) Silio Italico

Parthenopæ , PORTUS , Statio fidissima nautis .

(d) Dione Grisostomo in Melancoma : *Dum ascendissemus a PORTU , confestim ibamus visuri Athletas : ut qui totam peregrinationem suscepimus ob Certaminum spectacula .*

III. Acciecatosi poi questo nobil Porto , e ripieno di sabbia da i Flussi del Mare , come che esposto al dominante Scirocco , il Re Carlo I. di Angiò ne fece ergere un altro , alquanto riparato da Venti , sotto la Torre di San Vincenzo (la quale era anticamente isolata nel Mare , come la vuole *Domenicantonio Parrino* , di cui daremo appresso le parole) per testimonianza di *Gianantonio Summonte* (a) : Fe' anche (dice egli) il Re Carlo edificare , come è opinione , una Torre nel Mare per difensione del Castello predetto , che a nostri giorni è detta di San Vincenzo ; perciocchè in quel luogo era l' ANTICO MOLO per sicurtà de Vascelli .

IV. In appresso il Re Carlo II. d' Angiò , fe dar principio al Molo di oggidì , che Molo Grande si disse , a differenza del picciolo nella Torre di San Vincenzo , e perche eravi l' altro Molo Picciolo dove oggidì è la Gabella della Farina , accomodato in appresso dal Vicere D. Pietro di Toledo ; fu eziandio appellato Molo di Mezzo , come l' anzidetto Summonte (a) asserisce : „ Entrato l' anno 1302. il Re Carlo fe edificare in „ Napoli il Molo , per sicurezza delle Navi , e Vascelli , della di cui Opera diede carico a Marino Nassaro , Matteo Lanzalonga , e Griffio Goffredo . Per la qual spesa impose un pagamento sopra le botte del Greco , e Latino , che si estraevano fuori il Regno Questo Molo fu quello , che nella nostra età è detto Molo di Mezzo , a differenza dell' altro dove si fabbrica per conservare le Farine della Città appresso il luogo detto il Mantracchio . Soggiungendo egli (b) riguardo al Molo Picciolo , che Don Pietro di Toledo fe rifare : „ L' ultima ampliacione , „ e riforma di questa Città , è stata a tempi quasi nostri , nel regnare „ dell' Imperadore Carlo V. essendo Vicere nel Regno D. Pietro di Toledo , cominciata l' anno 1537. il quale ampliò il Molo Picciolo , a comparazione del Molo Grande .

V. Intanto il Re Carlo II. d' Angiò , facendo fabbricare questo Molo , che serve di riparo al Porto ; non lo tirò lungo fin dove negli anni passati si osservava ; ma andava a terminare poco più discosto dalla Lanterna : avendolo fatto tirare più là il Re Alfonso di Aragona , secondo *Pompeo Sarnelli* (d) ci assicura : Fu questo Porto edificato dal Re Carlo II. nell' anno 1302. , come si legge nel Registro A fol. 38. , e poscia ampliato con molta spesa dal Re Alfonso I. di Aragona . Alla Punta poi del medesimo il Duca d' Alba , Vicere del Regno , nell' anno 1625. fe ergere un Fortino con quattro picciole Torri , e su di esso la Statua di San Gennaro capace per ricovero d' una manica di soldati per guardia : intagliando vi un Marmo del seguente tenore :

Philippo VI. Rege Maximo ,
D. Antonio Alvarez è Toletto , Albæ Duce , Prorege ,
Lo-

(a) Summonte Tom. II. pag. 205.

(a) Summonte Tom. II. pag. 205.

(b) Lo stesso Tom. I. pag. 67.

(d) Pompeo Sarnelli pag. 40.

Locus adhuc informis, atque inermis,

Nunc ad Portus defensionem,

Præcipuis Speculis munitus,

D. Francisco Manriquez, regiarum Triremium

Gubernatore curante, instauratus

A. D. M. DC. XXV.

VI. Tanti Ripari non però, e tante Fabbriche, che fecero Carlo I., Carlo II., il Re Alfonso, ed il Vicere Don Pietro di Toledo, per mettere in sicuro le Navi in tempo di Mareggiata, non bastarono per conseguire pienamente il bramato fine, restando sempre ivi poco sicuri i Legni, che più delle volte nei medesimi Porti venivano a naufragare. E perciò il Conte di Olivares, Vicerè del Regno, cercò farne un altro nuovo intorno alla Torre di San Vincenzo: ma con infelice successo, e colla spesa d'una somma strabocchevole di danaro, come testimonia Domenicantonio Parrino in dicendo (a): La Borasca, accaduta nel Mese di Agosto 1597., che assorbì dentro il Porto cinque Galee, tre grosse Navi, e molti altri Legni minori, e spingendo l'onde del Mare su la guardiola del Molo, le condusse sopra le muraglie della Città; diede a conoscere al Vicere la necessità di un Molo più sicuro, capace di resistere non meno all'em-pito della Marea, che alle violenze de' Venti. Ne fu fatto dal Fontana il disegno; e coll'assistenza di D. Alonzo Sances, Marchese di Grottola, ne fu principiata la Fabbrica presso la Torre di San Vincenzo, che erasi portata avanti per lo spazio di molte canne, con spesa di 70. mila ducati: allora quando fu osservato che il flusso, e riflusso del Mare avea danneggiato le fondamenta, composte di Pietre dolci, le quali erano divenute rotonde. Quindi è, che l'Architetto pensò servirsi de' sassi del Monte Olibano presso Pozzuoli, che essendo di una miniera più ferrigna, sarebbero stati saldi all'urto dell'Onde. Ma datosi a credere al Re che in quest'Opera si sarebbe consumato tutto il suo Patrimonio; comandò con Dispaccio del Supremo Consiglio d'Italia, che si levasse mano. Così rimase imperfetta la Machina: e la Torre di San Vincenzo, che prima stava in Isola, e circondata dall'acque; restò attaccata, come sta al presente, alla Terra. Essendosi ivi in appresso fabbricata la Regia Darsena per commodo delle Galee, come poco innanzi raguagliaremo.

VII. Viva per mille anni non però il nostro regnante Monarca Carlo di Borbone: il quale postosi ad abbellire con Fabbriche magnifiche la Città di Napoli, v'ha perfezionato in tal guisa il Porto; che egli può dirsi uno de' migliori Porti di Europa, non meno per la grandezza, e sicurezza delle Navi, ancorche fossero delle più torreggianti, e di alto bordo; che per la maestà, e bellezza delle Fabbriche. Conciossiachè, avendo egli fatto tirare il braccio del Molo da trecento, e più palmi dentro del Mare, curvandolo alquanto verso del Castello del Carmine, e spaziandolo al di sopra a proporzione, che le batterie de' Cannoni non venissero impedita da chi vi passeggia a suo piacere (avendovi fatti an-

cora

cora di sotto molti Magazeni per commodità di quelle Navi, che vi volessero disarmare,) ha fatto in modo, che non solo si sia a maraviglia dilatato il Porto, e perciò capace a ricevere un numero ben grande di Navi; ma anche che si è arrivato alla profondità del Mare, capace a sostenere Navi da Guerra, e di qualsivoglia grandezza. Tantopiù, che co' Nettaporti, si è fatto per ogni dove profondare a proporzione del bisogno: in guisateleche anche i Vascelli arrivano ad ogni angolo del medesimo: e sono ivi sicuri, e tra perche il nuovo braccio del Molo fa argine al flusso ondeggiante, che in tempo di marea dalle bocche di Capri contro del Porto trascorreva; come perche dentro del Mare in mezzogiorno si è fatta una cordonata di smisuratissimi Macigni, ne quali s'infrangono i cavalloni dell'Onde, senza che possano offendere le Muraglie del Porto.

VIII. Di più, il Regnante Monarca ha fatto inalzare un gran Ponte dal Molo picciolo sino alle vicinanze della Chiesa di Portosalvo per mezzo del Mare: con formare un altro picciol Porto verso il Mantracchio, in dove entrano liberamente le Galeotte, e le Filuche per sotto gli Archi del detto Ponte (il quale, uscendo alla Marina, si giugne alla Strada nuova, che corre lungo la Piaggia per sotto il Castel del Carmine verso il Ponte della Maddalena,) con un altro braccio dal mezzo di questo Ponte verso la Punta del Molo grande: per cui non solo viene a restringersi la bocca del Porto; ma di vantaggio le Onde, che vanno a battere verso la Conceria, al ritorno lasciano dietro di questo Muro le arene, che prima entravano nel Porto.

IX. E quel che è più da vedersi è la Strada del Molo: non solo per ognidove lastricata; ma anche intornata di bellissimi Sedili, dove agiatamente si riposano coloro, che quivi vanno a prender l'aria, e con piacere vi passeggiano. Essendovi eretto quasi in fine del medesimo un bellissimo Fortino, presidiato da buon numero di Soldati, e fornito con tre Batterie di grossissimi Cannoni, una sopra, ed un'altra sotto del medesimo Fortino, che guardano il Mare a Mezzogiorno; ed un'altra alla punta del Molo, al prospetto dell'Oriente, per impedire ogni ingresso di Nave nel Porto dalla sua bocca, e dalla parte del Torrione del Carmine. E quello che rende più maestoso questo Porto si è, che con bellissime Scale si scende quasi a fior d'Acqua, e si gira intorno intorno di esso Molo, godendovisi la freschezza del Mare: con trovarvisi molte Fontane, ove la Marinarecca attinge l'Acqua per lo suo bisogno, e da passo in passo vi si veggono i Parni ben proporzionati, ove si ligano colle loro gomene le Navi. Ed oltre la Fontana grande in mezzo del Molo, colle sue quattro Iscrizioni, da noi riportate nel Numero 33. del Capo 2. in una delle quali a proposito si dice:

Quod Fontem
Magnifico Opere
Aquarum
Classibus ornavit;
Aggerem, & Molum
Extruxerit;
Portum, vi Maris ditatum,
Restituerit;

*Collegium Nautarum**M. P.**Anno Ch. MDCCXXX.**Regni VI.)*

sopra del Fortino si è rinnovata la Statova di San Gennaro, colli Trofei a fianco del nostro Monarca in bianchissimo Marmo, e con due Iscrizioni: in una delle quali si legge:

Carolus

Utriusque Siciliae, Hierus. Rex

Urbi tutum adversus Classes

Perpetuumque Propugnaculum

incerto prius Portui fidem

Decusque,

Projecto Aedificio, paranda

censuit

Anno Ch. MDCCXLIII.

Nell'altra si ha:

Carolus

Utriusque Siciliae, Hierus. Rex

Quò Excubiae commodè reciperentur,

Moles armata desineret,

Portus aptius concluderetur;

Hoc Opus extruendum,

Michaeli Regio Branciforti,

Classis Praefecto, mandavit.

Avendo D. Michele Regio Branciforte, Generale delle Galee, (enunciato nel secondo Epitaffio) avuta la cura di questa Fabbrica: il quale, impiegando i Forzati delle Galee al lavoro; assai meno di quello credevasi, ha fatto spendere nell' edificio di sì gran machina.

X. Separatamente per le Galee vi è la regia *Darsena*, di cui favellaremo poco appresso; e per le Navi forestiere in tempo di Contaggio, vi è il *Lazzeretto* nell' Isola di Nisita, ove si purga la Contumacia, senza tema di attaccare il Malore alla Città; e senza perdersi il Commercio colle Nazioni straniere. Questo Lazzeretto era anticamente nella Punta di Posilipo: ma perchè il luogo era troppo alla Città di Napoli vicino: nell' anno 1624. in occasione, che la Peste facea strage in Messina (come lo fece pure negli anni passati), il Duca d' Alba, Vicere del Regno, lo fece trasportare in Nisita, dove vi è maggior comodo di Fab-

briche per la Marinaresca, e Passaggieri; e vi è maggior sicurezza di Porto per le Navi, che vi fanno la Quarantana. Leggendosi ivi questo Marmo:

Philippo IV. Rege.

Antonius Alvarez Toletus, Dux Albæ, Prorex.

Purgandæ Pestis,

Probandæ Valetudinis,

Stationem,

Vitandum ob Contagium

Ab Continente, Oraque Paussilippi,

Æstivis Caloribus Celeberrima

Huc in Insulam

Amplificatiùs, salubriusque

Ablegavit,

Anno Magistratus III.

Tentatæ Pæstilentia Trinacriæ I.

Salutis Hum. CID. MDCCXXVI.

XI. Il Porto Napoletano dipiù viene fornito di una bellissima LANTERNA, o sia FANALE DI PORTO, e TORRE DI FARO (di cui in genere molte cose dicemmo nel Libro I. del Tomo I. al Numero 8. de Capo 3. onde non occorre ripetere quì lo stesso: ne vogliamo entrare nella disamina, se anticamente vi fusse anche stata in Napoli, o no: non avendone certi, ed incontrastabili documenti); essendo questa per la sua grandezza stimata per una delle migliori di Europa, secondo il giudizio, che ne han formato i Viaggiatori, dopo averne molte osservate. Questa al dire di Giulio Cesare Capaccio (a) fu fabbricata dal Re Federigo di Aragona priache sortisse dal Regno. Ma perchè il fuoco poco indi la consumò, ed in parte la fe cadere (il che pure successe nell' anno 1742. allorache nel Mese di Dicembre, cascando un Fulmine, la rovinò in quella parte che riguarda il Mare, e nella Corona del primo ordine), il Duca

N 2

d' AL.

(a) Giulio Cesare Capaccio lib. 2. cap. 24. „ *Adfuit Neapoli antica*, „ *Pharus: extat & nova. Lucas Biam, annuente Federigo I. edificavit.* „ *Deinde a Ludovico, Rege Gallorum, qui Regnum cum Hispano* „ *Rege sibi diviserat; anno 1561. tradita Joanni de Basso, Gallo viro,* „ *cui paulopost, cum perduellis factus esset, ablata est. Anno tamen* „ *1503. a Ferdinando Rege Catholico, data Benigno Egidio, ut eam ex* „ *batio extorqueret; qui Gallorum partes secutus, Neapoli profectus erat.* „ *In Joannis Vincentij, & Joannis Baptistæ fratrum, ex nobili & antiqua* „ *Familia, hoc tempore est potestate.*

Alba, Vicere del Regno, si prese la pena di farla rifabbricare, giusta la Lapida, che sovra la di lei porta si legge:

Philippo IV. Rege Max.

Don Antonio Alvarez Toletto,

Albæ Duce, Prorege,

Pharus, incendio collapsa, ut nunc

Commodius Navigantibus præluceat,

In meliorem formam restituta.

Don Francisco Manrique, Triremium Gub.

Curante

Anno Salutis MDCXXVI.

XII. Dal Ponte, e dalla Linterna, facendo ora il passaggio alla regia **DARSENÀ**; deve prima d'ogn'altro sapersi, che sotto tal nome non solo noi comprendiamo il luogo, ove le Galee in tempo d'Inverno sicuramente soggiornano; ma anche l'*Arsenale*, in cui si fabbricano le Navi; la *Fucina*, nelle quali si fondono i Cannoni; ed i *Forni*, dove si cuoce il Pane per le Galee: essendo tutti questi luoghi uniti tra di loro, e tutti compresi sotto il nome di *Darsena*, come officine dello stesso *Arsenale*.

XIII. E quindi non può negarsi, che essendo state in ogni tempo le Navi nel Porto Napoletano, era anche bisogno, che vi fosse l'*Arsenale*, ove si fabbricassero i Legni, e si allestisse tutto il bisognevole, per renderli ben corredati. Non essendovi stata la *Fonderia de Cannoni*; perchè questi ne tempi passati non peranche si erano inventati: ma tanto vi erano le *Fucine* per le Ancore, e per gli altri Stromenti di ferro, all'uso delle Navi, e della Guerra bisognevoli. E ne da noi, ne da altri si può dar contezza del luogo particolare, in cui ne Secoli primieri era l'*Arsenale*, una colle sue necessarie *Fucine*, poichè ci è rimasto anche all'oscuro il luogo del porto antico, vicino di cui dovea essere l'*Arsenale*, per la fabbrica delle Navi, e per corredarle.

XIV. Ne Secoli bassi è facil cosa a crederci, che l'*Arsenale* fosse stato fondato dal Re *Carlo I. di Angiò* nel luogo stesso ove oggi si vede, per essere stato comodo al Porto, ed attaccato alla Torre di San Vincenzo: perocchè *Pietro Giannone* (a), vuole, che il Re *Alfonso I. di Aragona* lo facesse a suo tempo dilatare: Fu splendidissimo negli edifici (scrive favellando di questo Monarca) fortificò il castello con quelle altissime Torri, che ora si ammirano. Fece **AMPLIARE L'ARSENALE DI NAPOLI**. Bensì il regio *Arsenale*, che oggidì si vede in Napoli, fu incominciato dal Marchese di Montejan Vicere del Regno, nell'anno 1577, come il me-

desimo Autore (a) in un altro luogo rapporta: D. Innocenzio Lopez Ur-tado de Mendozza Marchese di Montejan cominciò nell'anno 1577. la Fab-brica del nuovo *Arsenale* nella Spiaggia di S. Lucia, ove al presente si vede, colla guida di Fra Vincenzo Casali, Servita, famoso Architetto di quei tempi. Avendolo poi compiuto D. Gio: di Zunica, Principe di Pie-traperlia, come ci dà a credere il Marmo apposto su la Porta della *Dar-sena*, che conduce al Molo, in cui si legge.

Philippo II. Regum Maximo

Hispaniarum, & utriusque Siciliae Rege,

D. Joanne Astunica, Principe Illustrissimo,

In Regno Prorege Anno Dom. MDLXXXII.

Speciosa Regii Navalis Janua Finem indicat.

Speciosum totius Christiani nominis nempe Munimen.

Vi diede poi l'ultima mano il Marchese del Carpio, per testimonianza di *Pompeo Sarnelli* (b): Attaccato alla Tarcena è l'*Arsenale*, dove si fab-bricano le Galee, e gli altri Armamenti maritimi, e vi si ammaestra-no nella militar disciplina i novelli Soldati, che da questo Regno si mandano ove bisogna per servizio di Sua Maestà Cattolica. Questo luo-go è stato molto abbellito dal presente Signor Vicere D. Gasparo di Aro: vi ha fatto molte abitazioni per Soldati. All'incontro vi sono le Fon-derie de Cannoni, delle Palle, e di altri militari Strumenti.

XV. Calandosi giù per fianco del Gigante di Palazzo, e per la maestosa Scala di falso piano; a man manca, sotto la Loggia, e Giardino pen-sile del Regal Palagio (che il regnante Monarca ha tirato molto alla lunga verso l'Orologio, e l'ha molto abbellito) ritrovasi la *Fonderia* de Mortari, de Cannoni, delle Bombe, e delle Palle. Ed in appresso sie-guono le *Fucine*, dove si lavorano le Ancore, ed i Ferri, che bisognano per le Navi, e per le ruote de Cannoni. Vedendosi quì in questi nostri giorni fondere una quantità di bellissimi Cannoni, e montarli sovra Carri ben ferrati, e con maestria lavorati: e soprattutto che il nostro regnante Monarca *Carlo di Borbone* ha voluto, che tutti i Cannoni delle Fortezze, tanto da Napoli, quanto dell'altre Città marittime del Regno (dove si sono trasportati grossi pezzi di Cannoni, ma dissuguali tra di loro,) si fondessero nuovamente, e fossero tutti di ugual grandezza o di calibro, o di mezzo calibro, e che le Palle fossero ugualmente a tutti propor-zionate, per rendere più spediti gli Artiglieri nel caricare, e toglierli l'im-barazzo dell'inuguaglianza, e del peso delle palle di cadauno de Cannoni, che si fondano uguali di calibro.

XVI. A man destra poi, oltre al gran Vaglio scoperto, dove si fanno gli

(a) Lo stesso lib. 34. cap. 2.

(b) Pompeo Sarnelli pag. 32.

(a) Pietro Giannone lib. 26. cap. 6.

gli Esercizj militari, e si istruiscono nella disciplina tanto gli Artiglieri principianti, quanto quei Soldati, che o sono condannati alla guerra, o vendono se stessi a quell'impiego per qualche picciola somma di danaro; ed oltre a varie Stanze, e Magazini per uso di Soldati, e di altro necessario materiale; vi sono quei *Portici* immensi, coperti a coppi, e con bellissima architettura disposti, in cui si lavorano le Galee, le Galeotte, ed altri Legni al coerto, giustache abbisogna. Fabbricansi però fuori di detto Arsenale, ed allo scoperto nella vicinanza della Torre di San Vincenzo i Vascelli, e le Navi da Guerra, ad oggetto che, essendo questi Legni assai torreggianti, e d'immensa corporatura, non si possono a forza di breccia, con gomene, ed argani da dentro l'Arsenale (come si fa delle Galee più leggiere, e di minor grandezza) lanciarsi in mare. Ladove, stando il luogo anzidetto alla Sponda della Darsena, e facendovisi andar di sotto le medesime acque marine; queste le sollevano alquanto, e le fanno con facilità cascar nell'onde.

XVII. A queste bellissime, e ben intese Fabbriche il *Conte di Lemos* volle aggiungerne un'altra dalla parte superiore, ed attaccata alla Chiesa di Santa Lucia a Mare, cioè quella de *Regj Forni* per maggior comodo della Marinarefca, e delle persone addette al servizio delle Navi. Il che si è sperimentato di minore dispendio per il regio Erario, come si legge nel Marmo ivi apposto.

Philippo III. Rege

Petrus Ferrandez de Castro, Lemenfis Comes
Prorex.

Ne Classis

Ob arcessendum Commeatum

In Portu hæreat

Cum gerenda res est;

Nautici Panis Officinas hic extruxit.

Quo

Et rem bellicam expedit,

Et magnis sumptibus, fraudibusque

Cautum est

Anno Domini MDCXVI.

Essendo stato questo Luogo ultimamente abbellito dal regnante Monarca, anche con accomodarvi le stanze per alcuni Soldati, che ivi servono di guardia.

XVIII. In ultimo, D. *Pietrantonio di Aragona*, Vicerè del Regno, dopo avere adornato l'Arsenale con bellissime Scale, e Fontane (come dicemmo nel Numero 40. del Capo 2.) nell'anno 1668. volle scavarvi la bellissima DARSENA per sicuro ricetto delle Galee: dove il Mare entrandovi placidamente per una semplice bocca dalla parte Orientale, riparata al

al Mezzogiorno tanto dalla Torre di S. Vincenzo, quanto dall'Ospedale della Marinarefca, e da Magazini, in cui si ripongono gli arredi delle Galee, quando si disarmano (avendo pure l'Arsenale all'Occidente, il regio Palazzo, e l'Castel Novo a Settentrione,) qui sicuramente le Galee vi soggiornano, senzache il Mare venisse per picciolo tempo da Venti agitato. Ella è posta in un Quadro perfettissimo, capace a ricevere da venti Galee per la larghezza, ed a sostenere per la profondità anche le Navi da Guerra, che spesso spesso vi entrano. La fatica in farsi, fu grande, e la spesa immensa: perocchè la quantità dell'acqua, che incominciò a gorgogliare nel cavarli la terra; non solo rovinava il lavoro, che vi si andava facendo; ma facea anche disperare la perfezione dell'Opera. Però il Vicerè anzidetto, entrato nell'impegno di ridurla a fine; non risparmiò né spesa, né fatica per conseguirne l'intento, come più alla lunga spiegheremo nel Libro 6. del Tomo V. al Paragrafo 1. del Capo 6. Bastando di rapportare, quivi ora l'Iscrizione, che si legge sopra la Fontana (fabbricata per comodo della Marinarefca), in cui si esprime abbastanza il tutto.

Carolo II. Austriaco Rege:

Ut longè, latèque prò currentis Littoris aménitate

Fida demum Navigiorum Statio,

Et tutus navigantium responderet Appulsus,

Petrus Antonius Aragon, hujus Regni Prorex,

Opus nomini, & avitæ Magnificentiæ haud

Impar aggressus;

Vallo primùm firmissimo obligato Mari,

Scaturientium deinde Aquarum affluentia cohibita,

Et occurrentium Scopulorum pertinacia superata,

Huc tandem inter furentis Pelagi fluctus,

Arte, & natura vicissim reluctantibus, exopta-

tam diù Navibus securitatem invexit.

Anno a Partu Virginis M. D. C. LXVIII.

E' per altro la regia Darsena una delle maraviglie, che con occhio umano si possa mai vedere: ammirandosi in lei il Mare portato ad arte in Terra ferma, e disposto in modo, che ne Venti, né Tempeste possono aggitare quell'Onde, che vi sostengono Navi di alto bordo, e Vascelli da Guerra per grandi che fossero.

CAPITOLO QUINTO.

Del Regio Palazzo nella Città di Napoli.

I. **T**Ra le Fabbriche magnifiche, che finora descritte abbiamo, e saremo per raguagliare ne Capitoli seguenti; stimiamo a proposito per primo favellare del REGIO PALAZZO: il quale viene decantato per uno degli Edificj più nobili d'Italia, tanto per la sua smisurata Grandezza, capace a ricevere più Corti assieme; quanto per la sua particolare Situazione, di dove, e Mare, e Terra, Piani, e Monti, Selve, e Campagne, Città e Casini per ogni dove al solo girar dell'occhio si veggono. Cose che in altri luoghi insieme difficilmente accoppiare si possono. E perche alla sua fabbrica molti Vicerregnanti concorsero, chi facendovi una cosa, e chi un'altra; per darne a chi legge una contezza distinta, l'anderemo qui con ogni brevità riepilogando.

II. Ne' tempi primieri, quando la Città di Napoli si governava in forma di Repubblica, e di assoluta Ducea; il Palagio del Senato, e de' Duchi veniva ad essere in mezzo della Città, e propriamente ove oggidì è la Chiesa Regale di *San Lorenzo Maggiore*: in cui anche radunavasi unafsieme il Popolo in tempo de' Monarchi Normanni, e Suevi per i suoi pubblici Parlamenti. Poi (come dicono i Scrittori nostrali) il Re *Carlo I. di Angiò*, non avendo molto a cuore queste radunanze; se abbattere questo Palagio, e nelle sue ruine fabbricò la Chiesa in onore del Santo: lasciando soltanto a' Nobili della Città un picciolo luogo dentro del Campanile, e di alcune Stanze ivi attaccate, dove si trattano i negozj pubblici della Città da soli Eletti della medesima, senzache la Plebe vi si potesse unitamente radunare; unendosi questa separatamente da Nobili nel Chiosiro di *San' Agostino della Zecca*.

III. Avendo poi il Re *Guglielmo I.* fatto fabbricare il Castello di *Capoana*; quivi soleano soggiornare i Monarchi Normanni, allora che si portavano in Napoli: Ilche pure fecero appresso *Arrigo VI.* Imperadore, e *Federigo II.* di lui figliuolo (il quale ne ordinò l'ampliamento, come si disse nel Numero 3. del Capo 3.) *Corrado*, e *Manfredi* della Schiatta *Sueva*: e quivi ancora abitarono gli *Angioini*: non ostante che *Carlo I. di Angiò* facesse fabbricare il Castel Novo, e riparare il Castel dell'Ovo. Soliti peraltro gli *Aragonesi* avere la loro Reggia ora nel Castello di *Capoana*, ora nel Castel Novo; ed ora nel Castello dell'Ovo, dove morì il Re *Alfonso*. Avendo fatto la sua dimora nel Castel Novo *Ferdinando il Cattolico*, allorache colla Reina sua moglie si condusse in Napoli.

IV. Divenuti poi gli *Austriaci* assoluti, e pacifici Signori del Regno; con darli dall'Imperadore *Carlo V.* il Castello di *Capoana* al Vicerè *D. Filippo della Noja*, Principe di *Solmona*, i suoi Successori dimoravano nel Castel Nuovo. Ma il Vicerè *D. Pietro di Toledo*, stimando improporzionata questa

Abitazione per i Vicarij del Regno, per la moltitudine delle persone diverse, che in ogn'ora, ed in ogni tempo entravano nella Fortezza; col disegno, e modello di *Ferdinando Manlio*, Architetto Napoletano, e coll'opera di *Gio: Benincasa*, padre della Serva di Dio *Suor Ursola Benincasa*, diè principio alla fabbrica del Palazzo Vecchio nell'anno 1540. al rapporto di *Gianantonio Summonte* (a): facendovi un Ponte, da cui i Vicerè in caso di bisogno potessero a di loro piacere passare nel Castel Nuovo. E quivi egli ricevè l'Imperadore *Carlo V.* allorache da *Algieri* per *Sicilia* fe il suo passaggio in Regno. Con avervi dimorati gli altri Vicerè, suoi successori, per lo spazio di anni sessanta.

V. In appresso, e propriamente nell'anno 1602. trovandosi Vicerè del Regno il Conte di *Lemos*; questi col disegno del Cavalier *Fontana* si diede a fabbricare il Palazzo Nuovo, secondo lo riferisce *Carlo Celano* (b): Don *Ferdinando Ruiz de Castro*, Conte di *Lemos*, stimando angusto per un Re questo Palazzo; col disegno di *Domenico Fontana* l'anno 1602. vi aggiunse il Palazzo Nuovo, con quelle otto Colonne di Marmo granito, fatte venire dall'Isola del *Giglio*, che costarono dieci mila scudi. Essendosi egli indotto a questa nuova fabbrica, perche la Contessa di lei moglie, avea dati più di una volta gl'impulsi al Re *Filippo III.*, acciò si disponesse a fare un passaggio in Napoli. E perche questi le diede speranza di volerla compiacere; fu stimato convenevole di dar principio ad un nuovo Palagio capace a riceverè un sì gran Monarca. Ancorche poi non fusse toccata la forte al medesimo Conte di perfezionarlo, per essersene morto poco dopo: ma vi diede l'ultima mano *D. Francesco di Castro*, suo figliuolo, rimasto per lui Luogotenente nel Regno, siccome si legge nel Marmo apposto nel lato della gran Porta del medesimo:

Amplissimas Aedes,
Quas pro Regia Dignitate
Philippus III. Rex Maximus,
Pacis, & Justitiæ Cultor.
Excitandas jussit,
Ferdinandus a Castro, Lemensium Comes,
Catherina Zunica, & Sandoval
Inter Heroinas
Ingenio, & animi magnitudine præclara,
Et Franciscus Filius in hoc Regno
Proreges optimi
Ædificandas curarunt.
Anno Domini 1602.

Tom. IV.

O

In-

(a) Gianantonio Summonte Tom. IV. fol. 137.

(b) Carlo Celano fol. 137. Tom. II.

Inter celeberrimas
Orbis terrarum Urbes
Austriorum Imperio
Terra, marique,
Regia hæc
Operosa, ac illustris
Ædificiis, Mole condita
Exornavit
Florentem Neapolim.

VI. Nell'anno 1651. stimando il Conte di Ognatte picciola la Scala, che il Conte di Lemos vi fabbricò; la se disfare, e vi disegnò l'altra cotanto magnifica, e regale, che arreca stupore in vederla. Avendo egli avuta idea di accoppiare il Palazzo Vecchio, col Palazzo Nuovo, e da questa maestosa Scala dare all'uno, ed all'altro l'ingresso. Ma venutoli poco indì il Successore, non poté ridurre a perfezione la sua idea. E perciò a taluni sembrano assai grandi queste Scale, perchè servono presentemente al solo Palazzo Nuovo: quando sul modello di dover servire a due grandissimi Palagi, non farebbero state sproporzionate. Vuole ancora Pietro Giannone (a), che questo istesso Vicerè Conte di Ognatte facesse la gran Sala, de Vicerè, la Loggia Regale, e la Scala coverta, che scende nella Darsena.

VII. A questa istessa Scala aggiunse per abbellimento il Vicerè D. Pietrantonio di Aragona tre Statue, che rappresentano tre primarij Fiumi. Cioè, in piedi di detta Scala da una parte il Fiume Ibero con questa Iscrizione:

*Sumeret Arripotens, ut nomen Hiberiæ ab Amne,
Obtinui rapidis magnis Hiberus Aquis.*

All'altra parte vi è il Fiume Tago con quest' Epigrafe:

*Nunquid abdis opes? ripis has effero apertis,
Ea Tagus Auræ fluo, & prodigus ore vomo.*

E nel primo piano della medesima, sopra la Porta picciola, che conduce nel Palazzo Vecchio, stà collocato il Fiume Aragona, con di sotto i seguenti versi:

Det Tagus auræ vim cum det nomen Ibero: Aragon

Do Regi, & Regnis Nomen, & Imperium.

E se questo istesso Vicerè ergere la Fontana dentro del Cortile (oltre quelle, che sono nella Darsena, e nella calata della medesima); come pure il Gigante, che rappresenta Giove Terminio; il quale fornito di Ali di un Aquila ben grande, colle mani sostiene una pelle di Leone, in cui è scritto:

Siste

(a) Pietro Giannone lib. 27. cap. 5.

Siste Viator,
Et vetustum
Jovis Terminalis bustum, contemplare;
Quod cœnoso loco educum
Petrus Antonius Aragon,
Segorbiæ, & Cardonæ Dux,
Hujus Regni Prorex,
Post aucta Judicibus stipendia,
Pauperes Hospitio coercitos
Armamentarium instructum
Prætoriana Castra ædificata,
Bajanos Fontes repurgatos,
Navibus Stationem effossam,
Templa, Asceteria excitata,
Subjectamque Viam pensili tramite
Transferri jussit.
Tu nunc & perenne juvandi studium
A fabuloso Numine,
In optimi Principis Genium
Æquius, veriusque transfero.
Anno MDCLXX.

E per compimento delle sue glorie, il medesimo D. Pietrantonio di Aragona fece la Cappella di detto Regio Palazzo nel piano superiore, cotanto bene architettata, ed arricchita di singolarissime Pitture: quale poi se consagrare dal Vescovo di Molfetta, come si dice nel Marmo, posto sopra la Porta della medesima:

*Ædes hæc Regia
Excellentissimi Domini D. Petri Antonii
ab Aragona,
Neapoli Regni Proregis,
Pietate, ac Studio*

*A Melfitensi inauguratur Antistite.
Admiranda planè egregii Principis Religio!
Sacellum quò religiosius, ed sacratius foret,
E Sacro reddidit Sacratissimum.
Die nono Aprilis A. D. MDCLXVIII.*

VIII. Anche D. Garzia di Avellana, ed Haro, Conte di Castriello con-

tribui alla magnificenza di questo regio Palazzo; atteso non solo se egli dipingere i Ritratti de passati Vicerè nella di loro Sala; ma anche ridusse il medesimo Palagio in forma d'Isola, facendo abbattere, e smantellare tutte quelle Case, che stavano attaccate all'intorno, con e testimonia *Pietro Giannone* (a). Il quale anche afferma, che 'l *Duca d'Alba*, altro Vicerè del Regno, oltre la bellissima Fontana di fianco al Gigante, se dipingere tutte le Stanze del medesimo Palazzo dal famoso Pennello di *Belisario Corenzi*.

IX. Dipoi *D. Gio: di Zunica, Conte di Miranda*, vi se fare innanzi quella bellissima Piazza, ove si squadronano più delle volte i Soldati; vi si fa la Fiera della Reina, e vi dispongono molte altre pubbliche dimostrazioni. Leggendosi ivi, per salire alla Croce di Palazzo, questo Marmo:

Philippo Regum Optimo regnante,
D. Io: Zunica Mirandæ Comite, Prorege
Annuate,
Quo bellicæ rei, Ludorumque Spectaculis Stratam
Civisque, Milesque haberet,
Urbanarum Viarum Præfecti, lateribus, Lapillisque
Publico ære integendam
Exornandamque curarunt.
Anno Domini MDLXXX.

X. Il nostro regnante Monarca *Carlo di Borbone*, avendo destinato per suo soggiorno questo ammirabile, e singolar Palagio (in cui ancora dimorò il Re *Filippo V.* di lui Padre nell'anno 1702. quando si portò in Napoli), ha cercato similmente abbellirlo all'ultimo buon disegno; facendovi le *Ringhiere di ferro*, che si distendono quanto è lunga la facciata: ammogliandolo con Quadri, e Arredi singolarissimi; tirandovi il *Braccio nuovo*, che si sporge verso l'Orologio; e fabbricandovi eziandio sovra le *Fucine la Loggia lunga*, che pure si distende dall'altra parte verso l'Orologio. Di più ha fatto ergere dietro del medesimo, all'incontro di *San Francesco Saverio*, ed attaccato al Palazzo Vecchio (per cui egli vi entra, senza prender aria in tempo di notte) il *Teatro di San Carlo*, il quale per magnificenza, per aria, e per architettura si lascia indietro tutti gli altri d'Italia: occupando egli col suo Frontispizio tutta quella Facciata, con uno Scudo sovra, in cui si legge intagliato:

Carolus utriusque Siciliae Rex.
Pulsis Hostibus, constitutis Legibus, Magistratibus,
Or-

(a) *Pietro Giannone* lib. 27. cap. 6. & lib. 36. cap. 1.

Ornatis Literis, Artibus excitatis, Orbe pacato;
Theatrum, quod se Populus oblectaret,
edendum censuit.

Anno Regni iv. Ch. A. MDCCXXXVII.

In qual occasione, ancorche fossero rimasti altri Teatri in Napoli, come quello de *Fiorentini*, il Teatro Nuovo sotto Monte Calvario, e 'l Teatro nel *Vico della Lava*; pure fu abbattuto l'altro Regal Teatro di *San Bartolomeo* dietro la *Pietà de Torchini*: il quale ne' tempi passati, e specialmente sotto del *Duca di Medinaceli*, era cotanto celebre per la vaghezza delle Scene, per la nobiltà degli Abiti, e per l'isquisitezza de Recitanti; che oscurava tutti gli altri Teatri Italiani. Essendosi poi fabbricato ivi un Convento colla sua Chiesa per comodo de Padri Trinitarij. Con aver anche la Maestà Sua fatta lastricare la gran Piazza di detto Teatro; fiancheggiando la strada da passo in passo con Colonnette di macigno, sino alla porta del Palazzo Vecchio, acciò in tempo di Comedie la Gente a piedi vi potesse liberamente passare, senza impedimento di Carrozze.

CAPITOLO SESTO.

Di varie regie Fabbriche nella Città di Napoli.

I. **P**arlando qui noi delle *Reggie Fabbriche*; non intendiamo discorrere delle regie Basiliche, de regj Monisterj, de regj Conventorj, de regj Ospedali, e di tanti altri regj Edificj, di cui la munificenza de nostri Monarchi ha resa adorna la Città di Napoli; atteso, come sono innumerabili queste magnifiche, e sontuosissime Fabbriche; così escudono il nostro presente Istituto. Laonde faremo solamente parola di quelle Fabbriche, che furono tirate a spesa del pubblico Erario, non tanto per l'ornamento della Città, quanto per il pubblico comodo e della Città, e del Popolo: con additarvi gli Autori, da quali furono tirate a perfezione.

II. E per dare incominciamento alle medesime; fa duopo descrivere primieramente la gran fabbrica, che si vede impiegata nel Ponte della *Maddalena*, per dare libero l'ingresso nella Città dalla parte di Levante, senza minimo impedimento di quel picciol Rio, che vi corre di sotto, proveniente dalla Bolla, e dalle Paduli, come fu detto nel Capitolo 2. Questo fu fatto da *Don Berardino Mendozza*, Luogotenente del Regno in vece del *Cardinal Paceco* nell'anno 1555. quando a causa di una gran piova si ruppe l'antico Ponte, che chiamavasi il Ponte Guizzardo, un poco più sovra del presente. Leggendosi in esso questo Marmo:

Siste, Hospes, sive Inquilinus Viator es: bene ad sis.

Quem

Quem vides Pontem, collata Provinciarum,
Populorum pecunia

Publicæ Commoditati restituit,
Berardino Mendocio, Principe Optimo Auspice,
Dum Regno Philippi Austriaci, Regis nostri
Incliti Nomine

Summa omnium benevolentia præfuit.
Transi felix, & utere. MDLV.

III. Ed in parlando di Ponti, sia bene soggiugnere quì il Ponte di Chiaja: il quale e per l'altezza, e per la larghezza della fabbrica fa restare col ciglio inarcato a chi con attenzione lo mira: somministrando egli libero il passaggio da Pizzo Falcone al Corpo della Città in questa Contrada. Vuole Pietro Giannone, che lo facesse fabbricare il Conte di Benevente, col dire: D. Gio: Alfonso Pimentel d' Errera, Conte di Benevente, fece costruire il Ponte ed inalzare quella magnifica Porta della Città, che conduce al Borgo di Chiaja. Ma in questo egli va errato, perche il Ponte (cheche sia della Porta,) fu fatto fabbricare dal Conte di Morrey nell'anno 1634. come ne fa testimonianza il Marmo ivi attaccato:

Philippo IV. Regnante.

Siste Viator, mirabilem rem aspice:

Ex Monte Regio Pons ortus est regius.

Hic divisam Civitatem conjunxit:

Rem Civium commoditati, & necessitati pernecessariam

Jubente D. Emmanuele Fonseca, & Zunica,

Comite Montis Regii, & Belli apud Regem D. N.

Italicarum rerum Supremi Consilii Præsidente

Anno Domini MDCXXXVI.

IV. Vicino al Ponte della Maddalena (per ritornar dove interruppi-
mo l'incominciato cammino, saltando al Ponte di Chiaja) vi è la Regia
Cavallerizza, in cui anticamente si scozzonavano i Cavalli della regia Raz-
za, ed i Cavalieri prendevan lezione di cavalcare. Anticamente le regie
Stalle erano tra Palma, ed Ottajano: ma perche colà si stimavano impro-
pie, e fuor di mano; nell'anno 1581. furono trasportate nella Città di
Napoli, e propriamente a capo del Borgo di Loreto, al dire del Cano-
nicò Celano (ancorche la seguente Iscrizione le presupponga vicino al Pon-
te fin da tempi degli Aragonesi). Poi ne tampoco quì furono stimate a
proposito, perche vi pativano i Cavalli: laonde il Duca di Ossuna nell'an-
no 1586. le fe rifabbricare, ove sono oggi giorno i regj Studj: leggendo-
si su la Porta fabbricata, che riguarda l'Occidente:

Phi-

Philippo II. Catholico, Invictissimo Hispaniarum, &
utriusque Siciliae Rege.

D. Petrus Giron, Offuentium Dux, & Urinatum Comes.
Neap. Prorex. Equile, ab Aragoniæ Regibus ad Sebethi
Ostia erectum, ad vitandas assiduorum Astrorum injurias,
obque vicinas Paludes, ut aeris inclementia longe à pala-
tio Hypodromus distaret; operante D. Didaco Corduba,
primo regionum Stabulorum Præfecto, locum hunc salubrio-
ri aeri traducendum curavit. Anno Domini MDLXXXVI.

Ma perche non si prevede in questa nuova fabbrica il bisogno dell' Ac-
qua; il Conte di Ognate, Successore nel Governo del Regno, non volle
perfezionarle, ma fe di nuovo ritornare le Stalle al Ponte della Maddale-
na: con fare ivi fabbricare nell'anno 1639. una Scuola coverta lunga
313. palmi, e larga 92. ed un terzo, secondo Pompeo Sarnello (a) per
commodo di quei Nobili, che vi apprendevano lezione di cavalcare. Ma
perche alla morte del Re Carlo II. si dimisero le regie Razze, e manca-
rono i Maestri di Cavalcare in detta regia Cavallerizza; vi venne anche
a mancar la Scuola de Cavalieri, che colà si esercitavano nell'arte di ben
cavalcare. Servendo oggidì quelle magnifiche, e smisurate Stalle per sem-
plice comodo de' soldati di Cavalleria.

V. Le Fabbriche poi, che avea incominciate il Duca di Ossuna fuor
la Porta di Costantinopoli, e sotto Santa Teresa per le regie Stalle; furo-
no perfezionate nell'anno 1599. dal Conte di Lemos, Vicerè del Regno,
per uso de' Regj Studj, giusta il disegno del famoso Cavalier Fontana,
adornandole al di fuori con bellissime Statue, ritrovate in Cuma in tempo
del suo Viceregnato. Ancorche per allora non fusse stato questo Ginnasio
perfezionato, mancandovi il Braccio destro, che a nostri tempi di già si fa
ridurre a compimento, con idea di potervi anche riporre una pubblica
Libreria nel Salone di mezzo dalla parte superiore, (essendosi dispersi
quei Libri, che il Conte di Lemos avea incominciato a ragunare:) con-
leggersi sul Cornicione della Porta maggiore quest' Epitaffio:

Philippo III. Rege.

D. Petro Ferrandez de Castro, Lemens. Comite Prorege,
Descripta alendis Equis Area, fausto Musarum Fato,
Erudiendis destinatur Ingeniis vera jam Fabula:
Equina effossum Ungula sapientiæ fontem.

II

(a) Pompeo Sarnelli pag. 42.

Il Padre Orsi Gesuita ne compose un'altra, con quest'espressioni su la Porta di Mezzogiorno :

Rege Catholico
Lemenf. Comes Prorex.

Gymnasium cum Urbe natum, Ulyffe auditore, inclutum, a Tito Vesp. restitutum, a Federico II. Legibus munitum, & Honorariis auctum, a Carolo II. Andegav. inter Moenia positum, Ferdinandi Catholici tumultibus penè obrutum, ex humili, angustoque loco in ampliss. augustissimumque juxta Urbem, veterum Sapientium instituto, regio Sumptu transtulit Anno c. d. c. cxvi.

Alludendo coll' ultime parole a D. Pietro Ferdinando di Castro, figlio di D. Ferdinando Ruiz de Castro Conte di Lemos, il quale nel dì 14. Genajo 1676. con pubblica, e solenne Cavalcata volle fare l'apertura de Regj Studj. Qual Iscrizione non piacque a Pietro Lasena: e perciò egli si pose a comporre il suo Trattato del *Ginnasio Napoletano*: in cui fa vedere gli abagli presi su di ciò dal Padre Orsi. Opera in fatti assai erudita, ma confusa, ed indigesta quanto al metodo, e alla disposizione.

VI. Dentro la Cavallarizza antica del Ponte della Maddalena (per rintracciare un'altra volta lo smarrito sentiero) ha il nostro regnante Monarca Carlo di Borbone fatta ergere una fabbrica assai ben intesa, allegra, e magnifica, per il *Serraglio delle Fiere*: in cui Orsi, e Leoni, Tigri, ed altri Animali feroci si nudriscono, ciascuno dentro la sua Stanza separata colle Porte, e Rastelliere di ferro, acciò si potessero vedere da fuori senza essere da medesimi offesi. Essendovisi anche fabbricata la Stanza per l'Elefante; ancorche questi si tenghi oggidì dentro l'Arsenale. Fabbrica ben degna di un tanto Monarca, e meritevole di essere da chicchessia con attenzione ammirata; non meno per le tante Fiere, che ivi si veggono, che per la sua architettura, e magnificenza.

VII. Poco indi lontano, e non molto lungi da Porta Capuana si vede un ben commodò, e proporzionato Palagio, per le fabbriche della Polvere, fatto ergere a tal effetto dal Conte di Miranda nell'anno 1595., come da una Iscrizione colà apposta, in cui si legge;

Philippo II. Rege
Domus pro conficiendis Tormentariis Pulveribus
Erecta pro Servitio Regio
Curante Joanne Astunica, Miranda Comite,
Regnique Prorege MDLXXXV.

Ancorche il Magazeno della Polvere fosse stato trasportato per maggior sicurezza nel Quartiero di Pizzofalcone fin da tempi del Conte di Ognate, per testimonianza di Pietro Giannone (a) donde il nostro Regnante lo fece tra-

(a) Pietro Giannone lib. 27. cap. 5.

trasportare nella Piaggia di Posilipo sotto buona guardia di Soldati: collocandolo dentro il Palagio del Duca di Medina de las Torres, quella appunto, che si dice il *Palazzo di Don Gnanna* per corrotto favellare de Paesani: stanteche il Vicerè predetto in grazia di D. Anna Caraffa sua moglie (la quale molto prevalea in Napoli, e come dicono, dava legge allo stesso suo marito) lo fece fabbricare a grandissima spesa, e col disegno del Cavalier Fontana: il quale non lo fece inferiore al Regio Palazzo, ed alla fabbrica de Regj Studj. Pure essendo venute alcune Navi Inglesi nell'anno 1742. con qualche sospetto di volere bombardare la Città di Napoli, fu stimato inconveniente tenere fuori di Città la Polvere; e però si fece ritornare di nuovo in Pizzofalcone.

VIII. Il *Palagio della Vicaria*, dentro la Porta Capuana, ove si veggono i *Tribunali*, anche è magnifico per la sua smisurata grandezza; e veggendosi in lui separatamente disposti il Tribunale del Regio Consiglio, della Regia Camera, della *Vicaria Criminale*, e della *Vicaria Civile* (oltre quello del Commercio, statovi a nostri giorni) come pure de Regj Archivj, colle Ruote de Regj Ministri, Cappelle per tutti i detti Tribunali, colle Banche per tanti Attuarij, e Scrivani, con i Saloni per l'Avvocati, Procuratori, e Litiganti, colle Carceri di sotto per i delinquenti. Disortecche Pompeo Sarnello (a) nella sua Guida del Forestiero per Napoli, ebbe a dire: Chi è curioso di vedere nell'angolo d'una Città un'altra Città popolata, e numerosa, veda ne di, ne quali si tien Ragione, la *Vicaria di Napoli*, che vi offerverà un immenso Popolo di Litiganti, di Procuratori, di Avvocati, e di Giudici. Essendo stato questo Palagio l'antico Castello di Capuana, fabbricato da Guglielmo I. Normanno, e fu ingrandito da Federico II. Imperadore, che dipoi servì di Reggia a' Monarchi Angioini, ed Aragonesi, e dall'Imperadore Carlo V. fu donato al Principe di Solmona D. Filippo la Noja, stato Vicerè in Napoli: con cui poi lo cambiò D. Pietro di Toledo, dandoli un altro nobil Palagio vicino l'Incoronata, che era decaduto al Regio Fisco per il fallimento di un Mercadante appaltatore de regj Arrendamenti, come rapporta Gianantonio Summonte (b), e qui egli trasportò tutti i Regj Tribunali nell'anno 1540. come abbiamo dall'Epitaffio, colà apposto.

Carolo V. Augusto in Civitate Imperatore
Petrus Toletus Marchio Villæfranchæ,
Hujus Regni Prorex, Juris vindex Sanctissimus,
Post fugatos Turcas, Arcem in Curiam redactam,
Justitiæ dedicavit,
Consiliaque omnia hic in loco uno cum magno totius Regni
Commodo construxit.

Anno a partu Virginis MDXXXX.

Tom. IV.

X. La

(a) Pompeo Sarnello pag. 42.

(b) Gianantonio Summonte Tom. III. pag. 173.

X. La Fabbrica della *Regia Dogana* anche è degna di essere per la sua grandezza, e disegno annoverata tra gli altri magnifici Edificj della Città di Napoli. Ella conobbe da principio la sua erezione dal Re *Ferdinando I. di Aragona* nell'anno 1476. come dice *Gianantonio Summonte* (a). Poi il *Conte di Olivares* la ridusse a maggior perfezione, secondo *Pietro Giannone* (b). E perche nelle Rivoluzioni di *Masanello* fu data alle fiamme dal Popolo infuriato, il *Conte di Ognatte* si prese la pena di farla risarcire, e ridarla ad un Modello più perfetto, come abbiamo da una Lapida ivi esistente.

Regia hæc Domus,
Mercibus servandis Vestigalibusque solvendis addicta,
Philippo IV. Regnante
D. Innico de Guevara, Comite de Oñatte Prorege,
Regii Patrimonii Locumtenente, ac tributaria
hujus Ædis Delegato,
Necnon D. Jo: de Dura, D. Jo: Baptista de Zunica
Vestigalium hujusmodi Gubernatoribus
In ampliorem, commodiorem, ornatiorisque Formam
Instauratur perficiturque
Anno Salutis MDCLIII.

X. Eziandio le Fosse del Grano fuori la Porta dello Spirito Santo son degne di essere ammirate, sì per la loro grandezza, incominciando da *Porta Alba*, e tirando fino alli Regj Studj, sì per la loro nobile disposizione: per essere capaci di più centinaia di migliaia di moggia di Grano: con un comodo Palagio, ove risiedono coloro, che hanno la cura dell'Annona, e dove si sogliono talvolta adunare gli Eletti della Città per vederne i conti, e considerarne gli interessi (stando quì dentro le Carozze, e le Stalle per servizio degli Eletti della Città: i quali nello scorso anno 1748. vi hanno perfezionato un altro Palagio nella Punta attaccata a *Porta Alba*). Quest'Opera si deve al *Conte di Benevento*, giusta la Lapida, ivi apposta:

Philippo III. Rege,
Horreum
Ad publicam uberiores Annonam
Servandam

D. Al-

(a) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 250. & Tom. III. pag. 461.
(b) Pietro Giannone lib. 34. cap. 6.

D. Alphonso Pimentelli
Beneventanorum Comitum Proregis,
Auspiciis
Neapolitana Civitas
Ædificandum curavit
Anno CID. IDC. VIII.

Volendo altresì l'Autore della Storia Civile (a), che il *Conte di Olivares* facesse fabbricare il magnifico Magazzino della Farina nel Molo Picciolo, ove si ripongono i Grani, e le Farine, che vengono per Mare in servizio della pubblica Annona.

XI. Anche è nobile la Regia Fabbrica di Pizzofalcone, chiamata il *Presidio de Soldati*, per il ricetto, che vi è delle Milizie (racchiudendosi quì l'antico *Platamone*; Luogo di delizie, e di Giardini di *Giambattista Platamone*, Segretario del Re *Alfonso I. di Aragona*, che dal suo Casato li diede la denominazione). Il disegno si deve al *Conte di Ognatte*, di avere quì ristretta la Milizia nell'anno 1651. ma D. *Pietrantonio di Aragona* ne perfezionò la fabbrica nell'anno 1668. facendola capace di seimila Soldati. Anziche il *Marchese del Carpio* vi diede l'ultima mano, secondo *Pompeo Sarnello* (b), che lo vuole capace per lo comodo di quaranta mila Soldati. Avendovi a tempi di costui il *Marchese del Carpio* fatti Baluardi, e Ricinti, che erano quasi diruti per ogni dove. Due Iscrizioni però, che quivi si veggono, al solo Vicerè di *Aragona* ne danno la gloria, come da queste si legge:

Carolo II. Hispaniarum Rege regnante
D. Petrus Antonius de Aragona,
In omnibus perfectus, ad Urbis securitatem
Feliciter perfecit,
Provida mentis vastitate
Locupletem in ea excitavit Præsidium.
Et jure
Dum Hispanis Militibus
Non angustæ, sed augustæ debeantur Sedes,
In hoc eminentiori loco,
Ad Regis utilitatem, ad Hostis terrorem,
Ad Pacis munimen.

P. 2

Espri-

(a) Pietro Giannone lib. 27. cap. 5. & lib. 34. cap. 6.
(b) Pompeo Sarnelli pag. 351.

Esprimendosi in questi sensi la Seconda :

Petro Antonio Aragoniæ
Segorbiæ, ac Cardonæ Duci, & Ampar-
viarum Comiti,
Maximo, pio, Inclyto Proregi
Quod Civitatis tuendæ, ac magnifico
exornandæ studio
Post tot erecta Felicitati publicæ Monumenta
Hoc etiam amplissimum servando Militi, ac
Disciplinæ Munimen
A fundamentis extruxit,
Amplissimæ Urbis Fundatori Securitatis
Monumentum.

CAPITOLO SETTIMO.

Di alcune Strade primarie della Città di Napoli.

I. **S**otto nome di *Strade primarie* intendiamo quì favellare di quelle Vie, che molti Vicarj Generali del Regno, per abbellire vieppiù la Città di Napoli, le fecero costruire in tempo del loro Governo: e che poi dal Nome di costoro presero la d'loro denominazione: ancorche appresso coll' andare degli anni si fossero obbliate queste loro antiche denominazioni, alla riserva della *Strada Toledo*, che anche a' nostri giorni serba viva la memoria di *D. Pietro di Toledo*. Laonde, per chiarire alcuni Marmi, i quali si trovano in varj luoghi della Città, e fanno commemorazione di somiglievoli Strade; ne daremo quì alla sfuggita un picciolo ragguaglio. Tantopiù che tutto questo anche conduce alla magnificenza, e grandezza della Città di Napoli.

II. La Strada più bella, e regale, che abbia oggidì la Città di Napoli, ed in cui si fanno per lo più le pubbliche comparse, è quella detta comunemente *Strada Toledo*: la quale fu drizzata dal Vicerè *D. Pietro di Toledo* dal Palazzo Vecchio (da lui similmente fabbricato) sino alla Porta Regale, che comunemente uoi chiamiamo *Porta dello Spirito Santo*. Dicendo *Gianantonio Summonte* (a) a questo proposito: *Don Pietro Toledo fe edificare dietro il Castel Nuovo il Palazzo Regio: all' incontro del*

(a) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 173.

del quale se fare una amplissima Strada, dissendendola sino a Porta Regale nova: la quale sino al presente *STRADA DI TOLEDO* si nomina.

III. Il Duca di Ossuna, volendo calcar l'orme di *D. Pietro di Toledo*, nell'anno 1588. aprì la *Strada di Capo di Chino*, che anticamente diceasi *Strada Cupa*: ed in grazia della Viceregina *D. Isabella della Cueva* sua consorte, la chiamò *Via Cueva*, siccome raccogliesi da un Epitaffio ivi esistente, senzache se ne abbia altra memoria a' nostri giorni:

Philippo II. Regnante

Quæ olim condensis Arboribus obsita, cavisque rupibus inaccessa, Prædonumque maleficiis apta Via Sancti Antonii Cupa vulgò dicebatur; nunc felicissimis sub auspiciis Illustrissimæ, & Excellentissimæ *D. Isabellæ de Cueva*, & Excellentissimi *D. Petri Giron*, inclyti Neapolitanorum, Proregis, clara, plana, & tuta reddita, mutato nomine, non Cupa jam, sed Cueva Girona, dignissimum, videlicet, splendidissimum, ac tutissimum Antrum nuncupatur.
Ann. Dom. MDLXXXVI.

IV. Il Vicerè *D. Arrigo Gusmano* Conte di Olivares, fece la Via, che conduce dal Gigante di Palazzo a *Santa Lucia a Mare* nell'anno 1599. servendosi in ciò dell' Architettura del Cavaliere *Domenico Fontana*; e dal suo Cognome *Via Gusmana* la fe chiamare, secondo *Pietro Giannone*. (a) Essendo colà un Marmo, in cui è scritto:

Philippo III. Regnante

Henticus Gusmanus, Olivarentium Comes

Et in hoc Regno Prorex,

Publicæ Commoditati Viam hanc rectam, latamque

Reddi, quantum fieri potuit, atque consterni jussit

Anno Domini M. D. I.

Ancorche questa Strada debba riconoscere il suo abbellimento dal nostro regnante Monarca *Carlo di Borbone*, il quale facendo lastricare con Pietre quadrate quella Piazza, e facendo rifabbricare li Muraccioli sovra la Sponda del Mare, per sedervi coloro, che vi vanno a prender l'Aria; l'ha resa assai frequentata, e deliziosa. Avendola prima tirata il Cardinal *Borgia* da *Santa Lucia* al *Platamone*, ed insino alla punta di *Chiaja* avanti

(a) Pietro Giannone lib. 34. cap. 6.

ti la Chiesa della Vittoria, come pure inciso si legge in un altro Marmo nella maniera, che siegue.

Philippo III. Rege
Gaspar Cardinalis Borgia Prorex.
Viam hanc ambulatione, & gestatione
Toto Anno celeberrimam.
Angusta tamen, ac laboriosa, perviam,
Retruso Mari,
Nullo Fiscì, nullo Populi Ære
Vestigio temporis explicuit,
Laxavitque A. M. D. CXX.

V. D. Alfonso Pimentel, Conte di Benevento, oltre alla Porta, e Strada di Chiaja, che dal suo cognome se Pimentello chiamare, come fu detto nel Numero 47. del Capo 1. nell'anno 1604. si pose ad abbellire la Strada di Poggio Regale con Fontane nobilissime, e con piantate d'alberi a fianco. Leggendosi colà in un Marmo:

Hospes,
Quas cernis Delicias,
Beneventanorum Comiti humanitati,
Quam in Urbe videbis Annonæ copiam,
Ejusdem Providentiæ debes,
Anno MDCIV.

VI. Nell'anno 1627. il Duca d'Alba se accomodare la Strada di Metagellina, per vederli commodamente da Piedegrotta verso la punta di Posilipo lungo la riva del Mare: per dove prima per li Sassi, e per i Scogli difficilmente passare si potea; siccome dall' Epitaffio ivi inciso si celebra:

Philippo IV. Rege.
Ut hic etiam oblectentur,
Quibus parum est amica navigatio,
Marginem hunc, angustum, & obliquum,
Laxatum direxit
Antonius Alvarez Toletus, Dux Albæ
Prorex.
Anno Magistratus IV. Sal. Human.
CID. ID. CXXVII.

VII. An-

VII. Anche il Conte di Ognatte se accomodare la Strada della Selvaria, e del Pennino, ove eternò il suo Nome con questo Epitaffio:

Philippo IV. Rege Catholico.
D. Innocentius Velez de Guevara, & Tassis,
Comes de Oñatte, & Villa Mediana
Prorex.

Hanc aperuit Viam.
Qui, felici Pacis, & Concordiæ Triumpho,
Justitiæ, Paci, & publicæ quieti hujus Regni
Viam aperuit.

Perviam civili commodo ex invio angulo
Plateam hanc fecit.

Qui famis angustia laborantem Populum,
Mirabiliter refecit.

Prælecti sunt alij, ut gubernarent Regnum,
Prælectus est hic, ut stabiliret Regnum, quod gubernaret.
Nec mirum, quod reclusam gressibus expedit Viam,

Plus est quod Civium animis
Pacis, Prosperitatis Viam
Aperuit, munivit, servavit
Sagaci industria,
Felici indulgentia,
Mirabili virtute.

VIII. Lo stesso Conte di Ognatte col disegno di Pietro Marino, famoso Architetto de suoi giorni, cercò drizzare la Strada nella gran Pioggia di Chiaja, secondo l'assertiva di Pietro Giannone (a). Ma sovrastantoli il successore nel governo del Regno, non potè ultimare la sua idea: lasciandone al Duca di Medinaceli la gloria; il quale, sul medesimo disegno di Pietro Marino ridusse il tutto a perfezione, giusta gli Epitaffj trascritti nel Numero 43. del Capitolo 2. Facendosi quivi per lo più il corso dalle Carozze in tempo di State, ed in giorni di Festa: essendo la Strada più amena per la vista del Mare senz'ombra; perche riparato il Sole dal Monte di Posilipo; e la più lunga quanto al suo tragitto. Che sebbene siavi oggidì la Strada nova, fatta dal regnante Monarca nella Marina del Carmelo, come or ora soggiungeremo; pure, questa per due capi abbisogna che ceda il luogo alla Strada di Chiaja; primo, per-

(a) Pietro Giannone lib. 27. cap. 5.

perche il Sole senza riparo la percuote dalla mattina infino alla sera; secondo, perche non è adorna di Palagi magnifici, come quella di Chiaja; ma fiancheggiata da Case picciole e dalle Concerie, che col di loro lezzo non la renodono molto dilettevole. scaricandosi ancora ivi le Cloache nel Mare, con qualche dispiacevole fetore: Onde il Passeggio, non è quivi tanto frequente, quanto in Chiaja: ancorche sia considerevole sù del Molo libero dall'incommodo delle Chiaviche, e al tardi riparato da raggi solari dal Castello di Sant'Eramo, e dal Prisdio di Pizzofacone.

IX. Anche il *Vicere Conte di Arrach* volle lasciare la sua memoria in Napoli colla *Strada Nuova*, che fece dal Ponte della Maddalena al Castello del Carmine, lastricandola con pietre quadrate, ed ornandola con bellissimi Fonti, siccome l'abbiamo dall'Epitaffio, ivi eretto, in cui si legge:

Imp. Caf. Carolo VI. Austriaco Aug.

Thoma, Comite de Harrach

Ejus vicem Regni Neapolit. moderante,

Æstuosam antea, & pulverulentam Sebethicam Viam,

Nec amplissimæ Urbis splendori,

Nec maritimæ amenitati respondentem,

VII. Viri Mur. Aqu. Viis curandis

Qua in Urbem pertinet, silice sternendam,

Salientibus ornandam,

Perpetuo Salicum Ordine opacandam,

Locarunt, probaruntque

Anno MD. CC. XXXI.

Princeps Dentice Superintendens

Princeps Marisci Veteris,

Dux Campi Clari,

Marcellus Caraffa,

Cajetanus Faccinelli,

Dux Cryptularum.

Julius Palumbus

Agnellus Vassallus Sec.

X. Il buon gusto però, ed il nobil genio del nostro Serenissimo Monarca in abbellire con nuove Fabbriche la Città di Napoli, anche in materia di Strade si ha lasciato indietro tutti gli altri mentovati di sopra: perche tutti questi fabbricarono in Terra, laddove il lodato Sovrano ha fondati i suoi Edifici in Mare. Conciòsiacòche, oltre l'aver egli resa amenissima la Strada da Fontana Medina sino alla punta del Molo, come pure ha fatto nell'*Arsenale*, coll'avervi fatto piantar molti Pioppi (i quali coll'ombra de loro rami, e delle loro frondi togliono l'incomodo del Sole a passeggianti per quella Contrada,) oltre l'aver lastricata di Pietre quadrate la Strada dalla Piazza di Santa Lucia a Mare per avanti il Regio Palazzo, e l'Castel nuovo sino alla Punta del Molo; da quivi pro-

proseguendo la medesima strada lungo il Mare, con muracciule intorno, l'ha tirata sino alla punta del Molo picciolo, e della Dogana della Farina, dove incontratosi col Mare, che facea seno nel Mantracchio per uso di Barche pescareccie, e di altri Legni piccioli; mercè di un gran Ponte curvo (che va ad uscire a Santa Maria di Porto Salvo) fondato sopra Archi altissimi, e larghissimi, i quali danno libero il passaggio per sotto alle Barche, ed alle Galeotte; ha cacciata la strada lastricata sino all'altra riva del Mare; e da quivi lungo quella Piaggia l'ha unita a quella del Conte di Arrach passato il Castello del Carmine. Dove si è anche eretto un altro Ponte per dare libero il corso a l'acque de Molini, che per i fossi della Città si portano in Mare. E questa è la *Strada Regia della Marinella*, fondata per lo più dentro le Acque, che prima giugnevano sino alle Muraglie della Città: ed ora danno libero il passaggio a più Carrozze di fianco. Con andare per quindi nella Regia Villa di Portici, e ritornare nel Regio Palazzo il Serenissimo Monarca, senza passare, come prima, per mezzo della Città, e per alcune strade oblique, o strette. Laonde questa strada è la più magnifica, che si veggia oggidì in Napoli, a cagione del gran Ponte, per cui si passa per mezzo del Mare; e per essersi nel restante fondata dentro l'Acque del Mare.

XI. Passato poi il Ponte della Madalena, si ripiglia di nuovo la *Strada Regia* (la quale prima era per l'arena del Mare, e per le Padule meza in polvere la State, e meza in fangol'Inverno) che infino a San Giovanni a Teduccio si vede nobilmente tirata senza polvere di Estate, e senza fango l'Inverno, con una piantata d'Alberi da fianco a fianco, che è una gran delizia in vederla. Trovandosi in appresso i Palagi, ed i Casini, che l'accompagnavano infino a Portici, dove se ne fabbricano de molti alla giornata, e di bellissima struttura: in guisa tale che questa Villa tra pochi anni averà figura di una gran Città, tutta adorna di nobilissimi Palagi.

XII. Fuori di queste strade, che adornano la Città di Napoli nella parte di dentro, ve ne sono molte, che la rendono cospicua nella parte di fuori; tra le quali magnifiche sono le tre, che rispettivamente conducono in Roma, in Puglia, e nella Lucania (con passare da colà in Calabria), sempre con Ponti ne' Fiumi, ne' Rivi, e ne' Torrenti, per essere spedito il corso a' Viandanti. Ma perche questo eccede il nostro presente Istituto, basterà dirne quì picciolissime cose per quanto riguarda le vicinanze di Napoli.

XIII. E per quel che si appartiene alla Strada, che da Napoli conduce in Roma è da sapersi, che questa è spaziosissima, e ben disposta da Napoli a Capoa, dove si giugne nella Via Appia. Ma perche tra Capoa ed Averfa era interrotta dalle Padule, e divastata dalle Lave; il Conte di Lemos nell'anno 1616. se unire tutte quest'Acque, e le diede lo scolo verso Maremma sotto di un grandissimo Ponte, (che Ponte Selce oggidì si appella) come abbiamo da un Marimo, ivi esistente, di cui ne diamo l'Iscrizione.

Philippo III. Rege

D. Petrus Ferrand de Castro Lemenf. Com. Pror.

Tem. IV.

Q

Ve.

Veteres Aquarum eruptos, tortuosos, implicitosque

Et illuvie obstructos

Cursus

Spemque omnem Messis, Aquis innatantibus, obruentes

Altius excavatos, ac directos, connexosque cum novis

Ad quantamlibet Aquam egerendam.

Frugi solertia explicuit,

Alveumque, nuper cum labore effossum audaci,

In Mediterraneum Victor intulit,

Ut vasta Palus Frugibus nitefcet

Sentiatque Parthenope Copiæ Auctorem suæ

Anno MDCXVI.

XIV. La Strada, che conduce in Puglia, che *Via Nova* si chiama, uscendo per Porta Capuana, e passando per Poggio Regale, adorno di tante Fontane, per Avellino, ed Ariano s' indirizza più là: quando prima girava per le Forche Caudine. Riconosce ella per suo Autore D. Gio: di Zunica, Conte di Miranda fin dall' anno 1591. come dicemmo nel Libro 4. del Tomo II. al Numero 9. del Capo 2. E perche fuori di Poggio Regale, per l' Alluvioni, e per le Lave del Vesuvio si era all' intutto devastata; il Conte di Monterrey la fece rifare nell' anno 1631. come ricavarasi dal Marmo piantato poco indi di Poggio Regale, in cui si legge:

Philippo IV. Rege

Viam

Ab Daunia, Apulia, Japygia,

Ora Adriatici, & Jonii Neapolim,

Belli, pacisque opportunitatibus celebrem,

Alluvionibusque mersam Anno M. D. C. XXXI.

Multis locis

Nec equo, nec lintro superabilem,

Quod incrustati Vesuviano cinere

Montesque, Collesque

Aquam coelestem, diu celeberrimam

Illibatam relicerent;

Bellicis quanquam intentus Apparatus

Cum tota fureret Mars impius Europa,

Nè, quam sui muneris partem omitteret.

Exaustis Aquis, repletis hjaribus,

Tutamento Regni, & Annonæ

Ce-

Celebriorem reddidit

Emmanuel Fonseca, & Zunica

Comes Montis Regii Prorex

Præfecto Viarum

Antonio Suares Messia Marchione Vici

XV. Arrivata poi in Foggia questa Strada, s' incontra colli Regi *Trattori*, o siano le Vie, per cui passano le Pecore de Locati della regia Dogana, larghi sessanta Passi geometrici, acciò gli Armenti potessero gire, e ritornare senza impedirsi tra di loro. Lo stabilimento de quali si deve al Conte di Ognate, che nell' anno 1651. in questa forma li ridusse, come si legge in un Epitaffio nella Città di Foggia, fabbricato avanti la Chiesa di San Giuseppe:

D. O. M.

Philippo IV. Regnante

D. Innicus Velez de Guevara, Comite de Oñate
& Villa Mediana.

Prorege

Viam hanc, latitudinis ultra Passuum sexaginta

Pro comoditate Pecorum, quæ Apuliæ hic malo

tempore, ad pascua sumendum ingrediuntur,

communi, & usuali vocabulo *Tracturum nuncupatum*

Hector Capicius Latro Regens, et a Latere Consiliarius,

Marchio Torelli, et cum suprema Potestate, Ordine

Suæ Majestatis, per suam Excellentiam delegatus,

recognovit, investivit, & in pristinam Formam

restitui curavit. Anno M. D. C. LI.

XIV. La Strada, alla perfine, che da Napoli conduce nella Lucania, ed indi nelle Calabrie; e quella del Ponte della Maddalena, che passa per la Regia Villa di Fortici, ed infino a Salerno, per lo spazio di trenta, e più miglia, se ne va per mezzo di nobili Casini, bellissime Ville, pascendosi l'occhio di gratissime vedute, che difficilmente si possono ritrovare in altre Città d' Italia, tra Mare, e Terra, tra Arbusi, ed Abitazioni. Avendo il Duca d' Alcalá impegnata tutta la sua possanza in perfezionarla, come abbiamo da un Marmo vicino alla Torre del Greco,

Viam

A Neapoli ad Regium,

Perpetuis antea latrocinis

Infamem,

Q.

Es

Et conflagrantis Vesuvii Saxis

Impeditam,

Purgato infidiis loco

Exequata planitie,

Latam, rectamque duxit

Ære Provinciali

Parafanus Ribera, Alcalanorum Dux.

Anno Domini. MD. ID. LXII.

E perche il Monte Vesuvio colla lava del suo bitume la ruppe, e la guastò nell'anno 1631. portando anche via l'Epitaffio sovraddetto; il Conte di Monterey la rifece nell'anno 1635. e vi pose la seguente Iscrizione, allusiva al medesimo Epitaffio del Duca d'Alcalà:

At d

VIII. et LX. post Anno, XVIII.

Kal. Jan.

Philippo IV. Regnante.

Fumo, Flammis, ac Boatu,

Concussa, Cinere, Eruptione,

Horrificus, ferus si unquam Vesuvius,

Nec Nomen, nec Fasces tanti Viri extimuit,

Quippe exardescente cavis Specubus Igne;

Ignitus, furens, irrugiens,

Exitum eructans ignitus Aer,

Discerpto violenter Montis Cacumine,

Immani rupit hiatu postridie,

Ejaculatus trans Helespontum Cinerem.

Pone trahens ad explendum vicem Pelagus.

Immite Pelagus.

Fluvios bitumeos, flameatum Bitumen,

Fretus, Alumine, cavus

Informe cujuslibet Metallum rudus,

Mixtum Aquarum voluminibus Ignem,

Ferreumque, undante Fumo, Cinerem,

Seseque, funestamque colluviem

Jugo Montis exonerans,

Pompejos, Herculaneum, Octavianum,

Restrictis, Reatina, et Porticu.

Sylvasque, Villasque, Aedesque

Momento stravit, ussit, dirupit,

Luctuosam præ se prædam agens,

Vastumque Triumphum,

Perierat hoc quoque Marmor, altè sepultum.

Consultissimi Monumentum Proregis

Ne

Ne pereat,

Emmanuel Fonseca, & Zunica, Com. Mont. Reg. Prorex

Qua animi magnitudine publica Calamitati

Et privata consulit;

Extractum funditus Gentilis sui Lapidem,

Coelo restituit, Viam restauravit.

Fremente adhuc et indignante Veservo,

Anno Sal. MD. ID. XXXV.

Præfesto Viarum

Antonio Suarez Messia, Marchione Vici.

Il che sia di passaggio avvertito: senza far digressione intorno all'altre regie Vie per il Regno, e rispetto a magnifici Ponti, che per ogni dove si ritrovano.

CAPITOLO OTTAVO.

Dell' antiche Caccie, e regie Ville de Monarchi Napoletani.

I. **A**lle tante fabbriche, ed opere magnifiche, che adornano la Città di Napoli, come abbiamo veduto ne Capitoli passati, si possono eziandio aggiugnere le Caccie, e le Regie Ville de Monarchi del nostro Regno: le quali quantunque fuori di Città, e per varj Luoghi delle Province nostrali, pure qui piucche altrove cade in acconcio il descriverle. Tanto più, che molte di quelle erano anticamente alle vicinanze della Città, e come suoi membri si debbono considerare.

II. E riguardo a questo particolare, è cosa ben conta nella Storia profana, che la Caccia sia stata mai sempre frequentata da' Principi, e da' Grandi ne Secoli Eroici, e ne' tempi dell' Età primiera, come fu posto in chiaro nel Tomo II. al Capo 2. del Libro 14. Apportando altresì il dotto Muratori (a) che ne Secoli di mezzo i Monarchi, e Signori d' Italia, tra gli altri Uffiziali di loro Corte aveano ancora i Falconieri, e Capo Cacciatori. E ne nostri Capitoli del Regno (b) si ha la memoria del Maestro

(a) Lodovico Antonio Muratori dissert. 3. *Ad hæc ferè certum videtur, minime desideratos fuisse in Italico Palatio, qui VENATIONI, ET AUCUPIO PRÆESSENT, Falconerii, & Venatores iis nomen erat. In Epistola Caroli Magni ad Pipinum filium, Italia Regem, inter Leges Longobardus, hæc ait: Pervenit ad aures Clementiæ nostræ, quod aliqui Duces, & eorum Juniores, Gastaldi, Vicarii, & Centenarii, seu reliqui Ministeriales, FALCONERII, VENATORES, mansionaticæ, & paranereda accipiant. Hæc utique de Palatii Italici Ministerialibus scribit inclitus Imperator.*

(b) Capitula Regni, de Magistris Foresteriis, & Officialibus eorum, & de Forestis antiquis, & novis.